



ISTITUTO PER GLI STUDI
SUI SERVIZI SOCIALI
ISTISSE ONLUS



L'IDEA DI COMUNITA' NEL LAVORO DELL' ASSISTENTE SOCIALE

CONTRIBUTI DI RICERCA
DALLA CONFERENZA
ITALIANA DI RICERCA
IN SERVIZIO SOCIALE 2022

21

QUADERNI DE

LA RIVISTA
DI SERVIZIO
SOCIALE



ISTISSE
EDITORE

**L'idea di comunità nel lavoro dell'assistente
sociale:
contributi di ricerca dalla Conferenza Italiana
di Ricerca in Servizio sociale 2022**

a cura di
Silvia Fargion, Diletta Mauri e
Stefania Scardala

*dedicato ad Enrico Capo,
per il suo contributo creativo e originale al servizio sociale*

INDICE

Quaderno n. 21/2023
de “La Rivista di Servizio Sociale”

EDITORIALE

Fargion, S. e Scardala, S., <i>Il contributo di Enrico Capo allo sviluppo del servizio sociale in Italia</i>	Pag.	02
--	------	----

ARTICOLI

Capo, E., <i>Villaggi in città: la ruralità urbana</i>	Pag.	08
Rizzo, A.M., Zaterini, M.J., <i>Cartografie relazionali. Un esperimento di narrazione sulla nozione di dono e reciprocità</i>	Pag.	14
Gaspari, M., <i>Frontiere, riconfigurazioni e trasformazioni urbane in capital federal: il caso del Parque Indoamericano di Villa Soldati, Buenos Aires, Argentina</i>	Pag.	28
Parolin, E., Bozzetto, E., <i>Esperienza sperimentale di gruppi guidati self-help alcol in contesto ambientale esterno ai servizi post pandemia Covid-19</i>	Pag.	40
Paone, M., Mairhofer, S., <i>Come favorire forme di sostegno alla domiciliarità nel lavoro sociale con gli anziani?</i>	Pag.	51
Pisu, D., <i>We are family: questioni di accountability del lavoro sociale di comunità con le famiglie</i>	Pag.	63
Barbero, A.M., Sderci, P., Toaldo, D., <i>La salute è un progetto che si sviluppa nella comunità. Il servizio sociale nei contesti sanitari</i>	Pag.	76
Vitale, A., <i>Autodeterminazione dei giovani contro la dispersione scolastica</i>	Pag.	90

IL CONTRIBUTO DI ENRICO CAPO ALLO SVILUPPO DEL SERVIZIO SOCIALE IN ITALIA

Silvia Fargion, *professoressa ordinaria di Sociologia e Servizio Sociale presso il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento e principal investigator progetto CoPInG*

Stefania Scardala, *docente a contratto presso il dipartimento di Sociologia Università Sapienza di Roma, laboratorio di valutazione dei servizi sociali e tirocinio LM87.*

Questo quaderno è dedicato ad Enrico Capo, una figura di grande rilievo nello sviluppo del servizio sociale. Enrico è venuto a mancare a luglio, proprio poco dopo averci inviato questo articolo che pubblichiamo così come era stato proposto.

Una personalità ironica e originale, Enrico Capo. E' stato per la comunità degli assistenti sociali un mentore, una guida, che amava iniziare le sue lezioni con dolci note dell'armonica.

Ha abbracciato sin da giovanissimo il pensiero del “*personalismo comunitario*” di Mounier facendone motivo di vita, riprendendolo in tutti i contesti in cui ha partecipato. Enrico ha ripreso la filosofia di Mounier che non mirava ad essere interpretata come un insieme di principi astratti, bensì in termini pragmatici: non come un insieme di idee, ma come proposta di un modo di vivere da mettere in atto. Si tratta di una visione che congiunge l'attenzione alla persona, intesa non come individuo a se stante bensì in termini relazionali, e la promozione del bene comune. Il personalismo comunitario è un pensiero che si oppone sia alle idee individualiste del liberismo sia allo sminuire dell'individualità proprio del pensiero marxista (Mounier 1949).

I personalisti, come Enrico Capo amava definirsi, hanno proposto e si sono adoperati per progetti di costruzione di una società democratica che ruotano intorno ai concetti di “persona” e “comunità”. Il riferimento è quello di una società che riconosce e promuove le differenze in un'ottica che oggi diremmo di comunità inclusiva. Principi e valori che Enrico Capo ha applicato anche nella formazione degli assistenti sociali. (Cnoas 2020 - 2023).



Per citare lui stesso e la sua autopresentazione: “Dalla culla alla tomba il prof. Capo, ha tentato di amalgamare due teorie; quella *dell’educazione permanente*, si continua a crescere e ad imparare lungo tutta l’esistenza, applicando i principi del “*personalismo comunitario*”. (Capo 2021).

Enrico Capo, che in primis si autodefiniva come Assistente Sociale, si avvicina a questa professione proprio nel secondo dopoguerra, in un clima nazionale di rinascita morale e materiale, in seguito al Convegno di Tremezzo del 1946. L’incontro con De Menasce avvicina Enrico Capo alla professione e alla frequenza della scuola ENSISS di Roma. Casula (2023) richiama come la sua prima esperienza lavorativa nel servizio sociale avviene in un’unità sperimentale del Ministero Grazia e Giustizia, che si rivolgeva in particolare ai giovani delle borgate abusive di Roma, i cui abitanti versavano in gravi condizioni di povertà e di esclusione sociale. Il contributo più consistente di Enrico è proprio nell’impegno all’insegnamento e allo sviluppo della ricerca in servizio sociale. In ambito accademico, Capo si è occupato per tutta la sua vita di ricerca sociale, è stato docente di metodologia della ricerca sociale all’Università Lumsa e alla Cattolica per molti anni, ha collaborato con l’unità sperimentale del Ministero della Giustizia, è stato consulente esperto in psico-sociologia rurale per la FAO.

L’aspetto più di rilievo è anche la modalità con cui Enrico Capo ha improntato il suo insegnamento, fondato, come si è detto, sulla sua adesione al personalismo comunitario e quindi al suo interesse nella comunità e soprattutto nello studio delle condizioni di povertà ed emarginazione estrema incontrate nella sua prima esperienza di lavoro. Forse l’aspetto che più caratterizza il prezioso apporto di Enrico è proprio quello di aver coniugato e messo in sinergia i suoi interessi: servizio sociale, comunità, ricerca e insegnamento. Un esempio è rappresentato nel coinvolgimento degli studenti

in attività di ricerca, a partire dall'importante lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (Rossi, 2018; Dellavalle 2023). L'indagine rappresentò un lavoro di raccolta dati veramente imponente, la Commissione si avvale di numerose collaborazioni, tra le quali un posto di rilievo ebbe il mondo del nascente servizio sociale, così come quello degli studenti delle scuole di servizio sociale, che collaborarono ad effettuare le interviste. (Dellavalle, 2023). L'Italia del dopoguerra attraverso i lavori dell'indagine, prendeva consapevolezza di sé stessa e della povertà in cui le famiglie italiane vivevano soprattutto in alcune Regioni d'Italia.



Pensando ad Enrico Capo ci troviamo di fronte una figura poliedrica e vogliamo anche ricordare altre due sfaccettature del suo apporto alla professione. Il primo riguarda il suo interesse per lo spessore storico e per le radici del servizio sociale che si sostanzia nella sua importante partecipazione alla società di storia del servizio sociale, SOSTOSS, dal suo nascere. Enrico ha contribuito all'analisi storica dell'evoluzione del servizio sociale in Italia, impegnandosi a raccogliere documenti e archivi utili alla ricostruzione della storia della professione (Dellavalle, 2023). Il secondo riguarda la sua partecipazione di rilievo alle attività dell'ordine professionale. Un esempio riguarda la conduzione del gruppo di ricerca sulla libera professione nel Croas Lazio dal 2014 al 2019, in cui si è messo in gioco su un tema relativamente nuovo e non ben conosciuto nella comunità professionale.

Si tratta di un impegno importante che gli è valso anche il riconoscimento di Cavaliere della repubblica, un riconoscimento rilevante che ha gettato una luce positiva sul servizio sociale.



Parlando di Enrico Capo infine non si può non ricordare che il suo lavoro e impegno poliedrico si sono tradotti in numerosissime pubblicazioni. La sua produttività e il suo contributo nello sviluppo del servizio sociale è veramente significativa. Autore di molte pubblicazioni ricordiamo l'ultima presentazione il 28 giugno 2023 alla Lumsa del libro *'L'ingaggio di piazza. Evoluzione e involuzione della cultura contadina'* per i tipi di Aracne Editrice, in cui Capo presenta una riflessione sostenuta da ricerca, sugli intrecci tra cultura contadina e protesta. Enrico Capo scrive di recente anche *Dalla culla alla tomba: Educazione permanente e personalismo comunitario. Dalla teoria alla sperimentazione*, pubblicato nel 2021 da Passerino, in cui presenta la sua idea di personalismo comunitario coniugata con un progetto di formazione permanente. Vorremmo però dedicare un piccolo spazio speciale al libro *'L'altra faccia della luna. Operatori sociali e ricerca. Per una «professionalizzazione» della ricerca sociale'* introdotta da Franco Martinelli che ne sottolinea tra gli scopi quelli di valorizzare la dimensione di ricerca delle professioni sociali, una dimensione sempre presente nella formazione, ma che, come ci dice il titolo stesso del libro, è scarsamente visibile. Ad Enrico il merito in questo testo di aver sottolineato come ciò che caratterizza questa ricerca sia il vertice di osservazione che si colloca nella pratica e nell'operatività. Allora il ricercatore non è qualcuno di esterno che studia un fenomeno, ma lo stesso operatore che parte dai problemi che incontra. E Capo sottolinea anche come si tratti di una ricerca che deve tornare all'operatività e deve tradursi in un miglioramento degli interventi di aiuto. In questo senso le riflessioni che Enrico Capo presenta in questo testo sono in profonda connessione con i modelli della *practice research*, che si sono sviluppati a livello internazionale nel mondo del servizio sociale.

Enrico Capo scriveva:

ma ritengo importante chiarire subito che la ricerca sociale professionalizzata è quella condotta dagli operatori sociali che per una migliore qualificazione del loro intervento di aiuto si specializzano anche come ricercatori; cioè essi partono dalla cosiddetta esperienza sul campo per approdare alla ricerca e non viceversa

E quale migliore introduzione a questo Quaderno? Il Quaderno presenta proprio un primo gruppo (il prossimo verrà presentato nel quaderno n.22) di progetti e ricerche nate all'interno della pratica professionale di servizio sociale, a volte in parte in collaborazione con soggetti accademici, con altri professionisti del sociale, ma soprattutto nate e portate avanti nel lavoro sul campo.

I contributi che vengono inclusi in questa sede rappresentano una selezione delle ricerche presentate alla Conferenza Italiana di Ricerca di Servizio Sociale che si è svolta a Roma nel 2022.

E in onore di Enrico Capo il primo articolo è proprio il suo, relativo all'affascinante tema dei villaggi nelle città, un articolo interessante anche perché testimonia il coinvolgimento degli studenti nella ricerca. I 5 articoli che riguardano in modi differenti la dimensione di Comunità nel Servizio sociale. In realtà questo è anche uno dei temi più affrontati tra le proposte che sono pervenute per il quaderno, a testimonianza di una rinnovata attenzione per questa componente rilevante del lavoro dell'assistente sociale e delle professioni vicine, quali/e quella dell'educatore professionale.

Il secondo articolo, contributo di Anna Maria Rizzo e Matteo Jacopo Zaterini, riguarda uno studio sui significati, anche emotivamente carichi, che i soggetti attribuiscono ai territori che abitano. Anche in questo caso la dimensione significativa è che si tratta di un esempio di ricerca intervento che coinvolge gli studenti di servizio sociale. Segue una ricerca su uno specifico spazio geografico, si tratta di una ricerca svolta a Buenos Aires da un collega italiano, Marco Gaspari. In questo caso lo studio della vita sociale in un parco rappresenta una via per studiare le relazioni interetniche e la negazione dei diritti di cittadinanza a determinati gruppi. Seguono due contributi, Erica Parolin, Manuele Bozzetto il primo, Nadia Paone e Sigrid Mairhofer il secondo, che su tematiche diverse esplorano la dimensione di inclusione

sociale negli interventi rivolti a soggetti, persone con problemi di alcolismo e persona anziane, che per motivi diversi rischiano di essere emarginati nella società.

Segue un contributo ad opera di Daniela Pisu che presenta la rilevanza del lavoro di comunità negli interventi con le famiglie e anche in questo caso è significativo l'intreccio tra ricerca e operatività professionale. Il penultimo contributo che tocca il tema della comunità è quello di Anna Maria Barbero, Paola Sderci, Daniela Toaldo. In questo caso il tema della comunità è principalmente riferito alla comunità professionale. Le autrici presentano un'indagine sugli interventi sociali durante la Pandemia, per arrivare a sottolineare il ruolo del servizio sociale per il superamento di una visione ristretta e 'ospedale/e-centrica' di salute. Infine l'articolo di Vitale presenta un progetto sul territorio sul tema della dispersione scolastica.

Riferimenti bibliografici

- Capo, E. (2020). *La Talpa*. Passerino Editore.
- Capo, E. (2021). *Dalla culla alla tomba: Educazione permanente e personalismo comunitario. Dalla teoria alla sperimentazione*. Passerino Editore.
- Capo, E. (2023) *L'ingaggio di piazza. Evoluzione e involuzione della cultura contadina*. Aracne Editrice.
- Casula, C.F. (2023) <http://www.sostoss.it/e-mancato-il-dr-enrico-capo-illustre-componente-del-consiglio-direttivo-della-sostoss/>
- Mounier, E. (1949) *Le Personnalisme*. Presses Universitaire de France, 1949
- Rossi, P. (Ed.). (2018). *Povert , miseria e Servizio sociale: l'inchiesta parlamentare del 1952*. Viella.

Sitologia

Cnoas <https://cnoas.org/addio-a-enrico-capo-pioniere-del-servizio-sociale/>

Casula, C.F. <http://www.sostoss.it/e-mancato-il-dr-enrico-capo-illustre-componente-del-consiglio-direttivo-della-sostoss/>

<https://www.youtube.com/watch?v=DECSfDsvFLc>

<https://youtu.be/AzFUNKlpXFg>

https://www.youtube.com/watch?v=PQ_2Qgc1XXY

<https://youtu.be/1xLsatgECP4>

https://www.youtube.com/watch?v=_CfZ9HFde5U

VILLAGGI IN CITTA': LA RURALITA' URBANA

Enrico Capo*Abstract*

Nelle grandi città europee si nascondono a volte piccoli agglomerati umani: ci troviamo di fronte ad autentici villaggi rurali in città. Il Rione Borgo di Roma, a ridosso del Vaticano, è uno di quelli. Una Ricerca di Servizio Sociale del prof. Enrico Capo insieme ai suoi Studenti della Univ. LUMSA è la base di un confronto tra Borgo e realtà europee simili, da realizzare con un Seminario tendente a ottenere dalle istanze europee e internazionali: la creazione di una rete europea di villaggi rural-urbani, il riconoscimento come patrimonio culturale mondiale dell'umanità (UNESCO) e la creazione di una giornata mondiale al riguardo. Tutto ciò a difesa e conservazione della cultura rurale che è da sempre la base della cultura attuale dominante.

In Europe's big cities, small human agglomerations are sometimes hidden: we are faced with authentic rural villages in the city. The Borgo district of Rome, close to the Vatican, is one of those. A Social Service Research by prof. Enrico Capo together with his students of the Univ. LUMSA is the basis of a comparison between Borgo and similar European realities, to be carried out with a Seminar aimed at obtaining from European and international bodies: the creation of a European network of rural-urban villages, recognition as a World Cultural Heritage of Humanity (UNESCO) and the creation of a World Heritage Day on the subject. All this in defense and preservation of rural culture that has always been the basis of the current dominant culture.

Parole chiave: villaggi in città; ruralità urbana

Keywords: urban villages, urban rurality

1. Introduzione

Nel cuore delle vecchie città europee si nascondono spesso delle isole, che a buon diritto si possono definire come villaggi urbani.

Si tratta cioè di aree ben delimitate che, per la loro conformazione topografica nonché per i particolari rapporti faccia a faccia tra gli abitanti, assumono caratteristiche simili a quelle di un villaggio rurale.

L'attenzione su questo particolare tipo di realtà socio-ambientale mi deriva dalla rivista francese « ANIMER » della *Fédération Nationale des Foyers Ruraux*, che in un suo numero di diversi anni fa illustrava alcune di queste isole apparentemente campagnole, esistenti nel cuore di Parigi.

Ebbene, anche a Roma esistono questi villaggi, spesso di ridottissima dimensione e di lunga storia, purtroppo destinati in gran parte a scomparire o a trasformarsi: sia perché sventrati dalle esigenze urbanistiche (nuove strade,

nuovi caseggiati, cambiamento delle destinazioni d'uso, ecc.), sia perché la *colonizzazione* ad opera della speculazione edilizia ha eliminato i vecchi e tradizionali abitanti con la motivazione del *risanamento ambientale*, sostituendoli con nuovi arrivati, di reddito più elevato e quindi economicamente più soddisfacenti.

2. Il Rione Borgo di Roma

Uno di questi villaggi urbani è il Rione Borgo, a Roma, posto proprio a ridosso delle Mura Vaticane, vicino quindi a Piazza S. Pietro (cfr: Enrico Capo: Piazza delle Vaschette, un villaggio nel cuore di Roma. La Ricerca Sociale in vista della partecipazione comunitaria – Ed. Aracne 2018) è il frutto di una analisi condotta nell'arco di otto anni, dal 1992 al 2000, insieme ai miei Studenti Assistenti Sociali ed Educatori Professionali della Università romana LUMSA, Libera Università Maria SS. Assunta.

Detta analisi mirava a sviscerare per quanto possibile l'essenza dei rapporti interpersonali degli abitanti, per appurare se il Rione fosse o meno una vera e propria *comunità* oppure un semplice *aggregato residenziale*.

Al di là dei paroloni scientifici appena utilizzati, si volevano mettere in luce le potenzialità degli abitanti in vista di una loro partecipazione reale ad un tipo di sviluppo locale tendente a risolvere - o perlomeno ad attenuare - le problematiche esistenti, collaborando con le strutture pubbliche e non subendo invece gli interventi provenienti dall'alto.

L'analisi in parola era caratterizzata dal fatto che gli Studenti erano chiamati di volta in volta a sperimentare *sulla propria pelle*, si potrebbe dire, la metodologia della Ricerca Sociale Operativa tendente non solo a rilevare la realtà circostante nella quale erano quotidianamente immersi (la sede della Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA si trovava nel cuore di Borgo, a Piazza delle Vaschette), ma ad ipotizzare possibili modalità di intervento: secondo l'angolo visuale proprio di ognuna delle due professioni coinvolte, gli Assistenti Sociali e gli Educatori Professionali. Ed è questa particolare angolatura che contribuisce a definire quella che io chiamo la *Ricerca Sociale professionalizzata*.

3. L'iter formativo alla scoperta del territorio

In parallelo a quanto sopra descritto si potrà seguire l'iter formativo dell'insegnamento della *Ricerca Sociale professionalizzata*. La formula utilizzata dallo Scrivente è stata quella dell'“imparare facendo”, per evitare di sfornare degli Studenti abilissimi nel parlare ad esempio delle ipotesi di Ricerca oppure delle tecniche di osservazione, ma del tutto incapaci di produrre un Progetto di Ricerca od anche di presentare una “scheda di rilevazione” di una situazione collettiva, a cui si è stati professionalmente presenti. Per questo gli Studenti sono stati coinvolti—anno dopo anno—nella predisposizione dei diversi Progetti di Ricerca differenziati come già accennato in base alle caratteristiche di ognuna delle due professioni, nella preparazione degli Strumenti di rilevazione, nella rilevazione *sul campo*, nella elaborazione dei dati raccolti ed infine nella stesura di un primo sintetico Rapporto di Ricerca. Quest'ultimo—ogni anno—è stato presentato in una seduta plenaria al Rettore della LUMSA, al Corpo Docente, a taluni rappresentanti delle pubbliche istituzioni del territorio (Municipio, Comune di Roma, Provincia, Regione), ai rappresentanti della popolazione di Borgo.

Gli Studenti dunque non sono stati utilizzati come *manovalanza intellettuale*, come spesso succede: bensì sono stati coinvolti responsabilmente nel lavoro intellettuale di preparazione, gestione e rielaborazione delle Ricerche. Va aggiunto infine che nel cronoprogramma delle lezioni non era prevista nemmeno un'ora da dedicare alle esercitazioni; gli studenti hanno quindi pagato di persona il tempo dedicato al Rione Borgo! E di questo fatto bisogna dar loro atto. Non si voleva rappresentare soltanto il risultato di una esercitazione didattica, ma si intendeva stimolare bensì tutte le forze sociali esistenti nel territorio di Borgo perché passassero all'attuazione di quanto suggerito nel *Progetto di Intervento*, dopo aver ovviamente aggiornato le risultanze via via accumulate.

4. Corsi e ricorsi storici

Un ultimo codicillo. Diversi anni dopo, transitando per Piazza delle Vaschette, sentii una voce femminile molto giovane che manifestava la sua sorpresa avendo *scoperto* la fontanella posta ad un livello inferiore del piano stradale. Era una matricola della LUMSA, che suo malgrado iniziava anche lei la *scoperta* del Rione. Corsi e ricorsi storici!

5. Borgo, ieri

Quando il Corso della LUMSA per Assistenti Sociali e quello per Educatori Professionali si trasferirono a Piazza delle Vaschette, una rientranza di Borgo Vittorio nel cuore del Rione Borgo di Roma, fui subito colpito da talune caratteristiche ambientali e dal comportamento degli abitanti: perlomeno per quanto appariva di sfuggita entrando ed uscendo dalla Facoltà di Scienze della Formazione.



Eravamo nei primi anni novanta. Io insegnavo la *Metodologia della Ricerca di Servizio Sociale* avente particolari modalità di analisi che a differenza di quelle condotte dagli Scienziati sociali miravano precipuamente a *conoscere per meglio operare*: cioè erano finalizzate rispettivamente all'intervento sociale ed all'intervento educativo nonché alla Politica Sociale, non limitandosi quindi alla semplice conoscenza della realtà allo studio. Per capirci meglio, citerò al riguardo un brano significativo di *Charles O'Reilly*, della *Loyola University* di Chicago, che nel corso di una sua missione in Italia scriveva alla fine degli anni Cinquanta nelle *Note introduttive sulle tecniche della Ricerca nel Servizio Sociale* (dispense per la Scuola pratica di Servizio Sociale ENSISS di Milano): cioè, “la Ricerca attuata dall'Assistente Sociale

utilizza il metodo sociologico, ma per fini diversi da quelli del Sociologo. Per quest'ultimo lo studio della realtà sociale è fine a se stesso, anche se i risultati ottenuti sono a volte utilizzati a livello operativo; ma come conseguenza secondaria. Per l'Assistente Sociale invece, l'operatività — intesa quest'ultima nell'ottica del Servizio Sociale — rappresenta il fine primo e la condizione stessa della Ricerca”.

6. I temi delle dieci esercitazioni di Ricerca

Ed ora si elencheranno le tematiche delle 10 esercitazioni di Ricerca, onde segnalare l'evolversi delle conoscenze da acquisire, da un anno all'altro delle rilevazioni.

a) anno accadem. 1992/93: Rione Borgo: ieri e oggi. Trasformazioni sociali e culturali;

b) anno accadem. 1993/94: Giovani in piazza: i bisogni educativi dei giovani;

c) anno accadem. 1994/95: Anziani alla finestra: i bisogni educativi dei pensionati;

d) anno accadem. 1994/95: Gli anziani di Borgo verso il Giubileo del 2000;

e) anno accadem. 1995/96: La qualità della vita nel Rione Borgo;

f) anno accadem. 1995/96: L'impatto socio-culturale del Giubileo del 2000 sul Rione Borgo;

g) anno accadem. 1996/97: I bisogni aggregativi degli abitanti del Rione Borgo: con chi? Perché? Come?;

h) anno accadem. 1997/98: La strada e le attività ludiche nel Rione Borgo: problemi educativi;

i) anno accadem. 1998/99: Ruoli e funzioni degli Operatori sociali presenti in Borgo e loro rispondenza ai bisogni dell'Utenza;

j) anno accadem. 1999/2000: piazza delle Vaschette — rapporti tra popolazione LUMSA e popolazione di Borgo.

7. Borgo a volo d'uccello

Ed ora, una sintetica presentazione storica del Rione, tratta dalle ricerche bibliografiche degli Studenti.

La storia di Borgo si perde nella notte dei tempi. È da annotare prima di tutto che il Rione è situato *trans Tiberim*, cioè sulla sponda opposta del fiume

romano e quindi non inglobato nel centro storico originario della Capitale.

In tempi molto antichi pare che vi vivessero gli *Etruschi*; successivamente la località venne denominata *Giardini di Nerone*, poiché l'Imperatore vi aveva fatto costruire una villa.

Nei secoli successivi si verificarono a Roma, e quindi anche in detta località, diverse invasioni barbariche con relativi saccheggi, in particolare ad opera dei *Visigoti*, dei *Vandali* e dei *Galli*. Va ricordato al riguardo *Totila*, re dei *Goti*, che nel 547 fece costruire nell'attuale Borgo un muro di segregazione che costituì poi la base del famoso *Passetto*, il corridoio sopraelevato che unisce tuttora il Vaticano a Castel S. Angelo.

Appena i Romani riuscirono a liberarsi degli invasori il muro fu abbattuto, proprio per dimostrare che essi non volevano una *città nella città*; la loro protesta non fu ascoltata dai detentori del potere che lo ricostruirono sempre più fortificato.

Con il Papa *Leone IV* nacque la *città leonina*, con due poteri: il papato e l'esercito situato nel castello.

In seguito, causa difficoltà per il Papato, si bloccarono i lavori che vennero ripresi solo nel 1400 con Giovanni XXII (considerato in seguito l'*anti-papa*); quest'ultimo faceva rinchiudere all'interno del corridoio le adulate e le peccatrici che — pare — sopravvivessero con l'elemosina della gente.

L'utilità del Passetto fu sperimentata più volte da *Clemente VII Medici* durante il *sacco di Roma* del 1527, quando riuscì a mettersi in salvo a Castel S. Angelo, proprio attraverso il Passetto.

Ma torniamo indietro, quando gli architetti pontifici furono stimolati ad ideare una *piccola città nella città*, a *maglia quadrata*, cioè con l'intersecazione dei vicoli che congiungevano le tre vie di accesso verso le mura vaticane; esse sono tuttora denominate *Borgo Vittorio*, *Borgo Pio*, *Borgo Angelico*, e convergono verso l'ingresso della Città del Vaticano detto di S. Anna. La mappa di questa parte di Borgo risulta quasi triangolare.

In occasione del Giubileo del 1500 fu aperta una nuova strada che univa Castel S. Angelo al Vaticano, denominata *via di Borgo Nuovo*.

Nel 1586 la Città Leonina divenne il quattordicesimo Rione di Roma e mantenne il nome di *Borgo*. Da allora il Rione non ha subito modificazioni nei palazzi e chiese fino al 1937, quando fu costruita Via della Conciliazione; in tale occasione molti vicoli e palazzi furono demoliti ed il Rione perse la sua omogeneità e parte del suo carattere specifico se confrontato con gli altri rioni romani. In particolare fu completamente rasa al suolo la cosiddetta *spina di*

Borgo, una lunga e stretta fila di caseggiati che giungeva fino alla basilica di S. Pietro, e che aveva l'unica colpa di essere eretta proprio al centro di quella che sarebbe diventata Via della Conciliazione. Rimase al di là di tale via il *Borgo S. Spirito*, dal nome ormai anacronistico perché non più collegato al restante complesso dei borghi. Gli abitanti della spina furono. . . *traslati* nelle nuove borgate periferiche, come del resto i cittadini residenti in un piccolo complesso medioevale *tolto di mezzo* per far posto alla *Via dell'Impero*, ora *Via dei Fori Imperiali*; e lo stesso avvenne quando furono *sfoltite* le abitazioni che soffocavano l'Augusteo ed il luogo ove fu ricostruita l'*Ara Pacis*. Particolare interessante: per lunghi anni, frequentando le borgate, si poteva riconoscere l'origine degli abitanti (cioè se provenienti da Borgo, da Via dell'Impero o dall'Augusteo) grazie alle particolari inflessioni del loro *romanesco* e dall'uso di specifici modi di dire.

8. La “spina” di Borgo

Ma torniamo un istante sulla cosiddetta *spina*.

Il giornale “la Repubblica” di venerdì 22 luglio 2016 pubblica un articolo di Stefano Petrella intitolato *La Spina di Borgo. Storia di una ferita*. “Ma Roma creò il suo boulevard”...

9. Il Progetto di Ricerca

L'acquisizione delle informazioni fin qui illustrate rappresenta indubbiamente una prima piattaforma di conoscenze per proseguire poi nella scoperta e successiva analisi della realtà del Rione Borgo. Data la particolare *personalità* di detto Rione, è evidente che le note storiche erano insufficienti per iniziare la *discesa sul campo*, cioè la predisposizione del Progetto di Ricerca; inoltre, come già annotato, la realtà specie socio-culturale si andava profilando di anno in anno man mano che le esercitazioni di Ricerca condotte da generazioni diverse di studenti si andavano consolidando. Per questo una prima *osservazione* professionale dell'ambiente e dei suoi abitanti si rendeva necessaria, e per questo i differenti Progetti di Ricerca elaborati dagli studenti rappresentavano—un passo dopo l'altro—il tentativo professionale di sbrogliare la matassa per raggiungere un livello accettabile di impostazione della Ricerca.

Ecco dunque un estratto del Progetto di Ricerca globale, definitivo.

10. Problema oggetto della Ricerca

Tra le varie problematiche riguardanti il Rione Borgo ed i suoi abitanti, si situano a monte tre fenomeni poco appariscenti ma fondamentali per il benessere sociale e non solo materiale dei borghigiani; e cioè:

a) il lento e silenzioso logorio della preesistente *cultura comunitaria rurale* da “villaggio urbano”;

b) la rassegnazione di buona parte degli abitanti, non particolarmente allenati alla *partecipazione e alla gestione* del futuro del Rione;

c) la scarsa propensione ad un *coordinamento operativo* da parte delle varie strutture pubbliche, private e del volontariato operanti in Borgo.

“Cultura” di Borgo: addio, o arrivederci?

Tra i risultati più interessanti della Ricerca globale, realizzata come già visto in dieci successivi filoni annuali, mi sembra opportuno sottolineare la seguente dinamica: l’antica “cultura rurale” del Rione, di cui si è già parlato, stava lentamente scomparendo. Ciò non dipendeva soltanto dal periodico stillicidio dei decessi degli Anziani, dall’esodo dei Giovani che *mettevano su casa* altrove, dall’abbandono di talune attività artigianali per assenza di ricambio generazionale.

Il vero problema di Borgo era infatti rappresentato dagli *sfratti* in corso da anni, accentuatissimi in vista del Giubileo del 2000. Sfratti motivati quasi tutti dalla pura e semplice *speculazione edilizia*, come confermato nel corso di una intervista con il responsabile di una locale Agenzia Immobiliare.

Infatti, eliminati in tal modo gli abitanti più anziani e meno abbienti, gli appartamenti erano stati ristrutturati e poi venduti o affittati ai “Neo-Borghigiani”, professionisti cioè, o in genere persone con reddito più elevato.

L’atteggiamento dei *Vetero-Borghigiani* nei loro confronti era ovviamente di sospetto e mal sopportazione: essi erano stati etichettati da qualcuno — grazie alla classica “verve” romanesca — con l’appellativo di “Nuovi Lanzichenecchi”, nel ricordo di queste truppe che un dì avevano soggiornato a Borgo (*Sacco di Roma del 1527*); tale appellativo dipendeva anche dal comportamento in genere distaccato dei *Neo-Borghigiani* nei confronti degli... autoctoni e della realtà socio-culturale del Rione.

È da aggiungere poi che vi erano taluni appartamenti affittati settimanalmente (con la formula del “residence”) a *VIP* di passaggio; gli Studenti-Ricercatori hanno definito questi alloggi con la sarcastica etichetta

di “dormitori di élite”. . .

In vista dell'avvento del Giubileo, inoltre, erano fioriti — anche nel *triangolo* oggetto delle Ricerche—nuovi locali di ristoro per pellegrini e turisti con prezzi adeguati a tutte le borse e che sostituivano le storiche botteghe artigiane ormai dismesse, ma anche negozi di *souvenirs* e oggetti religiosi, questi ultimi in parte passabilmente pacchiani.

Borgo: la terrazza di mezzo

Dopo gli sfratti, Borgo apparve come una *terra di mezzo*, in attesa di chissà che...In quel periodo furono da noi tentate alcune iniziative operative, tra cui:

- delle riunioni con il personale socio-sanitario della allora Circoscrizione, finiti a *coda di pesce* perché non partecipavano i responsabili amministrativi delle varie unità circoscrizionali coinvolti, e quindi ci limitammo a scambi di opinioni con gli Operatori presenti all'incontro
- successivi tentativi di rimettere in sella Borgo, con contatti personali o collettivi con alcuni Testimoni Privilegiati da noi contattati
- fu in quel periodo che l'allora M. Rettore della LUMSA, Prof. Giuseppe *Dalla Torre* offriva la sua collaborazione con la prospettiva di una *Università a porte aperte* alla popolazione di Borgo.

Quello che ci aveva *innamorato* di Borgo, cioè la solidarietà, la mutua conoscenza, l'attenzione agli altri, il *senso di appartenenza a questa “piccola patria”*: era sintetizzato in un piccolo sintomo, cioè l'autodefinizione di *borghisciani* invece di *borghigiani*: sembrava avviarsi all'inceneritore...

11. Borgo, oggi

11.1 Rione Borgo, alcuni anni dopo

Tenterò ora di illuminare sinteticamente l'evolversi della situazione borghigiana, grazie ad alcune mie micro. . . esplorazioni nel Rione Borgo, a distanza di qualche anno dal *fatidico* decennale delle ricerche condotte dai nostri studenti.

A livello puramente descrittivo, si può dire che *Borgo Pio* è ormai trasformato, particolarmente nel tratto più vicino al cancello di *S. Anna* (accesso al Vaticano): vecchie botteghe e negozietti resistono tuttora incastrati — quasi anacronisticamente e forse *pateticamente* — tra nuovi esercizi commerciali e locali di ristoro dal piglio volutamente moderno.

Le attuali generazioni studentesche della Facoltà, del tutto nuove nei

confronti dell'ancor recente *vissuto* della Piazza di cui non conoscono la precedente *atmosfera*, vanno scoprendone alcuni dettagli architettonici che — nel corso della Ricerca sui *rapporti tra Popolazione LUMSA e Popolazione di Borgo*—rappresentavano elementi essenziali della *dinamica interpersonale*, fedelmente riportati sulle mappe costruite dagli studenti–Ricercatori.

In merito ricorderò la citazione di uno dei Testimoni Privilegiati del nostro lavoro di Ricerca, *Corrado Berrettoni*, citazione riportata all'inizio del mio libro "Piazza delle Vaschette". Corrado così si esprime: "*ho passato venti anni della mia vita alle Vaschette: noi eravamo chiusi in piazza, intorno girava il mondo, ma non ce ne rendevamo conto*".

L'impressione dell'avvenuto cambiamento è stata confermata dall'Amico Tornitore, che aveva la disgrazia di avere bottega proprio di fronte alla LUMSA, ed era sempre il primo ad essere intervistato nei vari anni dei Corsi.

Egli ha affermato che *il Rione sta cambiando giorno per giorno*, in conseguenza dei maxi–avvenimenti già ricordati nonché dell'incessante ricambio della Popolazione.

Ormai sono rimasti pochi *Vetero–Borghigiani*, di reddito basso o medio; il Tornitore ha indicato uno stabile, originariamente abitato da *83 famiglie*, ora trasformato in *residence*.

L'incertezza sulla consistenza del continuo stillicidio di abitanti ha indotto la *Parrocchia* a distribuire informalmente un *Questionario* alla Popolazione, nella speranza di riuscire a censirla in qualche modo; la *resa* è stata del *10%* circa; i dati raccolti sono stati elaborati dalla LUMSA.

Infine, il Tornitore valuta *normali* i rapporti con gli studenti della Facoltà, e *abbastanza buoni* quelli con i *Neo–Borghigiani*, di reddito più elevato come già segnalato.

È evidente che sarebbe necessaria una nuova *Ricerca*, con il doppio intento di registrare la situazione attuale e di confrontarla con quella precedente, onde valutare i cambiamenti avvenuti.

Processione e penne all'arrabbiata

Volli partecipare, il 13 luglio 2014 alla festa patronale del Rione. Quasi tutti i vecchi Borghigiani obbligati ad emigrare si ritrovavano nuovamente insieme per partecipare o assistere alla processione all'interno di Borgo accompagnata dalla banda musicale del Comune di Roma. A quanto mi ricordo, nessuna traccia dei *nuovi Borghigiani*.

Mi venne subito alla mente una processione paesana a cui avevo partecipato in un piccolo paese non lontano da Roma, e cioè *Forano in Sabina*; la processione di Borgo cioè sembrava il copia incolla della processione di Forano.

Per completare la festa, nella famosa Piazza delle Vaschette, fu eretto un palco dove gli animatori scambiando battute con il pubblico presentavano alcune vecchie canzoni romanesche.

Il tutto era stato poi allietato dalla distribuzione gratuita di un famoso piatto romanesco: le penne all'arrabbiata.

Quanto sopra sembrava un residuo di quello che si era affermato inizialmente: "*Borgo era un paese*", non si faceva caso ai nomi delle strade: non si sapeva di preciso dove fosse la piazza *Città Leonina*, che però veniva identificata come il capolinea di un certo autobus.

11.2 Borgo, post-pandemia

Il Covid-19 ha ovviamente rallentato qualsiasi attività, in particolare quelle a valore "immateriale" cioè quelle di carattere sociale.

I vecchi Borghigiani hanno la tendenza ormai a non tornare più sul "luogo del delitto" e abbandonano in genere l'idea di una possibilità di riscatto della vecchia cultura rurale di Borgo. I nuovi Borghigiani con i quali avevamo cominciato a lavorare sono anch'essi convinti che non ci sia più nulla da fare e che, quindi, sia inutile qualsiasi tipo di intervento.

In sintesi, possiamo dire che la caratteristica attuale di Borgo sia un'autentica *depressione sociale*: che ovviamente non appare ai nuovi Borghigiani né ad un osservatore superficiale ma che rimane sotto traccia e che occorre combattere perché anche questa piccola isola non finisca nel tritacarne della normalità qualunquistica.

11.3 Borgo domani

Una nuova idea forse da considerare irrazionale ma basata sulla teoria della *utopia sperimentale* rappresenterà forse una possibilità di recupero di quello che ci sta a cuore, cioè la *cultura rurale*.

L'utopia sperimentale parte da un sogno considerato irrealizzabile, ma che

tuttavia può essere sperimentato con un esito positivo o negativo: ma l'importante è che venga sperimentato (vedi la conquista della luna). Questa utopia sperimentale si concretizza nella indizione di un Seminario riguardante tutte le realtà simili a quelle di Borgo di tutta Europa condensate nel titolo "VILLAGGI IN CITTA': LA RURALITA' URBANA".

Non si spaventi il lettore, ma volutamente questa prospettiva del Seminario va percepita in dimensione quadrangolare, proponendo delle finalità e delle mete molte delle quali – non ci illudiamo – rimarranno a livello di utopia. Qui di seguito riportiamo il materiale promozionale del Seminario.

La devastazione della foresta amazzonica ed il conseguente massacro delle culture dei nativi rappresentano il prototipo del pericolo di annientamento delle nostre "piccole amazzonie europee".

12. Ipotesi di fondo del Seminario

La "Cultura rurale", vissuta realmente e non ridotta a solo folkloe, nata fin dal tempo dell'uomo delle caverne e affinata lungo i secoli, con le sue caratteristiche di vita comunitaria, potrebbe rappresentare l'ultima spiaggia prima del tracollo della civiltà attuale in cui la "persona" scompare anonimizzata in un "individuo" qualunque.

I "villaggi con mentalità, valori e caratteristiche culturali rurali", annidati nelle grandi città europee, testimoniano la resistenza nei confronti della cultura dominante massificante.

13. Gli obiettivi del seminario

1. Il Seminario si propone di confrontare scientificamente le esperienze simili di villaggi rural-urbani dei paesi europei, onde organizzare una rete efficace per la loro protezione: poiché queste piccole esperienze potrebbero rappresentare un collegamento concreto riguardo ai rapporti città-campagna in funzione anche dei valori di "coesione" sostenuti dall'Unione Europea.
2. Il Seminario inoltre intende verificare la validità o meno del SUPPORTO offerto dal "COMMUNITY WORK" alla vita comunitaria, se utilizzato nei diversi Villaggi rural-urbani.
3. Delle "RACCOMANDAZIONI" specifiche concernenti la qualità di vita nelle campagne e nelle città saranno indirizzate alla Commissione

Europea, al Consiglio d'Europa, all'UNESCO, nel rapporto finale del Seminario. Cioè:

- La creazione di una rete europea di scambio tra Villaggi Rural-urbani
 - la promozione di micro-musei locali della cultura rural-urbana
 - il riconoscimento dei Villaggi rural-urbani come PATRIMONIO CULTURALE DELL'UMANITA', da parte dell'UNESCO
 - l'istituzione di una giornata mondiale dei villaggi rural-urbani
4. Il Seminario avrà luogo nel cuore del RIONE BORGO di Roma, un Villaggio rural-urbano autentico in corso di forzata e rapida trasformazione, che è stato oggetto di una Ricerca durata 8 anni, condotta dal Prof. Enrico CAPO con i suoi Studenti dell'Università LUMSA.
 5. Il Seminario rappresenterà anche la seconda fase della precedente Ricerca realizzata in Borgo, grazie al citato confronto tra la realtà di Borgo stesso e quelle similari degli altri paesi europei, evidenziate grazie alle schede di sintesi previste alla pag. 7 di questa brochure.
 6. I risultati della Ricerca sono stati esposti nel libro del Prof. Enrico CAPO: "Piazza delle Vaschette – un villaggio nel cuore di Roma – la Ricerca sociale per la partecipazione comunitaria".
 7. Il Seminario renderà possibile infine una interpretazione scientifica delle rassomiglianze e diversità tra i villaggi rural-urbani, confrontati con la Ricerca pilota attuata a Borgo, sia l'estensione operativa già descritta.

14. L'architettura del seminario

- Il Seminario non vuole dunque limitarsi alla sola teorizzazione riguardante i "Villaggi rural-urbani"
- Il Seminario mira anche, infatti a rappresentare un EVENTO STORICO per il RIONE BORGO di ROMA, nato come autentico "Villaggio rural-urbano", nell'ottica del Community Work
- La presenza attiva degli abitanti di Borgo al Seminario è inoltre essenziale, al fine di poter incontrare personalmente i protagonisti europei di altri Villaggi rural-urbani
- Il Seminario dunque intende passare dalla TEORIA e dalle TESTIMONIANZE alla OPERATIVITA'
- In particolare il Seminario dovrà rappresentare, per il Rione Borgo la base per il rilancio di una collaborazione tra vetero e nuovi

borghigiani, al fine di ricreare quella comunità culturale rurale andata distrutta negli anni 2000.

15. Conclusioni

Così termina questo articolo che aveva la presunzione di mettere in evidenza il ruolo della Ricerca di Servizio Sociale in funzione dello sviluppo, nel nostro caso il Rione Borgo: nonché il ruolo operativo connesso della Metodologia del *Community Work*.

Cioè: Borgo al centro dell'Europa?

Riferimenti bibliografici:

- FNFR (Federation Nationale des Foyers ruraux): RIVISTA ANIMER (ignoto l'anno di pubblicazione);
- Capo E. (2018) Piazza delle Vaschette – *Un villaggio nel cuore di Roma – La Ricerca Sociale per la partecipazione comunitaria*. Aracne editrice
- O'Reilly C., della Loyola University di Chicago (anni '50), *Note introduttive sulle tecniche della Ricerca nel Servizio Sociale* (dispense per la Scuola pratica di Servizio Sociale ENSISS di Milano)

CARTOGRAFIE RELAZIONALI. UN ESPERIMENTO DI NARRAZIONE SULLA NOZIONE DI DONO E RECIPROCIÀ

Anna Maria Rizzo, *Ricercatrice confermata, Università del Salento, annamaria.rizzo@unisalento.it. Autrice dei paragrafi 1-2-3-4-5*

Matteo Jacopo Zaterini, *PhD student in Human and Social Sciences, Università del Salento, matteojacopo.zaterini@unisalento.it - Co-autore con Rizzo A.M. del paragrafo 3, Azione 3*

Abstract

Il presente contributo propone una riflessione sulla funzione e l'utilità del lavoro di comunità con gli studenti di laurea magistrale per la realizzazione di Cartografie relazionali (mappe di comunità/mappe emozionali), sottolineando non soltanto la loro importanza come prodotto finale, ma soprattutto il relativo processo auto-rappresentativo, partecipato e condiviso dai detentori dei saperi spazio-culturali (gli intervistati/i narratori) di un dato luogo, dalle comunità locali (studenti e abitanti del paese), dalle Guide alle narrazioni (studentesse PGPSS). Il coinvolgimento attivo degli studenti dal punto di vista teorico-metodologico costituisce un modo di generare conoscenza su un sistema sociale nello stesso momento in cui si prova a cambiarlo (Lewin, 1946 in Madge 1971).

This contribution proposes a reflection on the function and usefulness of community work with master's degree students for the creation of relational Cartographies (community maps/emotional maps), emphasizing not only their importance as a final product, but above all the relative self-representational process, participated and shared by the holders of spatial-cultural knowledge (the interviewees/storytellers) of a given place, by the local communities (students and inhabitants of the town), by the Guides to narrations (PGPSS students). The active involvement of students from a theoretical-methodological point of view constitutes a way of generating knowledge about a social system at the same time as trying to change it (Lewin, 1946 in Madge 1971).

Parole chiave: Scoperta; legame; partecipazione attiva; reciprocità; didattica innovativa

Keywords: Discovery; bond; active participation; reciprocity; innovative teaching

1. Narrare gli spazi come luoghi della reciprocità

La vita diventerebbe un caos completo, una grande schizofrenia in cui esplodono come in un fuoco d'artificio i mille pezzi delle nostre esistenze, perché per ordinare e capire chi noi siamo dobbiamo raccontarci [...]. L'uomo è entrato nella civiltà che conosciamo quando ha imparato il racconto (Tabucchi, 1995, pp. 6-7).

Come la vita, la narrazione: attraversa il tempo, attraversa la cultura (Barthes, 1969) non si limita a raffigurare i vissuti di chi li vive, ma

concorre a determinare l'esperienza umana che, proprio nel narrare, si configura attraverso l'elaborazione di intrecci.

Chi narra e chi ascolta, nell'atto stesso del narrare, esplora un'infinità di significati possibili dell'esperienza (Jedlowski, 2002), riposizionandosi rispetto al passato e al futuro e, al tempo stesso crea uno spazio condiviso all'interno del quale accoglie, esplora, comprende. E sono proprio questi rimandi, questi intrecci che, conferendo significato all'esperienza dell'essere umano nel tempo e nello spazio, diventano strumenti per la pratica della costruzione relazionale (Harvey, 2004).

Da qui ne consegue che i luoghi acquistano, oltre una dimensione spaziale, un significato e un valore attribuito dagli individui, che ne sottolineano il senso di appartenenza, per quanto possa apparire un'esperienza infrequente nella società odierna. Ne consegue un profondo legame, una totale interdipendenza tra individuo e ambiente esperito e rielaborato attraverso i meccanismi individuali e collettivi della memoria e dell'apprendimento che intervengono a livello socio-culturale, socio-economico (Augustoni, Giuntarelli, Veraldi, 2023) e sui processi sociali e, dunque, sulle modalità di rappresentazione di queste relazioni, ovvero sulle capacità di chi abita, vive e attribuisce senso ai luoghi dell'esperienza. Le narrazioni ci presentano luoghi, parole, emozioni dai significati che rimandano e suscitano particolari interessi o vissuti, cui percepiamo un recondito valore che, se accolto e dispiegato, riprende vita e vigore, avvince ed interroga, crea reciprocità in un cammino che diventa comune (Castellari, Giangrandi, 2011, p.7).

Ed è proprio attraverso le concettualizzazioni di spazio, intrecci, vissuti, memoria, valori, significati, legami, reciprocità che si introduce una riflessione sulla tematica del dono (Mauss, 1924). Definito quale "roccia della morale eterna" su cui si fondano le società in una relazione ambigua, libera e obbligatoria nello stesso tempo, il dono è considerato uno straordinario *performatore sociale* in grado di alimentare i legami sociali, che non funzionerebbe, «non sarebbe l'operatore privilegiato di socialità che è, se non fosse effettivamente nel contempo e paradossalmente obbligato e libero, interessato e disinteressato» (Mauss, 1924). Nel dono il pensiero diventa la metafora di una ragione che non è finalizzata a sé stessa, ridotta a calcolo personale ed economico ma che apre allo scambio, alla relazione con l'altro, alla reciprocità (Leroy, 2010).

1.1 Cartografie relazionali: il progetto di ricerca-azione

Il progetto mira a introdurre nel contesto scolastico uno spazio-tempo (setting) di riflessione sulla tematica del dono (Mauss, 1924), quale pre-testo per educare alla responsabilità civica, alla convivenza consapevole e progettuale, al dialogo, alla competenza a convivere (vivere con l'Altro). Non è chiaro e definito che cosa esso sia (Mauss in realtà non lo definisce mai chiaramente), cosa comporti per la società e soprattutto il valore che detiene. In accordo con la teoria proposta da Mauss, il dono si configurerebbe come un oggetto concreto, a cui è vincolato un significato più intimo e simbolico, a partire dal quale si innescano dei meccanismi di contraccambio necessari e obbligati. Il vincolo del dono genera una reazione conseguente, dalla quale non ci si può liberare. Si tratta di una visione estremamente utilitarista e poco soggettiva, dal momento che viene meno in un certo senso la libertà di cui l'uomo per natura dovrebbe essere dotato, quella di scelta.

Tuttavia, allargando i fronti, il concetto di dono va ampliato ed esteso. Può essere rappresentato anche da una persona, una realtà, un luogo, uno spazio condiviso, se si vuole racchiudere il concetto in un'espressione coincisa. Eppure, se si parla di luogo come dono, insistendo sull'equazione luogo uguale scambio non si deve cadere in una contrapposizione dicotomica eccessivamente serrata. L'uomo vive di socialità, di scambi reciproci. Pertanto, uno spazio condiviso è da ritenere uno scambio, nella misura in cui le persone che lo abitano, mutuano dagli altri alcuni aspetti e ne rendono altri dei propri. Per riuscire a comprendere a pieno la visione che si ha di un determinato luogo, è necessario servirsi delle opinioni soggettive delle persone che quotidianamente li vivono.

1.2 Definizione dei costrutti

Il progetto valorizza l'uso di dispositivi formativi specifici, altri dalla lezione frontale, capaci di favorire la partecipazione attiva degli studenti e di facilitare processi di tipo riflessivo, generativi di nuovi pensieri, di nuovi discorsi, di nuove pratiche (Freire, 1971).

A tal fine il progetto ha previsto, da un lato, un'azione formativa rivolta agli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Progettazione e Gestione delle

Politiche e dei Servizi Sociali per l'acquisizione di competenze relative alla lettura del territorio (strumenti, modelli interpretativi, strategie di azione) finalizzate al lavoro di Comunità, dall'altro un'azione formativa di tipo laboratoriale (gestita da docenti e studenti di PGPS) rivolta agli studenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria di primo e di secondo grado per la co-creazione partecipata e condivisa di mappe geografiche che descrivono lo spazio della città intesa come continuum di storie che l'hanno abitata e costruita. L'intento è stato quello di superare l'irrigidimento prodotto dall'attuale crisi cartografica animando l'intero lavoro con lo scambio di storie e racconti per la ri-scoperta di un territorio non a misura di uomo, donna e ragazzi ma fatto di uomini, donne e ragazzi che nel tempo lo hanno abitato e modificato attraverso la creazione di legami.

“Meraviglia” e “Legame” sono state le parole chiave che hanno caratterizzato gli incontri sotto forma laboratoriale.

1.3 Obiettivi

Il Progetto ha focalizzato l'attenzione sulla creazione di “mappe geografiche”, cioè oggetti multimodali che narrano la storia (le storie) multidimensionale del territorio (storia delle comunità che lo hanno abitato, storia degli edifici e dei loro molteplici utilizzi nel corso degli anni, storia delle famiglie, storia della scuola e del ricorrersi delle generazioni). Si crea così una narrazione che supera le barriere del personalismo e dell'identità personale e diventa collettivo e partecipato. Un progetto di scrittura sociale che racchiude in sé una cartografia nomade in continuo movimento, ridisegnata dalle esperienze. Si fa riferimento alle mappe di comunità, molto somiglianti alle carte premoderne (Mangani, 2006), dei prodotti grafici che sovrappongono vari codici comunicativi: immagini cartografiche, fotografie, testi, illustrazioni. L'idea è stata quella di creare delle cartografie parlanti immersive che producono narrazioni sulla città in relazione al concetto del dono, al concetto di meraviglia e al concetto di legame, con lo scopo di effettuare una ricognizione sul /del territorio, valorizzare i luoghi e le storie per riappropriarsi dei valori della propria Comunità, che proteggono, tutelano e valorizzano, tramite rappresentazioni, simboli e apposite metafore, i luoghi e i loro valori (Bauman, 2003).

2. Fasi progettuali

Fase 1 - Formazione degli studenti-tirocinanti universitari e dei docenti/educatori (definiti quali *guide alla scoperta*)

Fase 2 - Ricerca-azione con bambini e adolescenti

a. Descrizione Fase 1 (*Formazione degli studenti-tirocinanti e dei docenti/educatori*)

Azione1-Tecnica narrazione e formazione del gruppo

Esplorazione del ruolo della narrazione all'interno dello studio proposto, gli agganci per i partecipanti, le tecniche per facilitare la produzione di narrazioni.

Il gruppo di lavoro è costituito da sei studentesse di secondo anno e quattro studentesse di primo anno di LM-87 (Progettazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali) con adesione volontaria al progetto e configurata come esperienza di tirocinio, è dedicato un tempo di venti ore per la formazione specifica al progetto (solo nella fase 2 si aggiunge una insegnante con formazione pedagogica al lavoro di comunità). Durante il primo step sono presentati e discussi i principi base e i concetti cardine per delineare in modo chiaro ed esaustivo i tratti salienti dell'approccio del lavoro di Comunità.

Azione2- Aspetti Tecnici e individuazione strumenti

Presentazione delle modalità di categorizzazione e analisi delle narrazioni, approfondimenti sulle tecniche specifiche di analisi di un testo, l'utilizzo dei risultati. Gli incontri sono interamente dedicati all'approfondimento della metodologia della ricerca-azione partecipata. Oltre che inquadrare il processo di ideazione e svolgimento di una ricerca-azione-partecipata la formazione consente l'acquisizione delle competenze utili a condurre interviste narrative.

Azione3- Laboratorio di condivisione esperienze e simulazione raccolta dati

Il confronto sui paradigmi viene condotto con una forte attenzione all'esperienza teorico-pratica e al retroterra culturale dei partecipanti, avviando in tal modo un percorso personale di elaborazione che caratterizza l'intero progetto, consentendo di declinare il processo di apprendimento sia a livello di gruppo sia a livello individuale. Oltre che inquadrare il processo di

ideazione e svolgimento di una ricerca-azione-partecipata la formazione consente l'acquisizione delle competenze utili a condurre interviste narrative. Da punto di vista metodologico la formazione alla ricerca-azione per il lavoro di comunità consente:

- un intervento all'interno del contesto organizzativo, attraverso modalità trasformativa e di costruzione di conoscenza;
- una modalità ciclica e ricorsiva del conoscere nella relazione e attraverso la relazione;
- una metodologia di ricerca soprattutto, ma non esclusivamente, qualitativa.

Dal punto di vista didattico-formativo:

- favorisce processi di apprendimento basati sulla esperienza pratica e sulle azioni che gli attori coinvolti svolgono insieme ad altri, in un determinato contesto sociale e organizzativo;
- valorizza la dimensione formativa, pratica, attiva e trasformativa dell'azione;
- persegue, attraverso i vari approcci di formazione-intervento, esiti attesi e intenzionali (Cecchinato, Nicolini, 2005; Lewin, 2008; McAteer, 2013).

Gli studenti hanno raccolto n.176 interviste semi-strutturate il cui l'obiettivo è comprendere in che modo i luoghi della città siano considerati, vissuti e soprattutto ciò che lo spazio di condivisione dona alle persone in termini di reciprocità. Interviste somministrate in differenti quartieri della città di Lecce, sede dell'Università frequentata, in diverse fasce orarie. Oltre agli stimoli a tematica definita, è presente la possibilità, per lo studente-intervistatore, l'inserimento delle note personali alla fine della compilazione del dell'intervista semi-strutturata. Ai fini dell'obiettivo della ricerca, ovvero alla rappresentazione che gli studenti in formazione hanno relativamente all'attività di ricerca-conoscenza-azione in rapporto alla loro futura professione come progettisti e sollecitatori di progetti partecipati di comunità, sono state analizzate le note personali presenti in 91 interviste semi-strutturate, attraverso l'analisi del contenuto. Sono state astratte e individuate le categorie di appartenenza delle singole note, raggruppate e quantificate attraverso il conteggio delle frequenze.

Le categorie individuate sono state quattro di seguito in ordine decrescente:

Adempimento o di mandato istituzionale: 46 note. In questa categoria sono stati inserite le note che rimandavano alla qualità del lavoro svolto, a come l'intervistato abbia favorito o meno la raccolta dei dati, alla situazione favorevole o sfavorevole nella quale l'intervistatore ha effettuato il lavoro e di come questa abbia influito sulla somministrazione del questionario. Esempi: "Signora affidabile e disponibile", "una signora molto disponibile fin da subito predisposta all'ascolto delle domande poste ed entusiasta nel rispondere, molto gentile ed empatica, svolge attività corale all'interno del coro della parrocchia", "signora anziana disponibile e dolce nel fornire le info richieste". In questa categoria sono presenti note che rimandano ad una rappresentazione del lavoro dell'intervistatore come output finale della ricerca che si sta effettuando. L'intervistatore sembra agire una relazione con l'atto di raccogliere i dati, con il suo mandato istituzionale/professionale o con il suo ruolo di studente, quello appunto di adempiere ad un lavoro assegnatogli.

EsPLICITAZIONE CONTENUTO: 32 note. In questa categoria sono state inserite le note che rimandavano ad ulteriori elementi, osservati dagli intervistatori ma non raccolti attraverso gli item del questionario: "il signore ha parlato di reminiscenza dei tempi passati, per fare capire che ad oggi non è così", "il signore ha espresso un parere che riflette la realtà del momento, il quartiere di mattina", "l'intervistato risulta avere un tono particolarmente polemico nei confronti del quartiere e delle persone che ci abitano. Si definisce, egli stesso, una persona razzista". Le note rimandano quindi ad elementi che in quanto segnalati dall'intervistatore potrebbero essere significativi alla analisi dei dati.

Relazione: 16 note. In questa categoria sono state inserite le note che rimandavano a situazioni specifiche e comportamenti agiti all'interno della relazione intervistato/intervistatore. "Era simpaticissimo e ci ha chiesto ironicamente dei soldi per averci risposto", "il signore si è sentito molto coinvolto da questa intervista ed era molto contento di fornirci queste informazioni", "persona disponibile ed educata".

Emotività: 6 note. In questa categoria sono state inserite le note che rimandavano ad elementi emotivi dell'intervistato. "il signore mi ha trasmesso tanta tristezza perché ha parlato come se non avesse più nessuna speranza nel vedere una rinascita del quartiere", "l'intervistato mi ha messo subito a mio agio ed era propenso all'ascolto e al dialogo".

I risultati segnalano come la rappresentazione del ruolo da parte dell'intervistatore, il modo di "agire il lavoro" influisce sulla qualità stessa del dato costruito.

Assumere una posizione vicina a quella rappresentata dalla categoria “Adempimento” significa, per lo studente-professionista in formazione, rappresentarsi la raccolta dei dati come obiettivo finale del lavoro, creando nel caso specifico note che riguardano la condizione che ha permesso o meno di raccogliere dati più o meno aderenti alla fantasia dello studente, segnalando per esempio le situazioni che vengono riportate come “scarti dalla norma” o come “aderenti alla norma” (es. “l'intervistata aveva molto timore e non era molto informata sulla vita del quartiere”, “non ha potuto dare molte informazioni poiché non è del posto e passa solo ogni tanto”) oppure come lo studente-professionista in formazione si sia dimostrato in sintonia con l'immagine dell'intervistato ideale da parte dello studente (es. “disponibile ma molto scettico”, “gentile e molto preciso”).

Diversamente assumere una posizione vicina alla categoria “Esplicitazione” significa per lo studente-professionista in formazione rappresentarsi il proprio lavoro come un elemento inserito in un processo di inferenza della conoscenza di cui la raccolta dei dati e quindi la somministrazione dell'intervista è una parte: “l'intervistato ha notato che ora rispetto a qualche tempo fa non accadono più episodi pericolosi”, “forte senso di appartenenza e comunità”, “questa signora è un'imprenditrice che ha rivalutato il quartiere e ha deciso di dare una seconda vita alle case delle prostitute”, sono esempi di note che significano una rappresentazione del proprio lavoro come parte di un processo all'interno del quale è possibile estrarre ulteriore valore da ciò che viene osservato riportando elementi che vengono considerati funzionali all'analisi.

Per chiarezza in questa sede non si intende considerare la plausibilità degli elementi riportati ma solo l'idea che accompagna l'atto della stesura delle note ovvero che nella mente dello studente esiste la rappresentazione che l'elemento riportato possa essere funzionale all'estrazione di ulteriore conoscenza rispetto a quella prodotta dall'analisi dei soli item che compongono la batteria del questionario.

La categoria “Relazione”, sebbene differente nei contenuti rispetto a quella dell’“Adempimento” in quanto presenta elementi che riguardano l'aspetto relazionale tra intervistato e intervistatore, può essere considerata una minima variazione di quest'ultima in quanto rende pertinente il “luogo” all'interno del quale il lavoro è stato condotto, invece che la modalità con cui si è svolto (più o meno aderente ad una norma rappresentata dallo studente).

La categoria “Emozione” come quella “Esplicitazione” rende pertinenti

ulteriori elementi che l'intervistato si rappresenta come utili ad estrarre ulteriore valore dal dato, in questo caso elementi emozionali emersi durante la raccolta dei dati. Le 4 categorie possono essere quindi raggruppate in due più generali: Adempimento/Relazione ed Esplicitazione/Emozione.

La dimensione semiotica che organizza i significati può essere identificata con il nome Obiettivo/Processo dove con Obiettivo si intende la rappresentazione del proprio lavoro come punto di arrivo della ricerca condotta mentre con Processo si intende una rappresentazione del proprio lavoro come parte di un processo di inferenza di cui i dati sono una parte.

In ultima istanza viene preso in considerazione la formazione degli studenti: da questa analisi emerge che gli studenti che sono in un punto più avanzato della formazione hanno una probabilità significativamente maggiore (68%) di rappresentarsi inseriti in un processo di ricerca e quindi immaginare il proprio lavoro come un elemento per cui il contributo personale può portare ad un'analisi maggiormente accurata del dato raccolto.

Analizzare attraverso interviste, colloqui o focus group il posizionamento degli studenti o degli operatori sociali che potrebbero essere coinvolti in ricerche e raccolta dati sul campo, quindi, può aiutare ad individuare individui che possono portare ulteriori elementi di analisi e valorizzare in maniera significativa i dati che sono chiamati a raccogliere.

b. Descrizione Fase 2 - Ricerca-azione con bambini e adolescenti

I soggetti impegnati in questa fase sono dieci, tra bambini e adolescenti di età compresa tra i 5 e i 12 anni individuati dall'educatrice e insegnante che partecipa a questa fase del progetto.

Azione 1-Definizione dei costrutti di "Dono", "Meraviglia" e "Legame"

A.1.1 Raccolta delle narrazioni dei bambini e adolescenti su esperienze di sé vincolate al territorio di appartenenza (la scuola frequentata, lo sport praticato, la stagione preferita con la descrizione, etc.).

Le tecniche narrative qualificano e caratterizzano la metodologia della formazione centrata sul gruppo; il gruppo è concepito come luogo elettivo di condivisione e riflessione sui propri modi di interpretare e agire sulle esperienze e sul proprio rapporto soggettivo con i temi con cui l'attività

formativa invita ad affrontare. Per poter narrare la propria esperienza è necessario avere le parole per farlo e, avere le parole per farlo, significa avere la possibilità di **rendere il proprio racconto** luogo nel quale si compie l'esperienza vissuta una esperienza comunicabile che ripercorre tempi e spazi e relazioni.

Mi chiamo A. ho 6 anni. Il mio colore preferito è il rosso. Amo la primavera perché gli alberi del parchetto si riempiono di foglie e tutto si colora... ma anche l'estate perché fa caldo, troppo caldo...ho vinto questa medaglia perché mi sono classificato primo ad atletica leggera...vedete sulla medaglia ci sono tutti gli sport di atletica leggera (mostra la medaglia ad ogni partecipante avvicinandola e trattenendosi davanti ad ogni partecipante per dare il tempo di osservarla)

Pensare, ricordare, riflettere, descrivere, interpretare, spiegare, argomentare sono i processi utilizzati per presentarsi: elaborare i pensieri e riflettere per distinguere consapevolmente ciò che si desidera narrare da ciò che intende tenere solo per se stessi; narrare di sé aiuta a conoscersi, attiva e promuove una serie di processi che rafforzano l'identità, contribuisce a far scoprire che le esperienze umane assomigliano un po' a quelle degli altri rafforzando così il sentimento di similarità. Narrare di sé promuove la coscienza interpretativa tramite la quale anche i bambini e gli adolescenti si riappropriano dei dettagli della loro vita che facilmente si perdono nella quotidianità.

Mi chiamo B. e ho quasi 11 anni. Anche a me piace l'estate...perché non si va a scuola (ridono e applaudono tutti). Anche io faccio sport e lo faccio con A. e D...dobbiamo fare il saggio tra qualche giorno. Mi piace venire in questo parchetto, vengo anche le sere d'estate a giocare mentre la mamma e papà parlano con altri genitori...

Nel momento in cui può o gli viene richiesto di raccontare la sua esperienza è, in un certo senso, costretto a cercare e poi scegliere le parole giuste per esprimersi al meglio, per facilitare all'altro la comprensione del suo vissuto, puntualizzandolo nel contempo anche a se stesso. L'esperienza, ricordata e verbalizzata, viene così ridefinita inserendosi nei percorsi di crescita dell'identità, aiutando il bambino a rivedere quel tratto di progettualità inserito nel suo percorso umano.

A.1.2 Narrazione al gruppo di una storia

Le **varie forme di narrazione**, almeno quelle che mettono in campo personaggi con motivazioni complesse e profonde, mondi inesplorati che

costringono ad affrontare nuove esperienze, **sono una specie di gioco cognitivo, un'arcaica realtà virtuale che simula i problemi umani**, una fonte di apprendimento attraverso le esperienze degli altri che diventano nostre, un collante sociale che unisce le persone.

...Io lo so che cosa fa il sasso: è un sasso fortunato perché fa succedere le cose...unisce tutti!

Le due traiettorie della narrazione, raccontare/ascoltare una storia, ascoltare/raccontare se stessi, hanno la medesima portata relativamente agli effetti della formazione dell'identità che, dalla percezione, conduce alla consapevolezza di se stesso. Narrazione, consapevolezza, identità, appartenenza ai luoghi

Io lo so dove si è fermato il viandante nella piazza Unità Europea, dove stanno tutte le persone grandi...

A.1.3 Attività di categorizzazione delle narrazioni raccolte e costruzione di una prima cartografia umana e individuazione dei luoghi maggiormente indicati/vissuti/riconosciuti quali costruttori di legami

Le preferenze espresse durante la narrazione, quale presentazione personale, sono state raggruppate in quattro categorie: colore, pratica sportiva, stagione, animale di fantasia. Ad ogni ragazzo viene consegnata una matassina di tessuto e colore diverso dagli altri con i quali hanno creato degli intrecci tra loro, partendo i ragazzi appartenenti alla categoria. L'uso di fili colorati dispiegati tra i ragazzi, ha creato un reticolo cartografico umano.

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita delle città, gli abitanti tendono fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-neri a seconda se indicano relazioni di parentela, amicizia, scambio, autorità, rappresentanza. [...] ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma (Calvino,1972)

Azione2. Analisi dello "spazio" inteso come luogo del dono, della meraviglia e del legame

Raccolta audio/video registrata di narrazioni dei frequentatori dei luoghi del dono a cura degli studenti Accompagnati dagli studenti universitari (guide alla scoperta) e dall'educatrice/insegnate, il gruppo dei ragazzi percorre le strade individuate nella cartografia e si ferma nei luoghi percepiti da loro quali spazi del legame, della reciprocità, della costruzione di relazioni: il parchetto,

la sede dell'associazione bandistica, la piazza principale, la piazzetta dell'ufficio postale, raccogliendo cinque audio/video interviste.

I quesiti posti si rifanno alla ricerca-azione per la costruzione delle cartografie relazionali *Cosa ritieni importante di questo luogo e cosa significa per te? Cosa lo rende diverso da tutti gli altri luoghi? A cosa attribuisce valore? Cosa conosciamo e cosa vorremmo conoscere? Come possiamo condividere le nostre conoscenze? Quali miglioramenti sono possibili?* possono essere declinati e sintetizzati nel modo seguente: *chi è importante per questo luogo ai fini di un recupero della sua identità e della sua memoria?*

Questo luogo che oggi chiamiamo semplicemente parchetto, in realtà è “la Villa comunale”, uno luogo ben inserito nel contesto urbano cosa che, se da una parte costituisce un elemento a favore, dall'altro lo classifica molto spesso come luogo di passaggio. Gli ultimi interventi delle amministrazioni comunali per la riqualifica del territorio hanno riprogettato una nuova architettura del luogo, trasformandone la sua destinazione d'uso. Per una ragazza alle soglie dei 40 anni, la Villa comunale è stata tradita nella sua funzione e destinazione d'uso:

Era una via di fuga dalla frenesia delle giornate quotidiane, fatte di impegni, preoccupazioni ecc... Per me rappresentava un punto di incontro con gli amici per respirare un po' di aria pulita, anche perché ne abbiamo tanto bisogno, tanto... la Villa, rappresentava un punto di incontro per tutti, potevamo fare qualunque cosa insieme. Prima dei lavori di ristrutturazione le panchine erano sistemate una di fronte all'altra e potevamo sederci e parlare, parlare per la notte intera...tutti ragazzi venivano qui alla villa...quanti di noi hanno dato il primo bacio qui...ho i ricordi più belli in questo posto, le amicizie più importanti...oggi ci porto i miei figli d'estate, ma vedete non ci sono più le altalene...devono essere montate di nuovo, ma quando? ma continuo a venire, ad incontrare i miei amici...ma si devono fare tanti interventi perché la gente possa tornare ad incontrarsi e i nostri figli crescere liberi come siamo cresciuti noi...i politici devono intervenire...

Un estratto di una delle audio-interviste è qui riportata a scopo esemplificativo di una richiesta e di una memoria che si sottolinea attraverso tutte le narrazioni. Le parole della giovane donna rimandano ad una comunità nella quale poter condividere idee, valori, desideri, difficoltà del vivere quotidiano, esperienze di vita che generano senso di appartenenza, inedite solidarietà. Si sottolinea la speranza che se tanti altri, ognuno per la propria parte, si impegneranno nei propri contesti di vita, tutto potrà accadere

e diventare meraviglia (*oggetto fortunato*).

3. Per riflettere

Sono tante le generazioni che sperimentano l'estrema frammentazione individuale che caratterizza il disgregamento odierno dei legami, delle reciprocità e ciascuno deve sentirsi responsabile del bene dell'altro, mettendo in gioco la propria libertà. È solo portando alla luce i valori che guidano le azioni soggettive e di gruppo che si possono ottenere risultati che migliorano la vita collettiva.

L'intero processo può essere descritto come un processo che sviluppa speranza (spinge le persone ad "andare verso" e mettersi in gioco), potere (in quanto chi si sente parte, partecipa e quindi si ri/appropria e decide) e competenza (migliora know-how e know-how, producendo opportunità/servizi e facendo crescere le persone). Un processo che in concreto parte dai problemi vissuti dalle persone all'interno di un contesto territoriale e dalla scelta di investire nelle risorse dei singoli e dei loro aggregati, convinti che un ambiente accogliente e responsabile in senso solidale se non risolve può almeno affrontare i problemi.

«Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo, come l'ambivalenza del vocabolo anglosassone plan ancora certifica, e il progetto di ogni carta è quello di trasformare –giocando d'anticipo, cioè precedendo- la faccia della terra a propria immagine e somiglianza» (Farinelli, 1992, p. 70).

Queste cartografie, pertanto, sono soprattutto un processo partecipato di auto-rappresentazione identitaria e di riconoscimento dei valori dei luoghi, nel quale vengono coinvolti chi abita in quei luoghi o chi "sente" quei luoghi. Si tratta di una sorta di proposta comunitaria del senso dei luoghi, che diviene mappa dei sentimenti costruita sulla base di specifiche metodologie e stimolata da figure esterne alla stessa comunità (ecco perché gli studenti tirocinanti come "guide alla scoperta" ovvero i facilitatori), chiamate a sensibilizzare la lettura dei segni e i valori dei luoghi e a stimolare l'empatia tra luogo e persona. Si possono individuare i presupposti alla base di tale processo: il luogo, pur nella sua spazialità geografica, risulta "mobile", nel senso che si modifica, muta, e quindi può scomparire; è nella comunità che si può ritrovare il luogo; occorre creare le condizioni affinché la comunità ne possa prendere coscienza, in modo individuare quali azioni di tutela, di valorizzazione e di sviluppo intraprendere. Ed è evidente, alla luce di quanto riportato, che la costruzione di una cartografia relazionale con tali

caratteristiche sia utile laddove ci sia interesse a rilevare o indagare i valori del locale.

Riferimenti bibliografici

- Augustoni A., Giuntarelli P., Veraldi R. a cura di, (2023), *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*, Franco Angeli, Milano
- Barthes R., (1969), Introduzione all'analisi strutturale dei racconti, trad. it in AA. VV., *L'analisi del racconto*, Milano: Bompiani
- Bauman Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Roma-Bari: Laterza
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, ed. 2022 Milano: Feltrinelli
- Castellari D., Giangrandi A. (2011), *Valserena: intrecci di storia e nostalgia di comunità*, Parma: Laboratorio Famiglia San Martino
- Cecchinato F., Nicolini D., (2005), *Action Learning. Metodi e strumenti per lo sviluppo manageriale basato sull'azione*, Milano: ISTUD. Il Sole 24 Ore
- Farinelli F., (2007), *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Accademia Universa Press
- Freire P., (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Milano: Mondadori
- Harvey D., (2004), *Space as a key word, Paper for Marx and Philosophy Conference*, 29 May 2004, London: Institute of Education
- Jedlowski P., (2002), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano: Mondadori
- Leroy M., (2010), *Sociologia delle finanze pubbliche*, Catanzaro: Rubettino
- Lewin K. (1970), *Principi di psicologia topologica*, Firenze: OS Organizzazioni Speciali
- Madge J., (2003), *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologn: il Mulino
- Mangani G., (2006), *Cartografia morale. Geografia, Persuasione, identità*, Modena: Panini
- Mauss M., (1924), *Saggio sul dono*, ed. 2002 Torino: Einaudi
- McAteer M., (2013), *Action Research in Education*, SAGE Publication
- Tabucchi A. (1995), *Dove va il romanzo? Il libro che non c'è*, Roma: Omicron

FRONTIERE, RICONFIGURAZIONI E TRASFORMAZIONI URBANE
IN CAPITAL FEDERAL: IL CASO DEL PARQUE INDOAMERICANO
DI VILLA SOLDATI, BUENOS AIRES, ARGENTINA

Marco Gaspari, *Assistente sociale e antropologo, Phd Migration Studies Universidad de Jaén (Spagna), docente Principi e Fondamenti del Servizio Sociale, corso avanzato, Università di Genova. Mail: marcourania5@gmail.com*

Abstract

In questo lavoro propongo una riflessione su come vengono erette e (ri) prodotte nella quotidianità le frontiere simbolico- spaziali fra migranti e autoctoni («noi loro») nella città di Buenos Aires (Argentina) attraverso l'analisi etnografica del processo di produzione del Parque Indoamericano, uno spazio pubblico di grande importanza per la comunità boliviana residente a Buenos Aires. L'obiettivo era quello di misurare, attraverso l'analisi e lo studio dei processi di «produzione dello spazio, come a determinati settori sociali venga di fatto impedita o ostacolata la partecipazione legittima alla vita pubblica negando il «diritto alla città».

In this work I propose a reflection on how the symbolic-spatial borders between migrants and natives («us, them») are erected and (re)produced in everyday life in the city of Buenos Aires (Argentina) through the ethnographic analysis of the production process of the Parque Indo-American, a public space of great importance for the Bolivian community residing in Buenos Aires. The aim was to measure, through the analysis and study of the processes of «production of space», how certain social sectors are in fact prevented or hindered from legitimate participation in public life by denying the «right to the city».

Parole chiave: Buenos Aires; riconfigurazioni urbane; comunità boliviana; *Villas Miserias*; Antropologia Urbana

Keywords: Buenos Aires; urban reconfigurations; Bolivian community; *Villas Miserias*; Urban Anthropology

1. Quadro teorico di riferimento

Uno dei meccanismi che regolano e (ri)producono il confine simbolico «noi/loro» nelle moderne città occidentali, mete di migrazione di massa, sono i processi di organizzazione e omogeneizzazione dello spazio pubblico. Attraverso di essi infatti si genera, struttura e infine rappresenta il consenso «consuetudinario» sul modo appropriato di comportarsi all'interno del recinto pubblico (Lefebvre H., 2018). In tal senso, l'azione statale attraverso regole, regolamenti e ordinanze varie cerca di stabilire e definire alcune pratiche di utilizzo e gestione di tali spazi come appropriate e «normali» (quelle inerenti al «noi» egemonico e autoctono); e altre invece come inappropriate «diverse», tipiche dell'«altro» generalmente etnico o etnicizzato (o iper-

etnicizzato). Lungi dall'essere adottata meccanicamente, la costruzione di quella che Aramburu M. (2014) chiama spazialità egemonica (in quanto prodotta dallo Stato) molto spesso viene riadattata alle esigenze degli attori migranti attraverso processi di riconfigurazione, ri-significazione, «addomesticazione» (Gaspari M., Agrela Romero B., 2022) dei luoghi pubblici, contribuendo a creare quelle che De Certeau M. (2006) chiama «antidiscipline» e Davis M. (2000) «contropratiche». Lo spazio pubblico, nelle città occidentali diventate meta di forte migrazione sud- nord (anche se in questo caso si tratta di una migrazione sud-sud) è diventato una delle principali arene di conflitti e tensioni fra autoctoni e migranti. Come afferma Vertovec S. (2007), i contesti urbani sono sempre più luoghi di *super-diversità* interessati da continui, innumerevoli e spesso invisibilizzati processi di differenziazione e gestione dell'alterità. Il caleidoscopio urbano si declina in diversi ambiti della vita pubblica e privata, come i servizi sociosanitari, i quartieri, le scuole, il mondo del lavoro e appunto il mondo del tempo libero e della *diversion*. Se il luogo di lavoro «nasconde», mimetizza e rende quasi invisibile il migrante (Fravega E., 2022), il tempo del «non lavoro» diventa invece il luogo dove, in qualche modo, la sua immagine e la sua identità si ricompongono. Come affermano due sociologi italiani (Alietti A., Agustoni A., 2015), gli spazi e i luoghi della diversione e dell'ozio rappresentano nell'attualità, interessanti fenomeni da analizzare nell'ambito dei *Migration Studies*, «contesti fisici dove la memoria, le rappresentazioni e l'identità si concretizzano in pratiche e dove le comunità di *expat* si ricostruiscono, consolidavano e perpetuano» (2015: 76). Attraverso i processi di riconfigurazione e ri-significazione degli spazi liberi aperti al pubblico, la presenza migrante diventa manifesta e permanente: una presenza che disarticola totalmente la rappresentazione della stessa come mera forza lavoro, dedita a risparmiare denaro per un possibile e anelato rientro in patria (Sayad A., 1999). È proprio attraverso l'occupazione e riconversione dei luoghi pubblici che viene plasticamente rappresentato, come afferma sempre Sayad (1999) il definitivo passaggio dalla migrazione per lavoro a quella stanziale, che il sociologo algerino definisce come «passaggio alla colonia» attraverso un processo di de-invisibilizzazione. L'altra faccia della medaglia, come sostengono Agustoni A. e Alietti A. (2009), è che la ri-significazione e riappropriazione degli spazi urbani da parte di cittadini genericamente etichettati come «extracomunitari» viene spesso interpretata attraverso letture securitarie e di degrado. Per i vecchi residenti, questi processi di

colonizzazione costituiscono un elemento che modifica il territorio e cambia per sempre il carattere dello spazio. Agli occhi di chi si percepisce come «nativo», lo spazio sembra, in conseguenza dei fenomeni migratori, cambiare radicalmente e repentinamente (Torres Pérez F., 2008). Questi processi di straniamento sono amplificati da pratiche che riconfigurano totalmente lo spazio pubblico: piazze che diventano luoghi di intrattenimento, aree semi-abbandonate che diventano luoghi centrali per la riproduzione delle comunità migranti. I luoghi sembrano «snaturati», irreversibilmente privati del presunto legame statico tra spazio e cultura e di una dimensione temporale che si pensava sostanzialmente «immutabile». Infine, come sottolineano Aramburu M. (2014) e Moncusi Ferré A. (2018), l'appropriazione dello spazio pubblico da parte delle comunità migranti produce processi di iper-visibilizzazione del soggetto «alieno» con due forti rischi: il primo è quello di «collettivizzare» persone con storie, vissuti, esperienze di migrazione anche molto differenti, in particolare tra gli autoctoni; il secondo, più riferito alla componente migrante, di produzione di processi di etnogenesi che tendono a stabilire l'origine etnica e la comunità di appartenenza come unici referenti simbolici e identitari.

Dal punto di vista teorico questo lavoro è organizzato attorno a tre macro-linee di indirizzo:

1. La dimensione antropologica dello spazio pubblico.
2. Lo studio dei processi di riconfigurazione-riconversione- risignificazione dei luoghi pubblici come effetto dei processi migratori.
3. Lo studio delle pratiche e degli spazi di extra lavoro (luoghi di aggregazione comunitaria) delle comunità migranti.

Queste tre linee di indirizzo a loro volta possono essere rappresentate operativamente attraverso tre concetti chiave:

1. Il concetto di *Place Making*¹ (De Certeau M., 2006; Gupta A., Ferguson J., 1992): secondo questi tre autori, tutti antropologi, lo spazio pubblico non è un contenitore «naturale» ma il prodotto di multipli e articolati processi storici e per tali motivi deve essere analizzato attraverso una prospettiva processuale e dinamica. Tutte le associazioni fra luoghi, persone e cultura/e sono costruzioni sociali che devono essere spiegate e decostruite.

¹ Letteralmente «fare la piazza» in inglese, concetto che sottolinea a il carattere dinamico della costruzione degli spazi urbani. Ho scelto di utilizzare alcuni termini in lingua originale per mantenerne intatto il valore semantico, a volte non totalmente traducibile.

2. Il concetto di *Espacio De Nadie*² (Canelo B., 2018, 2012; Torres Pérez F., 2008). I luoghi «culturalmente» meno presidiati, sono i primi ad essere riconvertiti, riconfigurati e ri-significati dalle comunità migranti. In tali contesti l'appropriazione simbolico- funzionale avviene in maniera più spontanea. A differenza di altri luoghi delle città più statici e pieni di significati simbolici perché connotati da altre appartenenze, il vuoto che caratterizza queste aree urbane, culturalmente e simbolicamente «domesticabili» lascia più spazio alla creatività. Il vuoto dello spazio, come afferma Garces A. (2006) è di conseguenza riempito di significati, potenzialità, conflitti e pratiche.
3. I concetti interconnessi di territorializzazione e de-territorializzazione (Baubock R., Faist, T., 2010; Basch L., Glick Shiller N., Szanton B., 1994). La *territorializzazione* (o *ri-territorializzazione*) può essere interpretata come l'appropriazione, la riconfigurazione e ri-significazione in termini culturali, funzionali, e simbolici di determinati quartieri o aree urbane ad alta presenza migrante nelle città di accoglienza. In questo senso, può essere inteso come compensazione per la perdita di territori nel loro paese di origine. Per *de-territorializzazione* si intende il processo mediante il quale gli emigranti perdono potere di influenza e controllo sui territori nazionali a causa della migrazione.

2. Metodologia di ricerca

Prima di enucleare le principali tecniche di raccolta dati utilizzate è doveroso puntualizzare il carattere fortemente «ibrido» del mio lavoro di ricerca, che si situa fra antropologia/ sociologia urbana e antropologia delle migrazioni. La ricerca sul campo è stata realizzata nei mesi di settembre-ottobre-novembre-dicembre 2019 e gennaio 2020 nella città di Buenos Aires-Argentina. La realizzazione del lavoro di ricerca rappresenta una parte del Phd in *Migration Studies* e si colloca all'interno di un'esperienza di *Visiting Resercher (Investigador Visitante)* presso l'Istituto di Ricerca Gino Germani (Dipartimento Scienze Sociali Università di Buenos Aires). Mi sono avvalso di tecniche di ricerca di taglio essenzialmente qualitativo che rispondevano meglio all'esigenza e agli obbiettivi che mi ero prefissato. Non era mia intenzione, infatti, misurare quantitativamente un fenomeno ma più che altro

² Letteralmente «terra di nessuno» in castigliano.

capirne il funzionamento interno. Qui di seguito una breve descrizione delle tecniche di raccolta dati utilizzate.

Interviste: ho effettuato 15 interviste semi-strutturate (10 uomini e 5 donne) con membri della comunità boliviana, assidui frequentatori dello spazio dove ho realizzato l'osservazione partecipante. La scelta delle persone da intervistare è stata abbastanza casuale, l'unica qualità richiesta era la frequentazione da molti anni di questo contesto e chiaramente essere di origine boliviana. Non ho applicato criteri di genere né altri criteri di scelta legati ad un'età precisa, anche se la maggior parte delle persone che ha accettato è situata nel *range* 35-50 anni. Ho realizzato 6 interviste semi-strutturate con argentini residenti da tanti anni nei pressi del *Parque*: anche in questo caso l'unico criterio richiesto era soltanto abitare da almeno 20 anni in quel luogo, tanto da essere stato testimone dei processi di «bolivianizzazione» (Benencia R., 2006) del parco e altri spazi pubblici di *Capital Federal*. Infine, sono anche riuscito (con notevoli difficoltà e resistenze) ad effettuare tre interviste semi-strutturate con funzionari dello stato (equivalente dei nostri vigili urbani) responsabili della sicurezza e del decoro urbano nell'area in questione. Queste tre interviste avevano l'obiettivo di comprendere che tipo di percezione e rappresentazione del luogo aveva chi per compiti istituzionali era incaricato, appunto, di far rispettare l'ordine e il decoro urbano.

Focus Group: ho realizzato anche un *focus group* all'interno di spazi che mi sono stati gentilmente offerti dagli operatori sociali del CESAC³ Eva Peron n° 24- Villa Soldati, che aveva come obiettivo principale quello di far emergere il ruolo che negli anni aveva assunto per la comunità il *Parque Indoamericano*: casualmente malgrado avessi invitato anche uomini si sono presentate soltanto 7 donne.

Osservazione partecipante: ho effettuato quasi 50 ore di osservazione partecipante, sempre e solo nelle giornate di sabato e domenica presso il *Parque Indoamericano* di Villa Soldati nella zona sud di Buenos Aires. E 'importante far emergere che soltanto grazie a questa full immersion culturale che ho potuto conoscere, farmi conoscere e stringere relazioni. Il fatto di essere un ricercatore totalmente «de-contestualizzato» (un italiano che faceva il dottorato in Spagna e che andava a fare ricerca sulla comunità boliviana in Argentina) ha attirato nei miei confronti una sorta di curiosità positiva che mi

³ I CESAC sono presidi sociosanitari distribuiti per tutti il cono urbano di Buenos Aires. Se ne contano 36, e alcuni sono ubicati in zone molto complesse come le *villas*.

ha permesso una notevole libertà di osservazione e di movimento. È grazie all'osservazione partecipante che ho conosciuto tutte le persone a cui ho chiesto successivamente di essere intervistate singolarmente. Infine, vorrei soffermarmi su due aspetti: in primis, sulla imprescindibilità del ruolo svolto dalla mia guida all'interno della comunità boliviana, il *promotor de salud* del CESA 24 Luis Enrique (per metà boliviano), uomo rispettato per il suo storico ruolo di leader comunitario. In ricerche come quella realizzata dallo scrivente, di totale immersione in contesti sconosciuti, la parte svolta dal «traghettatore» è fondamentale, tanto, e con questo sono assolutamente in linea con quanto affermato da Queirolo Palmas L e Rajola C. (2020), di poter parlare di co-costruttore del lavoro di ricerca, andando oltre il generico ruolo di informatore; inoltre vorrei sottolineare come la mia viscerale passione per il gioco del calcio, che ho esplicitato sin dall'inizio, abbia facilitato la mia accettazione all'interno della comunità, in particolare quella maschile: in ben tre occasioni infatti mi è stato chiesto di arbitrare(sono in possesso del patentino da arbitro) e questo fatto mi posto quasi in una posizione di partecipazione osservante rinforzando il mio ruolo e la mia immagine.

Infine, una parte molto importante l'ha giocata la lettura di documenti statali riguardanti i temi del decoro urbano, della sicurezza e dell'ordine pubblico sia in CABA che in AMBA⁴. Benché si tratti di un lavoro essenzialmente di taglio qualitativo si è rivelata imprescindibile la lettura dei cosiddetti «dati di sfondo» (dati sulla comunità boliviana a Buenos Aires; dati sulla migrazione in Argentina; dati statistici e demografici) che mi hanno permesso di fotografare al meglio il fenomeno che volevo osservare e studiare. Altresì è stato fondamentale il lavoro di approfondimento storico legato ai processi di costruzione dell'identità argentina realizzato presso la biblioteca civica.

3. *Le migrazioni limitrofe in Argentina e le loro conseguenze: una prospettiva storica*

La spinta migratoria di quelle che vengono chiamate «migrazioni limitrofe», ovvero da Bolivia, Paraguay, Cile e Uruguay (ma in particolare dalle prime due) è presente a tutto il Novecento ed interessa in particolare le

⁴ Per AMBA si intende Area metropolitana di Buenos Aires e comprende l'area corrispondente alla vecchia «Gran Buenos Aires» divisa in 24 *partidos* che somma quasi 10 milioni di abitanti; per CABA si intende l'area della capitale federale e conta approssimativamente tre milioni e duecentomila abitanti

zone a nord ovest (provincia di Salta, Catamarca, Santiago dell'Estero, Tucuman) per quello che riguarda la diaspora boliviana, e il nord est (Santa Fe, Corrientes, Rosario, Posadas) per quello che riguarda quella paraguaiana. È una migrazione di contadini sia all'est che all'ovest impegnata nei grandi latifondi, ma che raramente tocca le grandi città. È rurale, e in quanto rurale è invisibile alla stragrande maggioranza di argentini. Il grande cambio avviene a inizio anni '80 quando sia la migrazione boliviana che quella paraguaiana spostano la loro traiettoria d'insediamento, dalle regioni appena citate all'area metropolitana della Grande Buenos Aires, che diventa così la principale meta di destino. In poco meno di dieci anni, come affermato da Grimson A. (1999: 36) «Buenos Aires si colora» e questo è dovuto alla presenza, in particolare all'interno della comunità migrante boliviana più di quella paraguaiana, di una foltilissima presenza indigena (oltre il 60%). Se fino ad allora la migrazione andina era rimasta di fatto relegata nei campi e nella *fincas* e come già sottolineato, sostanzialmente invisibile, in quell'area del paese che Caparros M. (2014) definisce El *Interior*, con la migrazione nella Capitale, si passa come afferma Canelo B. (2014) dall'invisibilizzazione all'iper-visibilizzazione nel giro di pochi anni. Questa percepita invasione va a smontare e ridefinire uno dei pilastri su cui negli anni è stata costruita la nazione argentina e il sentimento patrio: l'idea di nazione bianca *donde no hay negros*. Tali eventi fanno riemergere quello che sempre Caparros M. (2014) definisce il mai sopito «razzismo bio-culturale», sentimento che affonda le radici nella storia argentina. Davanti a questa situazione di razzismo «culturalizzato», alcuni autori, fra i quali l'antropologo Grimson A. (1999), hanno utilizzato il concetto di «re- etnicizzazione» (altri autori come Benencia B., 2006, e Canelo B., 2018, parlano invece di «riscoperta» o «reinvenzione») dell'identità nazionale declinata come estrema difesa del *Crisol* nazionale argentino che si pensa e definisce storicamente come bianco ed europeo.

4. La riconfigurazione degli spazi urbani e la risposta istituzionale

Fra i primi anni Novanta e la metà della prima decade degli anni duemila in alcuni luoghi sia della città autonoma di Buenos Aires (CABA) che dell'area metropolitana (AMBA) si osservarono dei veri e propri fenomeni di «reinvenzione della città» (Davis M., 2000). Vennero occupati, riconvertiti e risignificati tutta una serie di luoghi pubblici, in particolare in ex zone

industriali dismesse o ex aree verdi totalmente abbandonate dalle istituzioni. Nel giro di pochi anni si assistette ad un mutamento culturale e ad un a totale ridefinizione dell'uso di tali spazi per effetto dei processi migratori, tanto da indurre alcuni studiosi come, ad esempio, il sociologo Benencia R. (2006) a utilizzare per la prima volta il termine «bolivianizzazione» degli spazi pubblici.

La percepita «iper-presenza» della comunità boliviana in alcune aree della città produsse come risposta tutta una serie di azioni politiche: controlli, ordinanze, divieti anti- alcool, anti-gioco del calcio, anti-vendita e consumo di cibo. Ovviamente queste misure furono attuate soltanto ed esclusivamente in contesti caratterizzati da un'alta presenza di migranti andini. Da una loro lettura emerge che per specificità e particolarità era impossibile non pensarle dirette a un gruppo predeterminato di persone. Dal punto di vista formale venivano «depurate» da ogni accenno di razzismo istituzionale e declinate come «tutela del decoro urbano». Come affermato da Caggiano R. e Segura R. (2014) attraverso tali dispositivi si è cercato di controllare e limitare l'espandersi di una presenza migrante «disturbante» (perché fenotipicamente troppo distante dall'ideale identitario nazionale) come quella boliviana al resto della città: di fatto tali regolamenti hanno funzionato come delle vere e proprie «frontiere mobili» o «dighe di difesa della moralità». Infine, è pensabile come anche osserva Canelo B. (2012), tracciare una relazione diretta fra processi di «riscoperta» o «re- invenzione» dell'identità nazionale e tutta una serie di misure di contenimento e confinamento della presenza migrante nei luoghi pubblici.

5. Il Parque Indoamericano: da espacio verde a tierra de nadie

L'idea di spazio verde risale al 1929, da quel momento, con la sola eccezione del periodo della dittatura civico militare (1976-1983), tutti, almeno a livello di narrazioni e intenzioni politiche, provarono a recuperare quest'area immensa situata nella zona sud della città. Durante i due mandati di Menem negli anni Novanta si fece strada l'idea dell'oasi urbana privata dove avrebbero dovuto sorgere campi da tennis, golf e calcio. In questo caso il sottotesto era impedire che tali spazi potessero venire usati dalle comunità di migranti si erano insediate in zone non lontano dall'area. Nei primi anni duemila con l'avvento, prima di Macri e poi di Larrea al governo (sia di CABA che di AMBA) ogni progetto di riqualificazione venne definitivamente

accantonato. Alla fine degli anni Novanta, il *parque* era quindi annoverabile fra i tanti spazi vuoti, in attesa di una destinazione della città. Questa caratteristica di *vacio urbano*⁵ e l'effettiva vicinanza a contesti marginali ad alta presenza di migranti limitrofi pose le basi per tutta una serie di processi di occupazione, riconversione e ri-significazione del luogo da parte della comunità boliviana che in pochi anni trasformò un luogo anonimo (anche antropologicamente) in un luogo etnicamente molto caratterizzato e culturalmente «denso». Come emerso dal lavoro di ricerca, attualmente il *parque* svolge numerose funzioni che vanno ben al di là di quella di luogo per praticare calcio amatoriale a sette: trasmissione identitaria dei valori boliviani alle seconde generazioni nate in Argentina; luogo di produzione e riproduzione della comunità boliviana in CABA; consolidamento di un mercato «parallelo» di vendita di beni di consumo, che rappresenta una strategia di resistenza alla situazione economica (vedi inflazione argentina). Quello che si osserva è, utilizzando un concetto dell'antropologa Canelo (2018) un uso etnicamente marcato degli spazi. Rappresenta uno dei luoghi della città attraverso cui la comunità riconfigura, ridefinisce, ri-sintonizza e «ri-territorializza» la propria presenza e la propria identità nel contesto urbano di Buenos Aires, all'interno di un luogo culturalmente e simbolicamente «addomesticato» e culturalmente «plasmato». Totalmente differente è invece la rappresentazione degli autoctoni, per i quali al contrario il *parque* è un luogo problematico dove le autorità e la politica sembrano aver perso ogni tipo di controllo. Il luogo stesso sembra aver subito un lento processo di de-naturalizzazione e de-culturalizzazione privato in maniera irreversibile della supposta connessione storica fra luogo rappresentato e percepito (spazio verde) e luogo esperito (*tierra de nadie* o peggio, «terra degli altri»). È interessante constatare come ancora oggi, a distanza di anni, la percezione degli autoctoni rispetto a questo luogo sia ancora quella di «spazio verde esclusivo» ed escludente.

6. Conclusioni

Sia gli usi che le rappresentazioni discordanti del Parco, sia le risposte del governo federale a quelli che di solito vengono considerati usi e pratiche «inappropriate» (giocare a calcio, grigliare, vendere cibo, vendere prodotti) di

⁵ Vuoto urbano in castigliano.

questo spazio pubblico, illustrano questioni sociali e politiche più ampie. In termini di conformazione e produzione dell'«effetto frontiera», la questione centrale non è tanto quanto le pratiche dei migranti producano spazi alternativi, ma quanto il Governo Federale scelga di continuare a costruirle, percepirle e rappresentarle pubblicamente come un «problema» e quindi sanzionarle o comunque al massimo tollerarle (solo in determinati luoghi) senza mai accettarle come parte integrante del «paesaggio culturale urbano». Questo tipo di intervento infatti non fa che alimentare la (ri)produzione infinita dell'effetto frontiera «noi-altri». Emergono inoltre le difficoltà (a diversi livelli) affinché ad una specifica comunità migrante (in questo caso quella boliviana, etero-percepita come portatrice di una diversità etnica culturalmente e potenzialmente disgregante) venga riconosciuta piena legittimità nell'arena pubblica. Malgrado ciò va sottolineata, la grande capacità di resilienza della comunità boliviana, capace di riadattare e «addomesticare», un contesto che negli anni si era totalmente svuotato di significati, confermando come affermano sia De Certeau M. (2006) che Davis M. (2000) la tendenza delle diaspore organizzate e numerose a riempire di significati i vuoti urbani. Inoltre attraverso il lavoro di ricerca si è cercato di dimostrare che non c'è nulla di «naturale» nella percezione dei modi corretti di occupare parchi, giardini, piazze, strade e angoli: tutti rispondono a paradigmi culturali che nel tempo si sono «naturalizzati», radicati e infine istituzionalizzati. La comparsa di diverse forme di svago e di utilizzo/occupazione dei luoghi pubblici contribuisce a smantellare e smascherare questi processi di «naturalizzazione del culturale». Infine l'analisi di quello che succede in questi contesti (*Parque Indoamericano*) ma soprattutto il ruolo e le funzioni che tali luoghi giocano per le comunità migranti, dovrebbe essere interpretato e collocato all'interno di un più complesso quadro di dinamiche di *extranjerización*⁶ delle moderne città occidentali (Gaspari M., Agrela Romero B., 2022).

7. Riflessioni finali

Come affermato dal sociologo El- Mafalani A. (2019), le città multiculturali rappresentano potenziali arene di conflitto: più una società è

⁶ Letteralmente «stranierizzazione», concetto che non possiede un suo omologo italiano ma che si riferisce ai processi di riconfigurazione degli spazi urbani ad opera di comunità migranti organizzate.

aperta verso l'esterno, infatti, più alto è il rischio che rappresentazioni culturalmente differenti del mondo, entrino in tensione e a volte in scontro. Lo spazio pubblico rappresenta una dei contesti dove questo avviene con maggior facilità. La gestione dell'alterità si gioca spesso su un continuum che dallo scontro aperto può passare alla «disattenzione civile» di Goffman E. (1997), sino all'omologazione /assimilazione e integrazione dei gruppi e delle pratiche. Esistono sostanzialmente due modalità di affrontare i processi di *extranerización* urbana dei luoghi pubblici (Gaspari M., Agrela Romero B., 2022) che avvengono nelle moderne città occidentali (o occidentalizzate): il primo è quello che abbiamo appena descritto e delineato, di costruzione di barriere «noi-loro», incardinante sull'istituzionalizzazione di un senso comune egemonico, consuetudinario ed escludente. L'altra modalità è quella che invece fa riferimento al modello che in America Latina viene denominato *Enfoque Cultural a la Mediación* dove il «multiculturalismo quotidiano» e la conflittualità vengono ricomposti in «spazi neutri» di mediazione comunitaria dei conflitti. Il servizio sociale nella sua accezione di comunità possiede tutti gli strumenti teorici, la storia e le esperienze pregresse (si pensi al progetto Abruzzo degli anni '60) per svolgere questo ruolo di ponte comunitario nei contesti urbani ad alta eterogeneità.

Riferimenti bibliografici

- Agustoni, A., Alietti, A. (2015). *Territori e pratiche di convivenza interetnica*. Milano: Franco Angeli.
- Agustoni, A., Alietti, A. (2009). *La città multi-etnica. Convivenze e conflitti in un quartiere di Milano*. Milano: Franco Angeli.
- Aramburu, M. (2014). *Inmigración y usos de los espacios públicos. Los monográficos de B.M.M.*, n° 6, 34-42.
- Basch, L., Glick Shiller, N., Cristina, Szanton B. (1994). *Nations Unbound: Transnationalism Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-States*. Langhorne, PA: Gordon & Breach.
- Baubock, R., Faist T. (2010). *Diaspora and Transnationalism Concept, Theories and Methods*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Benencia, R., (2006). *Bolivianización de la horticultura en la Argentina. Procesos de construcción transnacional y construcción de territorio productivos*. Grimson, A.; Elizabeth, J. (Coords.). *Migraciones regionales hacia la Argentina. Diferencia, desigualdad y derechos*, 135-167. Buenos Aires: Prometeo
- Caggiano, S., Segura, R. (2014). *Migración, fronteras y desplazamiento en la ciudad. Dinámicas de la alteridad urbanas en Buenos Aires*. Revista de Estudio Sociales, Vol.48 n° 1, 29-42.
- Caparros, M., (2014). *El Interior*. Madrid: Malpaso Editorial
- Canelo, B. (2018). *La producción espacial de fronteras nosotros/otros. Sobre migrantes, agentes estatales y legitimidad pública en la Ciudad de Buenos Aires*. Antípoda.

- Revista de Antropología y Arqueología*, n° 31, 3-24.
- Canelo, B. (2012). *Fronteras internas. Migración y disputa espaciales en la Ciudad de Buenos Aires*. Buenos Aires: Antropofagia.
- Davis, M. (2000). *Urbanismo Mágico. Los latinos reinventan la ciudad norteamericana*. Madrid: Lengua Del Trapo.
- De Certeu, M. (2006). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- El –Mafalani, Aladin (2019). *Il Paradosso dell'integrazione. Perché la società aperta genera conflitti*. Roma: Luiss University Press.
- Fravega, E. (2022). *L'abitare migrante. Racconto di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Milano: Meltemi.
- Gaspari, M., Agrela Romero B. (2022). Migraciones. Comunidades etnificadas y consumo de alcohol: del «tomar ecutorianizado» en Genova. *Migraciones*, n° 56,1-22. Doi: <https://doi.org/10.14422/mig.2022.015>.
- Garcés, A. (2006). Configuraciones espaciales de lo inmigrante: usos y apropiaciones de la ciudad. *Papeles del CEIC*, n° 20,1-34. <http://www.chu.es/CEIC/papeles/20.pdf>.
- Goffman, E. (1997). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Mulino Biblioteca
- Grimson, A. (1999). *Relatos de la diferencia y de la Igualdad. Los bolivianos en Buenos Aires*. Buenos Aires: Eudeba
- Gupta, A., Ferguson, J. (1992). Beyond «Culture»: Space, Identity, and the Politics of Difference. *Cultural Anthropology*, Vol. 7, n°1, 6-23.
- Lefebvre H. (2018). *La produzione dello spazio*. Napoli: Pgreco Edizioni.
- Mera, G., Matossian, B. (2021). Fronteras urbanas y migración. Cecilia, Jimenez, Zunino, Veronica, Trpin (Coords.). *Pensar las migraciones contemporáneas. Categorías críticas por su abordaje*, 125-133. Buenos Aires: Teseopress.com.
- Moncusi, Ferré, A. (2018). Espacios públicos, orden institucional y derecho a la ciudad. Reflexiones a propósito de Valencia. Doi: <http://dx.doi.org/10.6035/Kult.-ur.2017.4.8.2> -issn: 2386-54-58, vol. 4, n°18,79-32.
- Queirolo, Palmas, L., Rahola F. (2020) . *Undergroud Europe. Lungo lo rotte dei migranti*. Milano: Meltemi.
- Sayad, A. (2012). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Torino: Raffaello Cortina Editore.
- Torres, Pérez, F. (2008). Los nuevos vecinos en la plaza. Inmigrantes, espacios y sociabilidad pública. *Revista de Antropología Iberomericana*, vol.3, n°3, 336-397.
- Vertovec, St. (2007). Super-diversity and is implication. *Etnic and racial studies*, vol.30 n°06, 1024-1054.

ESPERIENZA SPERIMENTALE DI GRUPPI GUIDATI SELF-HELP ALCOL IN CONTESTO AMBIENTALE ESTERNO AI SERVIZI POST PANDEMIA COVID-19

Erica Parolin, Assistente Sociale, SerD Bassano del Grappa AULSS7 Pedemontana Veneto, erica.parolin@aulss7.veneto.it

Manuele Bozzetto, Educatore Socio Pedagogico, SerD Bassano del Grappa, AULSS 7 Pedemontana Veneto, manuele.bozzetto@aulss7.veneto.it

Abstract

L'Esperienza nasce dalla rilevazione del bisogno delle persone coinvolte nei gruppi di auto mutuo aiuto all'interno del Ser.D di Bassano del Grappa. Attività strutturata da più di trent'anni sospesa dalla contingenza Covid-19. I partecipanti attraverso 62 colloqui sostitutivi hanno manifestato espressamente l'esigenza di sperimentarsi in un contesto ambientale esterno de-stigmatizzante. Per rispondere all'esigenza, è stata individuata Villa S. Giuseppe struttura del Consorzio "Rete Pictor". A conclusione dell'esperienza sono stati somministrati 35 questionari. I partecipanti hanno riportato come indicatori di risultato un benessere maggiormente diffuso, vicinanza e complicità, emozioni ritrovate di libertà ed entusiasmo. Ciò ha permesso il prosieguo dell'esperienza gruppale in un contesto relazionale e territoriale che rafforzi la cura del sé, in una nuova mutualità attiva volta alla maturazione di nuove competenze anche per l'esercizio di una cittadinanza attiva e generativa.

The Experience arose from the identification of the needs of the people involved in the self-help groups within the Ser.D. of Bassano Grappa. The participants through 62 interviews explicitly expressed the need to experience themselves in a de-stigmatising external environmental context. At the end of the experience, 35 questionnaires were administered. Participants reported increased wellbeing, closeness and companionship, and rediscovered emotions of freedom and enthusiasm as outcome indicators. This made it possible to continue the group experience in a relational and local context that strengthens self-care, in a new active mutuality aimed at the maturation of new skills also for the exercise of an active and generative citizenship.

Parole chiave: auto mutuo aiuto, inclusione sociale, de-stigmatizzazione, valutazione degli interventi; dipendenze

Keywords: self-help; Inclusivity; de-stigmatising; evaluation; addictions

1. Dal Bisogno alla Sperimentazione

L'Esperienza sperimentale dei Gruppi Guidati Self-Help Alcol in contesto ambientale esterno, nasce dalla rilevazione di un **bisogno** delle persone coinvolte nei gruppi di auto mutuo aiuto alcol, condotti dai professionisti del Ser.D di Bassano del Grappa Aulss 7 Pedemontana, Regione Veneto, da circa trent'anni.

«Bisogno inteso come privazione o comunque mancanza di determinate risorse, “maggior benessere o efficienza o funzionalità -ovvero minor malessere o inefficienza o disfunzionalità- rispetto allo stato attuale» Gallino (1978)

L'attività strutturata all'interno del Servizio di cura è stata sospesa dalla contingenza pandemica Covid-19 nel periodo tra novembre 2020 e aprile 2021. I partecipanti ai gruppi e i loro familiari, attraverso 62 colloqui sostitutivi⁷ a cura dei conduttori dei medesimi, avvenuti tra il 1 novembre 2020 e il 30 aprile 2021, hanno manifestato espressamente l'esigenza di sperimentarsi in un contesto ambientale esterno alle pareti del Servizio specialistico, chiedendo un contesto **de-stigmatizzante**:

«Per stigma si intende attributo profondamente screditante che declassa l'individuo, lo segna e lo disonora in maniera tendenzialmente permanente» (Goffman 1983)

Le persone hanno richiesto la possibilità di agire un cambiamento sperimentandosi in un contesto fisico scevro da rituali consolidati di cura, caldeggiando la possibilità di potersi esprimere in un ambiente “normalizzante”. Tale richiesta, maturata anche attraverso il lavoro socio-educativo mirato alla costruzione di una nuova immagine di sé, favorito e co-costruito dai conduttori, anche in forma singola durante i colloqui sostitutivi ai gruppi, ha contribuito ad innescare la richiesta di cambiamento:

«fornire risposte specialistiche adeguate alle necessità della persona per garantirle di poter trovare la strada per poter esprimere sé stessa nella libertà» (Milan, 1994)« e poter diventare altro da sé» (Bobo, Moretto, 2020)”

Per rispondere professionalmente a tale esigenza, a seguito di una mappatura delle risorse del territorio Bassanese, è stata individuata Villa Angaran San Giuseppe, un complesso monumentale del XVI secolo, immerso in un grande parco verde situato lungo le rive del fiume Brenta. Il luogo è stato affidato dai Padri Gesuiti alla gestione del Consorzio di cooperative sociali “Rete Pictor”: ente privato che si occupa di attività inclusive con l'obiettivo di creare contaminazioni tra tutti i cittadini, coinvolgendo persone inserite in progetti riabilitativi, aziende, artisti, studenti, volontari e turisti da tutto il mondo. I principi e gli obiettivi fondanti i progetti della Villa A. San

⁷ Banca Dati programma GEDI Serd Bassano del Grappa

Giuseppe, sono complementari ai presupposti del sistema di cura della persona e della famiglia, propri del Servizio Ser.D, in linea con quanto praticato rispetto al concetto di **benessere** partecipato alla base del mandato istituzionale. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce infatti la salute

«uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia» (OMS 1948)

Tale principio è riconducibile anche agli attuali obiettivi dell'OMS che pongono attenzione alla protezione delle persone e alla costruzione di stili di vita sani

«Sustainable Development Goals 2030, punto 7: Proteggere le persone da prodotti e stili di vita pericolosi»

Quale migliore protezione, se non il contemplare e praticare, attraverso nuove forme di apprendimento, la capacità di sperimentarsi e intraprendere un percorso di cambiamento personale. Ciò avviene adottando e agendo stili di vita sani, in virtù e in reciproca contaminazione, attraverso canali informali oltre che istituzionali; permette di rispondere ad un concetto di salute e benessere promosso e partecipato dai cittadini, che rispetto non solo ad un diritto sancito dalla Costituzione all'art. 32:

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»

ma anche una responsabilità degli stessi diretta a promuovere potenzialmente una maggiore partecipazione, comprensione e azione attraverso l'empowerment personale, esercitando pienamente il diritto dovere di cittadinanza. All'interno del quadro normativo e valoriale sopra descritto, l'esperienza sperimentale dei gruppi self-help guidati in contesto ambientale esterno, ben si colloca nella cornice suggestiva, anche dal punto di vista sensoriale, del giardino secolare di Villa Angaran San Giuseppe. L'immersione in un contesto sano, nuovo, vivace, dinamico e con sollecitazioni ambientali: perché la natura riesce a parlare a chi la sa vedere ed ascoltare e le parole dei partecipanti "*stimolante, creativo ed appagante*" fanno da amplificatori alle azioni intraprese per raggiungere gli obiettivi di cura e salute propri del percorso clinico.

4. *Tipologia di Esperienza*

L'esperienza è partita il 29 giugno 2021 e si è conclusa il 30 settembre 2021, per un totale di 28 incontri. I **gruppi di auto mutuo aiuto** guidati che hanno partecipato agli incontri in contesto ambientale esterno, si possono suddividere in tre tipologie, stante alcune diverse caratteristiche. Un gruppo a frequenza settimanale: costituito da persone in trattamento anche ad inizio del percorso, con conduttori esperti in dinamiche di gruppo e la presenza di un Peer Supporter Senior (persona con esperienza gruppale che funge da accoglitore e da interlocutore privilegiato non professionista). Altri due gruppi a cadenza quindicinale con caratteristiche diverse: un gruppo costituito da persone in carico al servizio da medio-lungo tempo (superiore ai 18 mesi) con compromissioni organiche conclamate e con grosse difficoltà a riprendersi dal post pandemia, alcuni anche in situazione di fragilità e ritiro sociale importante. L'ultimo gruppo è costituito da persone in carico al Servizio, sia con programmi di cura attivi, sia in follow up. Dotate di maggiori capacità critiche e autonomie, in cui avviene un accompagnamento costante rispetto al mantenimento della condizione di sobrietà, lavorando su strategie di prevenzione alla ricaduta, orientamento e consolidamento di stili di vita sani. I gruppi sono composti in media da circa 10-12 persone più i professionisti. La durata degli incontri è di 90 minuti. I partecipanti sono 36 di cui 9 donne e 27 maschi di età compresa tra i 28 e i 72 anni, con esperienze eterogenee e livelli socio culturali diversi; appartenenti ai 21 comuni del Distretto 1 dell'Azienda Aulss7 Pedemontana. Alcuni dei partecipanti afferiscono al Ser.D per progetti di cura articolati in condivisione con altri servizi specialistici come il Centro di Salute Mentale, il Consultorio Familiare o la Tutela Minori. L'attività è caratterizzata dalla conduzione guidata da due conduttori/facilitatori professionisti del Servizio e un gruppo di persone e familiari, con la partecipazione anche di figure professionali appartenenti ad altri Servizi e coinvolti nei programmi di cura dei singoli (Operatori Socio Assistenziali dei comuni di residenza, Educatori di Progetti di prossimità). La metodologia utilizzata è lo stimolo ad argomentazione tematica dato dai conduttori o la proposta o richiesta diretta da parte dei partecipanti. Attraverso la facilitazione della comunicazione si approfondiscono esperienze e tematiche proprie del percorso di sobrietà e di salute, ovvero attraverso la tecnica della *leaving learning experience* (Devoto 1990). Altresì si riflette sulle condotte a rischio, ad esempio la guida in stato di ebbrezza alcolica o

tematiche socio-giuridiche che interessano l'ambito del consumo di sostanze o bevande alcoliche. I focus possono variare a seconda della tipologia del gruppo, come evidenziato sopra, favorendo il confronto o il supporto reciproco anche attraverso l'uso di strumenti quali la scrittura personale, la narrazione, e la condivisione di parole chiave o frasi prodotte dai gruppi stessi.

5. *Teorie e Approcci di Riferimento*

Nell'approccio alla cura e specificatamente nell'ambito della pratica dell'auto-mutuo aiuto si è sperimentata una contaminazione tra diversi modelli e approcci teorico pratici. In primis il modello Bio-Psicosociale, che è una strategia di approccio alla persona che attribuisce il significato della malattia, come della salute, all'interazione di fattori biologici (genetici e biochimici) fattori psicologici (umore, personalità, comportamento) e fattori sociali culturali, familiari e socio economici. Essa trova applicazione in discipline che vanno dalla medicina alla psicologia e alla sociologia e fu proposto per la prima volta da George Libman Engel e Jon Romano della Rochester University nel 1977. Tale modello, declinato nel lavoro dei *self-help groups*, favorisce la riflessione e lo scambio guidato tra i partecipanti in un'ottica globale di salute. L'approccio alla cura dei disturbi e patologie alcol correlati e complessi, nell'attuale contesto di vita e alla luce dei cambiamenti avvenuti successivamente al fenomeno pandemico mondiale, comporta la necessità di una revisione dello stile di vita e delle priorità anche nell'ambito dell'auto-cura. Il complesso periodo di transizione tutt'ora in atto, ha reso necessario riflettere sui periodi di "*isolamento forzato*" durante i quali nel nostro Paese vi è stato l'aumento considerevole del consumo di bevande alcoliche: +250% come da rilevazione dell'Istituto Superiore di Sanità (Scafato E. at all.2021) e parallelamente di una consistente riduzione di afferenza dei cittadini ai Servizi di cura. Si è quindi resa necessaria una riflessione rispetto alle modalità di lavoro dei professionisti della salute, oltre ad aver evidenziato tutti i limiti dei sistemi di cura, stimolando anche il sistema a rivedere il proprio approccio, rimettendo al centro la persona e le relazioni nell'ottica sistemico-relazionale. L'approccio sistemico-relazionale infatti, ha come paradigma caratterizzante, porre l'attenzione da e per la cura alla persona, vista non solo come organismo unitario ma come

«al centro del sistema di relazioni» (Batteson G.1950)

Emerge la necessità quindi di esplorare nuovi percorsi, con la convinzione di approfondire il concetto di benessere relazionale, rispondendo alla richiesta delle persone di poter riprendere in mano la propria esistenza, dando il giusto valore alla persona e al suo ruolo nella società. In quest'ottica la persona diviene elemento fondante e collante in un nuovo modello di Welfare Generativo (Fondazione Zancan 2012), divenendo attore di un cambio culturale di prospettiva. L'approccio generativo rimanda infatti ad un ruolo attivo del cittadino, in grado di mettersi in gioco, a disposizione dell'altro in una prospettiva di cura condivisa, impegnandosi oltre la propria sfera privata. I gruppi di mutuo aiuto si rendono pertanto **generativi** in un luogo scevro da etichettamenti che permetta ai componenti un atteggiamento di supporto reciproco ma anche di consapevolezza del proprio ruolo e della possibilità, attraverso le proprie competenze e al proprio tempo, di esercitare un ruolo attivo nella società, contribuendo essi stessi al processo di cambiamento. I sociologi Magatti e Giaccardi nel testo *Generativi di tutto il mondo Unitevi! Manifesto per la società dei liberi* (2014) propongono in alternativa al modello dell'individualismo consumistico propugnato dalla cultura contemporanea, secondo il quale la massima realizzazione avviene con la minima dipendenza dagli altri, la generatività, che invece è prendere atto che siamo costruttivamente dipendenti e interdipendenti gli uni dagli altri. In un contesto fisico di promozione della diversità e dell'inclusività vissuta come nuovo umanesimo il gruppo di mutuo aiuto si inserisce in un'ottica generativa considerando la propria identità come

«utile a qualcuno oltre ai confini del privato» (Pasqualotto 2016)

6. *Modalità Operative*

La sperimentazione effettuata ha permesso di implementare e diversificare gli stimoli ed i contenuti utilizzati dai conduttori, per favorire un clima di confronto e reciprocità tra i partecipanti. Il nuovo approccio metodologico ha modificato le caratteristiche tradizionali del Self Help guidato, favorendo l'espressione spontanea delle istanze personali dei partecipanti anche attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle abilità personali relazionali e sociali. Il tema della dipendenza diviene allo stesso tempo centrale e marginale; le persone vengono accompagnate a riflettere e

riconoscere le proprie abilità attraverso esperienze diversificate quali ad esempio: l'incontro con un naturalista, l'accompagnamento ad uscite guidate per conoscere il territorio, testimonianze di persone che hanno affrontato malattie invalidanti, esperienze laboratoriali sulla corporeità. Riflessioni sulla scoperta e ri-scoperta della dimensione emotiva, narrativa, ludica e gratificante della vita in alternativa al valore d'uso che le sostanze rappresentavano. L'esperienza nuova, positiva, diversa diviene parte integrante del processo di cambiamento, elemento funzionale in un percorso di riconoscimento ed emancipazione dalle sostanze, che trova un posto centrale nella condivisione delle esperienze altrui e del riconoscimento delle parti sane dell'individuo. All'interno di questo paradigma la persona diviene protagonista di un nuovo modello di cura: dove al contempo contribuisce nel prendersi cura degli altri attraverso la cura del sé. Nel percorso di costruzione di una nuova immagine di sé vengono stimulate le aree afferenti alle principali abilità di vita:

«abilità e competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana» (OMS 1994)

le stesse, si possono suddividere in skills cognitive: prendere decisioni, risolvere problemi, pensiero critico e pensiero creativo; ambito del sé: consapevolezza di sé, gestione della rabbia, gestione dello stress e ambito sociale: empatia, comunicazione efficace e relazioni efficaci. La persona all'interno del contesto relazionale di gruppo, scevro da giudizi ed etichettamenti, si sperimenta attraverso l'altro sia rispetto alle proprie fragilità ma anche e soprattutto rispetto alle proprie skills che vengono valorizzate in un meccanismo di mutualità. Le sostanze non sono più l'unico fattore che li accomuna, ma diviene la spinta iniziale e costante all'apprendimento di nuovi spazi di crescita personale e gruppale attraverso la continua promozione delle risorse interpersonali, la riflessione guidata e lo stimolo propositivo del pensarsi, viverli e condividere il proprio percorso di vita in un'ottica di nuovo equilibrio.

7. La Ricerca

La ricerca ha voluto indagare la percezione dell'esperienza vissuta dai partecipanti, dai familiari e dagli operatori coinvolti attraverso un questionario

anonimo ai sensi dell'art. 120 DPR n. 309/90

«Chiunque si sottoponga ad un programma terapeutico e socio-riabilitativo possa richiedere l'anonimato nei rapporti con i servizi e gli altri presidi sanitari competenti»

dove venivano esplorate le aree del gradimento dell'esperienza, delle emozioni provate e un'ultima parte riservata alle proposte. La somministrazione è avvenuta a ridosso della conclusione degli incontri e ha ottenuto il favore di tutti i partecipanti; coinvolgendo 36 persone e il tempo di compilazione dato è stato di trenta minuti. Il questionario è stato autosomministrato. Tale modalità è stata scelta dai professionisti nella consapevolezza che le risposte, ancorché soggettive, possono essere influenzate da una serie di determinanti quali il setting, il momento della somministrazione, la modalità e alcune caratteristiche personali degli intervistati. Come anche dalla fase, all'interno del processo di cambiamento, entro la quale la persona si trova al momento della compilazione. Tuttavia, l'utilizzo di domande aperte ha permesso di privilegiare la spontaneità, la capacità di rappresentare la propria condizione di vita, di saper declinare i propri bisogni e di saper concorrere alla definizione del proprio percorso di cura. A tale riguardo, la richiesta di uscire dal contesto fisico del Serd, ha costituito la premessa per riorientare la domanda di bisogno non condizionato dallo stigma che caratterizza il luogo di cura. In merito alla prima area indagata sono emersi riscontri favorevoli rispetto all'esperienza e al contesto ambientale scevro da etichettamenti:

«L'impressione era di vivere in maggiore libertà e spensieratezza per esprimere le problematiche; Invece di stare dentro alla stanza del Ser.D mi è piaciuto il cambiamento: la natura e il parco; Stare all'aria aperta mi ha reso più libero nelle confessioni; più semplice confrontarsi e parlare; La normalità essendo in un luogo "normale"».

Nei questionari raccolti non sono emersi elementi di contrarietà all'esperienza ma vissuti nuovi e positivi. Rispetto alle emozioni provate durante le attività i partecipanti hanno riportato emozioni ritrovate di libertà, sincerità ed entusiasmo.

«Tante emozioni positive; Ho apprezzato i suoni e i rumori del posto, la libertà, nonostante ci siano altri gruppi o persone riusciamo a rimanere sull'argomento in

discussione anche con un pò di ironia; Mi sentivo di esprimermi più liberamente, è stato molto emozionante; Il gruppo in Villa mi ha dato più sicurezza e libertà.»

In merito alla richiesta di proposte i partecipanti hanno espresso la volontà di proseguire nell'attività

«Non Ho consigli, continuiamo così, Consiglio di ripetere l'esperienza, Si continuare in questa direzione; Questo posto può aiutare a non essere discriminati e aiutare all'integrazione di gruppo.»

Nonostante l'eterogeneità del gruppo e il breve tempo di sperimentazione (Giugno-Settembre) le persone hanno espresso un maggiore benessere e la volontà di proseguire l'esperienza sperimentale in una relazione costruita tra utente e professionista, la quale vede nel progetto che

«tecnici ed utenti siano coinvolti in un processo continuo di co-costruzione, pur nella distinzione dei ruoli» (Turchi, Della Torre, 2007)

Una componente che è risultata una conferma rispetto al raggiungimento degli obiettivi/indicatori del progetto, riguarda il fatto che la numerosità dei partecipanti, per tutta la durata dell'intervento, è rimasta invariata risulta essere stata un'esperienza che ha presentato un tasso di drop out nullo. Tale risultato, in presenza di persone a rischio di abbandono anche precoce del percorso e con diverse tipologie di addiction, appare di considerevole rilevanza. Questa modalità partecipata ha costituito uno strumento fondamentale al fine di mantenere l'adesione al gruppo e ha giocato un ruolo rilevante nel consolidamento del percorso di cura. Oltre ad aver permesso di costruire insieme ai professionisti una nuova visione del Servizio. Le persone hanno chiesto ai professionisti di proseguire nell'esperienza all'esterno del SerD, allargando la cornice alla comunità intera, intesa ora come luogo di vita non più evitato e temuto. Ribadendo l'importanza di sentirsi parte attiva di un cambiamento agito, sia personalmente sia con l'obiettivo di riprendersi un ruolo all'interno del contesto relazionale e di vita, che sia altro dallo stigma del dipendente in un processo di riappropriazione del sé e della propria libertà.

6. Verso un nuovo modello di partecipazione

I riscontri emersi dai risultati della ricerca, sono stati condivisi con i componenti dei gruppi, in un lavoro di rielaborazione che ha permesso di

ampliare l'esperienza attraverso il coinvolgimento delle reti territoriali e l'avvio di un crowdfunding in partnership pubblico e privato sociale che, con il finanziamento della Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank, ha generato la *“Serata dedicata al Dare e all’Avere nel mutuo aiuto, le reti Self-Help alcol tra il Servizio Dipendenze e le Reti del Territorio di Bassano e Asiago”*. Tenutosi in data 9 Dicembre 2021. Serata in cui i protagonisti dell'esperienza hanno restituito quanto emerso alla presenza delle associazioni Acat Club Alcolisti in Trattamento e A.A. Alcolisti Anonimi del territorio e di alcune amministrazioni locali presenti oltre alla Direzione dell'Aulss 7 Pedemontana. L'evento ha permesso di condividere e rendere parte attiva la comunità territoriale che ha risposto in maniera positiva, permettendone il prosieguo e riconoscendone il valore. L'idea è che anche il contesto relazionale e territoriale rafforzi la cura del sé, in una nuova mutualità attiva, volta a riprendere la consapevolezza del proprio ruolo sociale e la maturazione di nuove competenze rispetto l'esercizio di una cittadinanza attiva e generativa. Processo che è al suo inizio e che nella responsabilità collettiva di un “noi” spera di essere portatore di cambiamento nel territorio e nelle sue reti, rendendo la persona padrona del proprio percorso e risorsa di un territorio in continua evoluzione. I professionisti sono parte integrante del processo di cambiamento e possono essere un punto di riferimento per costruire e ri-costruire se necessario, un contesto attento e sensibile al valore unico e fondamentale della relazione umana.



Riferimenti bibliografici

- Allamani, A. Alcolisti anonimi.
- Bateson G. Don D. J., Jay H.P.(1950) Mental Research Institute:Watzlawick.
- Bobo N., Moretto B. (acd) (2020) *La progettazione educativa in ambito sanitario e sociale*. Roma, Carocci
- Costituzione Italiana art. 32
<https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=1784&area=rapporti&menu=mondiale>
- Devoto A.(1990) *La chiave e il lampione. Ecologia relazionale delle Dipendenze*. Interistituzionale-Fondazione Francesco Ceramelli Papiani
- Engel, G. L. (1977). The need for a new medical model: a challenge for biomedicine. *Science*, 196 (4286), 129-136.
- Fondazione Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo*, Bologna, Il Mulino
- Gallino, L.(1978) *Dizionario di Sociologia* Torino UTET
- Goffman E. (1983.) *Stigma. L'identità Negata* Milano, Giuffrè
- Hudolin, V., & Jauk, S. (1991). *Manuale di alcologia*. Erickson.
- Magatti, M., & Giaccardi, C. (2014). *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*. Milano, Feltrinelli.
- Milan G. (1994) Educare all'incontro, la pedagogia di Martin Buber. Città Nuova Roma
- Organizzazione Mondiale della Sanità (1994) Testo Unico DPR 309/90 Testo Unico Dipendenze
- Organizzazione Mondiale Sanità :<https://www.un.org/sustainabledevelopment>
- Organizzazione Mondiale Sanità Costituzione OMS (1948)
- Pasqualotto, L. (2016). *Rendere Generativo il lavoro sociale. Guida per operatori e amministratori locali*. (pp. 1-92) La Meridiana Soc. Coop. a rl.
- Scafato, E., Gandin, C., Ghirini, S., & Matone, A. (2021). *Il Programma nazionale Guadagnare Salute e il contrasto all'abuso di alcol*. Bollettino epidemiologico nazionale.
- Villa Angaran San Giuseppe <https://www.villangaransangiuseppe.it>

COME FAVORIRE FORME DI SOSTEGNO ALLA DOMICILIARITÀ NEL LAVORO SOCIALE CON GLI ANZIANI?

Nadia Paone, *Research Fellow- Munich University of Applied Science, Docente a contratto- Libera Università di Bozen- Bolzano, nadia.paone@rolmail.net*

Sigrid Mairhofer, *Professor- Munich University of Applied Science, Docente a contratto- Università di Verona. Munich University of Applied Sciences, sigrid.mairhofer@hm.edu*

Abstract

Invecchiare in casa propria è il desiderio dalla maggioranza degli anziani. Soprattutto in aree rurali, lo sviluppo demografico richiede soluzioni e risposte diverse finora attuate. Il seguente contributo mira ad analizzare forme di sostegno sociale della domiciliarità. Nello specifico sono state effettuate dieci interviste qualitative a responsabili di associazioni e assessori comunali che hanno permesso di analizzare cosa è stato finora attuato e progetti futuri. Oltre a indicarne le implicazioni teoriche questo contributo mira ad evidenziare l'importanza del lavoro sociale con una popolazione anziana sempre più in aumento.

Aging in place is the wish of the majority of the elderly. Especially in rural areas, demographic development calls for different solutions and responses implemented so far. The following contribution aims at analyzing forms of social support of home care. Specifically, ten qualitative interviews were conducted with association leaders and municipal councillors, which made it possible to analyze what has been implemented so far and future plans. In addition to pointing out the theoretical implications, this contribution aims at highlighting the importance of social work with an ever-increasing elderly population.

Parole chiave: domiciliarità; anziani; sostegno sociale; lavoro sociale; risposte diverse.

Keywords: home care; elderly; social support; social work; different responses.

1. *Introduzione*

Le attuali tendenze demografiche e i cambiamenti nelle strutture familiari (calo delle nascite, incremento delle famiglie monoparentali e un'alta mobilità delle generazioni più giovani) indicano un cambiamento sociale che pone nuove sfide alla società per quanto riguarda la cura e assistenza agli anziani (Albertini & Prandini, 2021). Contemporaneamente la maggior parte degli anziani vorrebbe rimanere nella propria casa o in un ambiente familiare finché la salute lo consente (Turjamaa et al., 2019). È quindi necessario creare strutture di sostegno che tengano conto dei cambiamenti sociali e garantiscano

un'assistenza continua e a lungo termine (Plöthner et al., 2019). Contemporaneamente all'aumentata aspettativa di vita si è verificata negli ultimi decenni una preponderanza di malattie croniche e degenerative (Eurostat, 2019). In tutto questo le famiglie in Italia assumono un ruolo di riferimento centrale nella cura dei loro famigliari.

Il tema centrale di questo contributo (Paone, 2022) sono gli anziani e il loro diritto di rimanere il più a lungo possibile nella propria casa. La ricerca è stata effettuata in una provincia italiana, l'Alto Adige e si basa su un tessuto ampiamente rurale. Soprattutto nelle comunità rurali, si assiste a una diluizione delle infrastrutture locali e delle reti sociali e ciò influenza la qualità di vita degli anziani (Mairhofer, 2023). Secondo Madama et al. (2019) l'innovazione sociale nel campo del LTC si riferisce ad investimenti sociali, a concetti d'invecchiamento sano e attivo, alla prevenzione e riabilitazione e coordinamento fra i diversi attori sociali (assistenza formale e informale). Secondo il concetto di «salute planetaria» dell'OMS, il settore sanitario dovrebbe evolversi per adattarsi alle mutate circostanze. Ciò include, il miglioramento della cooperazione in gruppi interdisciplinari, per favorire un adattamento dei sistemi sanitari pubblici alle condizioni degli ecosistemi locali. La salute dovrebbe quindi essere sostenuta da un approccio più olistico (OMS, 2017).

Il seguente contributo si basa su una ricerca mixed methods su fattori che favoriscono un invecchiamento sano nella propria casa. Nello specifico verrà presentata la parte qualitativa basata su dieci interviste qualitative con esperti locali (assessori comuni responsabili area anziani e di associazioni per anziani nella provincia di Bolzano) con l'obiettivo di raccogliere il punto di vista dei responsabili. I risultati hanno sottolineato il ruolo di ponte del servizio sociale tra i servizi professionali e il volontariato considerando le persone e il loro mondo vitale.

2. *Invecchiare nel proprio domicilio*

Il concetto di *Aging in Place* secondo Hooyman e Kiyak (2011), si basa sulla possibilità di una persona di vivere in modo sicuro, indipendente e confortevole in un luogo di propria scelta - la sua casa, la sua comunità - indipendentemente dall'età, dal reddito o dalle capacità. Con l'avanzare dell'età, l'importanza della casa e dell'ambiente di vita aumenta nella stessa misura in cui il raggio di azione diminuisce (Mairhofer, 2022; Mairhofer &

Teti, 2020). Il raggio d'azione si riduce per ragioni fisiche, psicologiche e sociali (Saup, 1999). Complessivamente i servizi offerti sono ancora attualmente orientati soprattutto alla residenzialità e l'offerta è poco variegata, non in grado a rispondere a bisogni sempre più complessi ed eterogeni della popolazione anziana (Gubert, 2020). Secondo Da Roit e Ranci (2021) l'assistenza in Italia si svolge principalmente nella propria casa o all'interno del proprio contesto familiare, più che in altri paesi europei. Però l'aging in place in Italia affida tutto il carico assistenziale alle famiglie, dove l'assistenza domiciliare integrata rappresenta una cura irrisoria dell'assistenza e non riesce a garantire un'assistenza di base quotidiana e continuativa. Secondo Lawton (1983), le strutture abilitanti possono essere suddivise in fattori fisici (buona accessibilità attraverso strutture a bassa soglia), tecnici (internet), finanziari (assistenza come l'assegno di cura), istituzionali (servizi di cura, rete), sociali (comunità) e sociali (ambiente di vita). La popolazione anziana è molto diversificata al suo interno: i bisogni variano all'aumento dell'età e al verificarsi di difficoltà fisiche, cognitive e psichiche. Il passaggio da una vita attiva alla non autosufficienza attraversa fasi diverse caratterizzate da un incremento della vulnerabilità. Il ruolo del welfare locale è oggi sempre più quello di accompagnare gli anziani dalla vita attiva alla condizione di non autosufficienza, ritardando il più possibile la perdita dell'autonomia (Maino & De Tommaso, 2021). L'aging in place si basa su un approccio olistico e sul fatto che l'autonomia non dipende solo dalle condizioni fisiche delle persone ma anche dall'ambiente circostante in cui loro vivono (Lodi Rizzini, 2020). La facoltà di poter scegliere di invecchiare nella propria casa si basa sulla possibilità di godere di una assistenza adeguata e di una buona qualità di vita anche nei casi di perdita della autosufficienza. Il Working Paper «Invecchiare a casa propria. Servizi e pratiche innovative per l'ageing in place» di Sarlo et al. (2021) identifica attraverso un'analisi strutturata i fattori che sostengono interventi futuri per l' invecchiamento nella propria casa. Essi confermano il ruolo centrale del contesto spaziale per assicurare un'alta qualità di vita nel proprio domicilio. Una parte fondamentale dell'assistenza nel proprio domicilio consiste nella rete di cura basata su servizi professionali della salute e del sociale e dell' assistenza fornita dai caregiver familiari.

3. *Il ruolo del servizio sociale con gli anziani*

Il ruolo dell'assistente sociale nell'area anziani è favorire la solidarietà intergenerazionale, sociale e comunitaria soprattutto in situazioni di disuguaglianze sociali. Essi assumono un ruolo centrale nel favorire l'empowerment, la promozione del benessere e tutelare i diritti degli anziani (Campanini & Sanfelici, 2022). Secondo Bilotti et al. (2022) nello specifico l'*empowerment* favorisce l'accesso per tutti alle risorse necessarie.

Il servizio sociale nell'area anziani collabora con la sanità e deve coinvolgere i valori e la cultura dei professionisti di entrambi le istituzioni (Auslander, 2001). Il rischio è che il servizio sociale assuma una posizione minoritaria nei confronti ad una cultura dominante basata su un modello medico (Fargion et al., 2017). Neubert (2011) evidenzia la necessità di un nuovo modello di assistenza che consideri un approccio sociale oltre a quello medico. Neve (2010) sottolinea che una visione di unitarietà del soggetto e la flessibilità permette di semplificare la lettura dei bisogni e di vedere la globalità. Si tratta nel concreto di scegliere di rafforzare le risorse e questo è solamente possibile se le persone vengono viste nella loro totalità. Inoltre il mandato degli assistenti sociali è assumere il ruolo di agente di cambiamento che favorisce la giustizia sociale (International Federation of Social workers, 2014).

Secondo Meyer (2019), i concetti teorici del lavoro sociale come l'orientamento al mondo di vita (*Lebensweltorientierung*) e l'orientamento allo spazio sociale potrebbero contribuire alla qualità della vita degli anziani. Il lavoro orientato allo spazio sociale con gli anziani si rivolge a unità più ampie, come quartieri o nei paesi. In questo contesto Neve (2010) utilizza il termine tridimensionalità, dove le azioni vengono fornite sia alle persone, all'organizzazione dove lavorano le assistenti sociali, al territorio e ai soggetti che ci vivono.

Albertini e Pandini (2021) evidenziano che ricevere o dare sostegno senza riceverlo può influenzare il significato intrinseco delle relazioni sociali.

In studi recenti, il ruolo del lavoro sociale è visibile anche nella progettazione delle comunità di cura, che si sforzano di ridisegnare i servizi di cura all'interno della società e del sistema (politico) sociale, ad esempio per distribuire il lavoro di cura in modo più equo (Uphoff & Zängl, 2023). Il servizio sociale quindi può promuovere un welfare basato sulla reciprocità e relazione nella cura (Verza, 2018).

L'obiettivo è sostenere i processi di partecipazione sociale in tutte le fasi della vita. In generale, l'approccio delle comunità di cura discusso nel lavoro sociale apre la possibilità di pensare alla cura in tutte le fasi della vita e per i diversi ambiti della società (Sempach et al., 2023). Quindi gli interventi del servizio sociale sono più rivolti alle risorse delle persone stesse e su quelle presenti nel territorio dove le persone vivono. Gli assistenti sociali come esperti del lavoro in rete si possono focalizzare sull'attivazione su interventi *outreach* (Shah, 2017). Ciò significa che sono gli operatori stessi a raggiungere le persone dove esse vivono, si svolge nei luoghi di vita. L'*outreach* permette di entrare velocemente in relazione e facilita l'espressione dei propri bisogni. L'ottica tridimensionale tipica del servizio sociale si esplica nell'*outreach* come punto d'integrazione fra le persone, le strutture e la comunità seguendo l'obiettivo di promuovere le relazioni esistenti (Sicora, 2013). Secondo Sanfelici (2022) il fatto che durante la pandemia Covid-19 i colloqui si sono effettuati soprattutto in luoghi esterni dell'ufficio ha permesso di acquisire maggiore vicinanza e di superare le barriere connesse a luoghi più impersonali. Il fatto di avvicinarsi e andare verso le persone costruisce la base della relazione reciproca. Gli assistenti sociali nella loro posizione hanno l'opportunità di raccogliere maggiori informazioni delle persone e del territorio in cui vivono, ma anche di acquisire o promuovere nuove risorse al di fuori di quelli già conosciuti (Bertotti et al., 2021). Il lavoro sociale ha il compito di promuovere l'autodeterminazione delle persone anziane, che «si traduce nel principio che a ciascuno debba essere garantita la possibilità di scegliere, senza condizionamenti, i modi in cui affrontare le situazioni che si presentano nel corso dell'esistenza» (Fargion, 2013, p.81).

Nel contesto della domiciliarità il ruolo del servizio sociale è di comprendere l'ambiente di vita delle persone e la propria situazione e di accompagnare gli anziani e la propria rete sociale nel fronteggiare le sfide quotidiane (Fargion et al., 2017). L'assistente sociale assume il compito di intercettare proattivamente le situazioni di bisogno e di attivare le risorse nella comunità (Gubert, 2020).

L'assistenza è un'area molto instabile che deve affrontare diverse criticità come il carico emotivo della cura e il rischio d'isolamento sociale, soprattutto laddove la rete informale diminuisce. È proprio qui che il servizio sociale può assumere il ruolo di ponte fra il servizio sociale professionale e il volontariato.

Come secondo l'articolo 11 del codice deontologico, l'assistente sociale

«deve promuovere l'autodeterminazione degli utenti e dei clienti, la loro potenzialità ed autonomia, in quanto soggetti attivi del progetto d'aiuto favorendo l'instaurarsi del rapporto fiduciario, in un costante processo di valutazione» (CNOAS, 2020, p.2).

L'assistente sociale quindi svolge un ruolo di sostegno e di affiancamento. Il ruolo dell'assistente sociale è anche fornire informazioni, monitorare e analizzare i bisogni sul territorio.

Nel servizio sociale per anziani i/le professionisti/e lavorano insieme ai volontari per sostenere le famiglie a gestire il carico assistenziale quotidiano in modo più efficiente ed efficace possibile. Gli assistenti sociali sono quindi chiamati a rafforzare il loro potenziale di autonomia, le abilità di risoluzione dei problemi e la capacità di creare una vita quotidiana che permetta alle persone di mantenere il loro senso di autodeterminazione, benessere e inclusione sociale (Thiersch et al., 2012). In questo contesto il servizio sociale assume un ruolo centrale di ponte fra i bisogni delle persone, i servizi pubblici e le forme di volontariato sociale, favorisce la funzione di segretariato sociale, assume il ruolo di case manager, effettua la valutazione del carico assistenziale della situazione economica, dell'ambiente e delle persone coinvolte (Pregno, 2016). L'area degli anziani è quella dove i bisogni sociali e quelli sanitari si compenetrano e che mirano a prevenire e combattere fenomeni come l'emarginazione sociale e di organizzazione dell'aiuto quotidiano e forme di sostegno più continuative. Una sfida correlata nel lavoro con gli anziani è la distinzione fra i due settori (quello sanitario e sociale) che spesso vengono finanziati da enti diversi e si contraddistinguono per quanto riguarda gli attori coinvolti (Pesaresi & Gori, 2003).

4. *Il disegno di ricerca*

Il progetto di ricerca i è fondato sulle seguenti domande di ricerca: Quali sono le strutture che permettono di garantire agli anziani di rimanere nelle loro case il più a lungo possibile? Quale ruolo svolge il quartiere in questo contesto? Qual è il rapporto con l'ambiente di vita immediato? Quali fattori sono percepiti come risorse o barriere nell'ambiente di vita? Lo studio esamina inoltre la percezione che gli anziani hanno della propria situazione abitativa, quali strutture di supporto trovano favorevoli e quali, invece, dovrebbero essere ulteriormente sviluppate.

Per rispondere alle domande di ricerca, il seguente progetto è stato

realizzato con un approccio Mixed Methods (Cohen et al., 2018). Non si tratta di una semplice somma di metodi, ma permette uno sguardo integrato alla realtà (Bryman, 2004). In particolare, lo studio si basa su un disegno sequenziale ed esplorativo che combina sia metodi qualitativi e quantitativi. La parte qualitativa della ricerca è esplorativa e serve a raccogliere elementi che costituiscono la base per la parte quantitativa della ricerca (Cohen et al., 2018). Nel disegno sequenziale a metodi misti, le domande di ricerca sono interconnesse e si sviluppano nel corso dello studio (Schoonenboom & Burke Johnson, 2017).

Nel seguente progetto sono stati coinvolti diversi attori (sia anziani che assessori comunali area anziani e responsabili di associazione locali per anziani) per rispondere alle domande di ricerca.

La ricerca si concentra su tre parti: lo studio di casi, interviste qualitative e un questionario, ma il seguente contributo si focalizza sulla parte qualitativa.

Inizialmente sono stati effettuati dei casi di studio per analizzare delle cosiddette buone pratiche in altri paesi europei.

Per la parte qualitativa sono stati intervistati responsabili di associazioni locali. L'obiettivo delle interviste qualitative è stato da un lato ottenere una prima valutazione del tema dell'alloggio in età avanzata, nonché delle offerte, delle risorse e delle idee degli attori locali per migliorare la situazione abitativa delle persone anziane e, dall'altro, fornire una prospettiva sul prossimo futuro dei servizi di supporto nelle case delle persone. Le interviste qualitative della ricerca hanno permesso di raccogliere informazioni su progetti futuri e sulla situazione attuale. Le interviste sono state condotte da agosto a dicembre 2019 e hanno coinvolto in tutto 10 responsabili nell'area anziani a livello comunale che associazioni private. Le interviste sono state poi a seguito analizzate attraverso l'analisi tematica dei contenuti (Mayring, 2010).

Infine è stata realizzata la parte quantitativa. Lo scopo del questionario è stato raccogliere il punto di vista di persone dai 60 anni in poi; ciò ha permesso di avere un quadro sulle risorse e le barriere nel proprio ambiente abitativo. Il contesto della ricerca è l'Alto Adige.

Il presente contributo vuole esplorare quali strutture di supporto assicurano agli anziani di rimanere nelle loro case il più a lungo possibile. Nello specifico lo studio esamina come gli anziani stessi percepiscono la propria situazione abitativa, quali sostegni trovano favorevoli e quali, invece, rappresentano barriere.

5. *I risultati dell'esplorazione qualitativa*

I risultati della ricerca mostrano che gli operatori attribuiscono importanza ad un mix di sostegni e di interventi personalizzati. Considerando unitariamente tutte le interviste è emerso il fatto che molte persone anziane non sono a conoscenza dei servizi presenti sui territori e questo dimostra la necessità di servizi di prossimità vicine a dove le persone (nel quartiere e nel paese), ma anche di servizi outreach, dove sono i professionisti stessi ad avvicinarsi alle persone anziane e ai loro bisogni e a bassa soglia. Quest'ultimi potrebbero risultare efficaci qualora gli anziani avessero difficoltà di chiedere aiuto. Gli intervistati hanno aggiunto che serve un mix di sostegni in grado di rispondere in modo più adeguato alla eterogeneità degli anziani, fra cui anche punti d'incontro intergenerazionali.

Secondo gli intervistati per garantire iniziative durature nel tempo è necessario che esse vengano seguite da professionisti stabili, capaci di instaurare rapporti di fiducia e duraturi nel tempo. Dal punto di vista degli intervistati il volontariato è stato valutato come un importante risorsa che non sostituisce i servizi ma rappresenta un valore aggiunto. Inoltre, anche i rapporti con il vicinato sono stati nominati come molto rilevanti, però nello stesso tempo necessitano di una cura costante. Tuttavia, le dichiarazioni degli intervistati mostrano anche che gli anziani tendono a idealizzare la propria casa e ad accettare anche circostanze difficili pur di poter continuare a vivere nella propria casa. Un'ulteriore criticità nominata nelle interviste è la mancanza d'integrazione fra i servizi sociali e sanitari che creano una frammentarietà degli interventi e ciò non permette di rispondere adeguatamente ai bisogni emergenti. Gli intervistati hanno evidenziato la necessità di una maggiore sensibilizzazione della popolazione su come vogliono invecchiare e in quale contesto abitativo vorrebbero vivere in futuro. Dalle interviste inoltre è emerso che servono ulteriori forme abitative per anziani da quelli finora esistenti ed adeguati all'età. Secondo gli intervistati questi alloggi dovrebbero consistere in unità abitative di dimensioni ridotte, senza barriere architettoniche, facilmente accessibili e con una fornitura locale adeguata.

In sintesi, secondo l'opinione degli intervistati, oltre ai servizi professionali, si dovrebbero favorire forme di cittadinanza attiva.

6. Conclusioni

Da quanto finora descritto, emerge chiaramente che il crescente invecchiamento della popolazione richiede lo sviluppo di strutture di supporto sociale innovative che consentano alle persone anziane di vivere a lungo termine nelle proprie case. Il contributo fornisce prime indicazioni su caratteristiche che le strutture di supporto dovrebbero avere per consentire alle persone di condurre una vita autodeterminata. È emersa la necessità di attivare la comunità, come punto centrale per limitare l'isolamento e prevenire situazioni di emergenza. Le strutture di assistenza dovrebbero essere vicine a casa e facilmente accessibili. Da un lato, il servizio sociale potrebbe svolgere un'importante funzione di ponte tra i servizi professionali e il volontariato. Secondo Maino e De Tommaso (2021) per favorire gli anziani si possono riassumere diverse strategie come valorizzare il senso di utilità dell'anziano, contrastare la perdita di autonomia, favorire la socializzazione tra anziani ma anche a livello intergenerazionale, la necessità di servizi di prossimità e dare sostegno concreto nella quotidianità alle famiglie. Dalle interviste con i professionisti è emerso che le forme di cittadinanza attiva sono durevoli nel tempo se accompagnati da figure professionali. Inoltre, le interviste dimostrano la necessità di un maggiore lavoro di rete fra i servizi sociali e quelli sanitari.

Nonostante i notevoli interventi e iniziative create negli ultimi anni, a supporto alla domiciliarità, la strada da percorrere è ancora molta, prima di poter affermare di riuscire a superare la frammentarietà dei servizi attraverso interventi interdisciplinari e coordinati e favorire forme di sostegno flessibili. Questo progetto di ricerca ha seguito l'obiettivo di contribuire ad un'analisi critica per quanto riguarda gli attuali servizi per gli anziani ed evidenziando la necessità di favorire processi innovativi in grado di rispondere in modo più flessibile ed efficiente ad un aumento di bisogni sempre più diversificati di una popolazione sempre più anziana.

Riferimenti bibliografici

- Albertini, M., & Prandini, R. (2021). *Care inequality in later life in ageing societies. The unequal distribution of the intensity of informal support in Europe*. London: Routledge.
- Auslander, G. (2001). Social Work in Health Care: What Have We Achieved? *Journal of Social Work*, 1 (2), 201-222. DOI: 10.1177/146801730100100206. In rete a questo link: <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/146801730100100206> (ultimo accesso: 16-06-2023).

- Bertotti, T., Fazzi L., & Rosignoli, A. (2021), *Il servizio sociale: le competenze chiave*. Roma: Carocci.
- Bilotti, A., Marzulli, M., Pavese, N. (2022). Innovazione sociale nelle esperienze del Welfare responsabile. *Autonomie locali e servizi*, 3, 577-598. DOI: 10.1447/106179. In rete a questo link: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/106179> (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Bryman, A. (2004). *Social Research methods*, 2nd edition. New York: Oxford University Press.
- Campanini, A., & Sanfelici, M. (2022). *Promuovere le relazioni umane e la giustizia sociale*. Milano: Franco Angeli.
- CNOAS (2020). Codice deontologico dell'assistente sociale. In rete a questo link: <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf> (ultimo accesso: 10-05-2023).
- Cohen L., Manion L., & Morrison, K. (2018). *Research Methods in Education*. London: Routledge.
- Da Roit, B., & Ranci, C. (2021). *La riforma del Long-term care e il PNRR*. In rete a questo link: <https://welforum.it/il-punto/verso-un-welfare-piu-forte-ma-davvero-coeso-e-comunitario/la-riforma-del-long-term-care-e-il-pnrr/> (ultimo accesso: 09-05-2023).
- Eurostat (2019). *Ageing Europe- looking at the lives of older people in the EU*. In rete a questo link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/ks-02-20-655> (ultimo accesso: 04-04-2023).
- Fargion, S. (2013). Autodeterminazione. Campanini A. (a cura di). *Nuovo dizionario di servizio sociale*. Roma: Carocci, 81-84.
- Fargion, S., Wielander, W., & Pintarelli, D. (2017). Il servizio sociale in ambito ospedaliero: riflessioni sull'interprofessionalità in un contesto di squilibrio di potere. *Autonomie locali e servizi sociali*, 2, 299-314. DOI: 10.1447/88335. In rete a questo link: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/88335> (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Gubert, E. (2020). *La Cura è di Casa. Una partnership tra pubblico, privato e cittadinanza per l'innovazione del sostegno alla domiciliarità*, Working Paper 2WEL - 1/2020, Percorsi di secondo welfare.
- Hooyman, N.R., & Kiyak, H.A. (2011). *Social gerontology: A multidisciplinary perspective*, 9th edition. London: Pearson.
- International Federation of Social Work – IFSW (2014). *Global definition of social work*. In rete a questo link: <https://www.ifsw.org/global-definition-of-social-work/> (ultimo accesso: 19-02-2023).
- Lawton, M.P. (1983). Environment and other determinants of well-being in older people. *The Gerontologist*, 23(4), 349-357. DOI: 10.1093/geront/23.4.349. In rete a questo link: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/6352420/> (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Lodi Rizzini, C. (2020). *Invecchiare a casa: cosa sta cambiando con il Covid*. In rete a questo link: https://www.lps.polimi.it/wp-content/uploads/2021/07/DASStU_LPS_WP02-2021-2.pdf (ultimo accesso: 27-04-2023).
- Madama, I., Maino, F., & Razetti, F. (2019). Innovating long-term care policy in Italy from the bottom: Confronting the challenge of inclusive local care environments in Lombardy and Piedmont. *Investigaciones Regionales-Journal of Regional Research*, (44), 125-141. In rete a questo link: <https://investigacionesregionales.org/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/8.-Madama.pdf> (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Maino, F., & De Tommaso, C.V. (2021). Gli anziani fragili. F. Longo, F. Maino (a cura di). *Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali*. Milano: Egea, 165-191.
- Mairhofer, S. & Teti, A. (2020). Age-appropriate healthy living – Research examples from German and Italy. *European Journal of Public Health*, 30 (5), 662. DOI: 10.1093/eurpub/ckaa166.359. In rete a questo link: https://academic.oup.com/eurpub/article/30/Supplement_5/ckaa166.359/5915735 (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Mairhofer, S. (2022). Gemeinwesenbasierte Gesundheitsförderung mit älteren Menschen im

- ländlichen Raum. A. Teti, E. Nowossadeck, J. Fuchs, & H. Künemund (a cura di). *Wohnen und Gesundheit im Alter: Chancen für die Gestaltung von Gesundheit, Wohnen und Wohnumfeld in der Gesellschaft des langen Lebens*. Vechtaer Beiträge zur Gerontologie. Springer, 201-214. DOI: [10.1007/978-3-658-34386-6.pdf](https://doi.org/10.1007/978-3-658-34386-6.pdf). In rete a questo link: <https://library.oapen.org/bitstream/handle/20.500.12657/56975/978-3-658-34386-6.pdf?sequence=1> (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Mairhofer, S. (2023, in press). *Partizipative Gestaltung gesunder Lebenswelten mit älteren Menschen. Ein Beitrag zur gemeinwesenorientierten Gesundheitsförderung im ländlichen Raum*. Opladen: Barbara Budrich.
- Mayring, P. (2010). *Qualitative Inhaltsanalyse. Grundlagen und Techniken*, 11ª edizione. Weinheim: Beltz.
- Meyer, C. (2019). *Soziale Arbeit und Alter(n)*. Weinheim: Beltz.
- Neubert, D. (2011). Soziale Altenarbeit - Theoretische Bezüge und Perspektiven. H. Spitzer (a cura di). *Soziallandschaften*. Heidelberg: VS Verlag, 275-289.
- Neve, E. (2010). *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*. Roma: Carocci.
- OMS (2017). Western Pacific Regional Framework for Action on Health and Environment on a Changing Planet. In rete a questo link: <https://www.who.int/publications-detail-redirect/9789290618164> (ultimo accesso: 15-05-2023).
- Paone, N. (2022). *Come favorire forme di sostegno alla domiciliarità degli anziani?* Abstract Sociss, III Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale, 3-4 giugno 2022.
- Pesaresi, F., & Gori, C. (2003). Servizi domiciliari e residenziali per gli anziani non autosufficienti in Europa. *Tendenze nuove*, 3(4-5), 433-440. DOI: 10.1450/9538. In rete a questo link: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1450/9538> (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Plöthner, M., Schmidt, K., de Jong, L. (2019). Needs and preferences of informal caregivers regarding outpatient care for the elderly: a systematic literature review. *BMC Geriatr*, 19(1), 82. DOI: 10.1186/s12877-019-1068-4. In rete a questo link: <https://doi.org/10.1186/s12877-019-1068-4> (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Pregno, C. (2016). *Servizio sociale e anziani*. Roma: Carocci Faber.
- Sanfelici, M. (2022). Trasformazioni possibili nel Welfare post-pandemico: promuovere il sociale nei servizi socio-sanitari. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 425-442. DOI: 10.1447/106439. In rete a questo link: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/106439> (ultimo accesso: 15-05-2023).
- Sarlo, A., Costa, G., Quattrini, S. (2021). *Politiche e pratiche innovative a supporto dell'ageing in place*. DASTU Working Paper Series, n. 2/2021 (LPS.16). In rete a questo link: https://www.lps.polimi.it/wp-content/uploads/2021/05/DASTU_LPS_WP02_2021.pdf (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Saup, W. (1999). Alte Menschen in ihrer Wohnung: Sichtweise der ökologischen Psychologie und Gerontologie. H.W. Wahl, H. Mollenkopf, & F. Oswald (a cura di). *Alte Menschen in ihrer Umwelt*. Opladen/Wiesbaden: Westdeutscher Verlag.
- Schoonenboom, J., & Burke Johnson, R. (2017). How to construct a Mixed Methods Research Design. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 69 (2), 107-131. DOI: 10.1007/s11577-017-0454-1. In rete a questo link: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5602001/> (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Sempach, R., Steinebach, C., Zängl, P. (2023). *Care schafft Community – Community braucht Care*. Berlin: Springer VS.
- Shah, A., Wharton, T., Scogin, F. (2017). Adapting an interprofessional training model for social work placements: an answer for better mental health care outreach for older adults in primary care. *Journal of Teaching in Social Work*, 37 (5), 438-453. DOI: 10.1080/884-1-233-1381-215. In rete a questo link: <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/08841233.2017.1381215> (ultimo accesso: 16-06-2023).
- Sicora A. (2013). Multidimensionalità. Campanini A. (a cura di). *Nuovo Dizionario di Servizio*

- Sociale*. Roma: Carocci.
- Thiersch, H., Grunwald, K., & Köngeter, S. (2012). *Lebensweltorientierte Soziale Arbeit*. W. Thole (a cura di). *Grundriss Soziale Arbeit*. Heidelberg: VS Verlag, 175-196.
- [Turjamaa, R.](#), Pehkonen, A., & [Kangasniemi](#) M. (2019). How smart homes are used to support older people: An integrative review. *International Journal of older people Nursing*, 14 (4). DOI: [10.1111/opn.12260](https://doi.org/10.1111/opn.12260). In rete a questo link: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/opn.12260> (ultimo accesso: 17-05-2023).
- Uphoff, A., & Zängl, P. (2023). Caring Communities–ein bedeutsames Tätigkeitsfeld für die Soziale Arbeit. R. Sempach, C. Steinebach, P. Zängl (a cura di). *Care schafft Community – Community braucht Care*. Berlin: Springer VS, 157-174.
- Verza, A. (2018). Il concetto di vulnerabilità e la sua tensione tra colonizzazioni neoliberali e nuovi paradigmi di giustizia. O. Giolo, B. Pastore (a cura di). *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma: Carocci, 229-251.

WE ARE FAMILY: QUESTIONI DI ACCOUNTABILITY DEL LAVORO SOCIALE DI COMUNITÀ CON LE FAMIGLIE

Daniela Pisu, *Assegnista di ricerca in Sociologia Generale, assistente sociale specialista e mediatrice familiare, Università di Sassari, dpisu@uniss.it*

Abstract

Il saggio presenta un case study sui laboratori educativi per genitori realizzati dal Centro per la Famiglia nel contesto sardo del Terralbese con l'obiettivo di costruire partnership sociali tra le reti secondarie formali e informali in un territorio con fragilità strutturali sotto il profilo dei servizi. In questo lavoro si evidenzia la riflessività in corso d'azione, in un contesto in cui l'assistente sociale è impegnata sia nell'offrire un servizio, sia come ricercatrice sul campo per dare conto dell'efficacia degli interventi. La valutazione partecipata sulla qualità dei servizi può così restituire al servizio sociale un ruolo chiave per orientare il welfare locale verso l'innovazione istituzionale con cui dare risposte ai reali bisogni delle comunità.

The article presents a case study on the educational workshops for parents carried out by the family service in the Sardinian context of the Terralbese for social partnerships between the formal and informal secondary networks within a territory where social services are underdeveloped. In this paper we underline the reflection in action, where the social worker is engaged both in the service delivery and as a researcher in the field to report on the effectiveness of the actions. The participatory assessment of the quality of services can thus give social services a key role in directing local welfare towards institutional innovation with which to respond to the real needs of communities.

Parole chiave: famiglie; accountability; servizio sociale; valutazione partecipata; Sardegna

Keywords: families; accountability; social work; participatory evaluation; Sardinia

1. Introduzione

Le scienze sociali hanno esplorato da più parti gli interventi di gruppo con le famiglie nei percorsi di sostegno alla genitorialità biologica, tenendo in conto anche i percorsi di accompagnamento alla genitorialità sociale (Corbisiero e Parisi, 2016). Meno esplorate sono forse le pratiche volte a promuovere la partecipazione di quei genitori che, pur non essendosi mai rivolti ai servizi sociali territoriali, sentono comunque il bisogno di potersi confrontare in uno spazio narrativo non istituzionalizzato.

Il presente contributo si propone di approfondire queste pratiche meno valorizzate, con un *case study* sui laboratori educativi per genitori realizzati dal Centro per la Famiglia “*We are Family*” (d’ora in poi CPF) nel contesto sardo del Terralbese, nel medio campidano. Prendendo come *framework*

teorici le analisi sociologiche sulle trasformazioni intersoggettive delle strutture familiari (Saraceno, 2017; Scabini e Donati, 1984) e gli studi sul lavoro sociale di comunità (Allegrì, 2017 e 2015; Devastato, 2016), l'obiettivo è di valutare la necessità del welfare locale di ampliare la responsabilità sociale dei problemi delle famiglie in contesti territoriali fragili. In questo quadro, a giocare un ruolo importante rispetto all'efficacia degli interventi, sono i servizi sociali e sociosanitari accompagnati dalla comunità educante, intesa come sistema capace di educare i suoi membri all'esercizio della cittadinanza attiva (Paparella, 2009). La contemporanea attenzione alle dinamiche individuali, collettive e istituzionali degli interventi sociali può positivamente incidere sul bisogno delle famiglie di ricucire gli sfilacciamenti relazionali implicati nell'esercizio della genitorialità? Per rispondere alla domanda di ricerca, si assumeranno le attività di *accountability* (Tousijn e Dellavalle, 2017; Vecchiato e Innocenti, 2010; Campanini, 2006) di un servizio specialistico come quello del CPF - coordinato da un'assistente sociale - e la valutazione partecipata della qualità (Tomei, 2005) come strumenti per aprire percorsi di democratizzazione dei contesti e dei servizi sociali (Fargion *et al.*, 2015).

L'articolo si divide in quattro sezioni. La prima è dedicata ai quadri teorici di riferimento allo scopo di mettere in luce come le trasformazioni delle configurazioni familiari di oggi richiedano un continuo lavoro di *networking* per tenere in collegamento il sistema dei servizi alla persona, le famiglie e le comunità (paragrafo 2). La seconda è incentrata sul *case study* con cui si dà conto, con l'analisi di fonti e dati secondari, delle fragilità del territorio di competenza del CPF e con i laboratori educativi di una pratica criticamente riflessiva per l'équipe del CPF e capacitante per i beneficiari dell'intervento (paragrafo 3). La terza illustra gli esiti della valutazione partecipata delle attività laboratoriali ottenuti con l'autosomministrazione di un questionario a bassa strutturazione (paragrafo 4). La quarta fa convergere le osservazioni conclusive sulla centralità della valutazione partecipata della qualità come strumento di ottimizzazione degli interventi sociali (paragrafo 5).

2. Famiglie che cambiano, bisogni che cambiano: l'innovazione istituzionale come strada possibile

Molte sono le sfide e le fatiche che oggi distinguono le relazioni tra genitori e figli. I genitori, già impegnati nella difficile “arte di educare”, sono pertanto chiamati a rispondere a compiti educativi sempre più complessi rispetto ai bisogni di crescita. In questo quadro di responsabilità, la letteratura sociologica (Naldini e Solera, 2020; Saraceno, 2017) evidenzia l’affermarsi di «nuovi modelli di relazioni intergenerazionali» (Naldini e Solera, 2020, p. 7) per cui si assiste quasi ad un affievolimento della funzione di cura della famiglia (Naldini, 2015). Quando non si è figli unici, i figli sperimentano sempre meno i legami orizzontali con pochi fratelli e sorelle, ma tanti legami verticali con nonni e bisnonni ancora viventi (Naldini e Solera, 2020). Nel contesto italiano non sono poi trascurabili i dati sull’instabilità coniugale da cui nascono nuovi sfilacciamenti relazionali, famiglie allargate e ricomposte. Come confermato dalle statistiche nazionali (Istat, 2021) nel 2021 si è registrato il 22,5% in più di separazioni e un incremento del 24,8% di divorzi rispetto al 2020. La pluralizzazione delle diverse forme di fare famiglia (Santero e Naldini, 2020) richiede la continua negoziazione di confini affettivi e relazionali, unitamente ad una lettura di bisogni differenziali e differenziabili. La stessa relazione tra genitori e figli subisce importanti cambiamenti in un più generale contesto di ristrutturazione del modello familiare, mettendo in evidenza diverse espressioni della genitorialità. In questo continuo dispiegarsi di costellazioni familiari, la seconda modernità di fatto produce nella società moderna una quantità non stimabile di rischi, capace di generare quella sensazione di insicurezza sociale che la persona vive quotidianamente ma in misura diversa rispetto al contesto di appartenenza (Beck, 1986). In che modo e in quale misura è possibile contenere gli effetti di tale insicurezza sulle famiglie e sui contesti in cui queste vivono? Secondo la prospettiva relazionale (Donati, 1989), più le famiglie fanno circolare le loro risorse mediate dalla reciprocità, più sono capaci di generare fiducia verso l’altro generalizzato al di fuori della cerchia familiare (Macchioni, 2012). Per ottenere un tale risultato è necessario accrescere le *capabilities* delle persone (Sen, 1992) e lavorare contestualmente con la comunità affinché essa diventi responsabile dei bisogni di tutti i membri e competente rispetto ai problemi che in essa nascono (Etzioni, 1998) se capace di promuovere e sviluppare le competenze

individuali. Come nella dimensione comunitaria delineata da Tönnies (1887), la cura del bene relazionale intrafamiliare e interfamiliare appare un passaggio fondamentale perché porta di riflesso il potenziamento dei legami comunitari (Benvenuti *et al.*, 2013) e orienta le istituzioni verso un'azione innovativa nell'assetto dei servizi pubblici. In questa ottica, le complesse trasformazioni che caratterizzano la contemporaneità richiedono di riportare in auge la centralità di un lavoro di comunità consapevole che i cambiamenti nel sistema di protezione sociale hanno determinato un importante coinvolgimento di differenti attori, soprattutto in termini di condivisione delle responsabilità, delle funzioni e dei ruoli (Allegri, 2017). È necessaria una metodologia di lavoro che, come disposto dal dettato deontologico, impegni il servizio sociale nella collaborazione con gli attori del sistema dei servizi alla persona per perseguire obiettivi comuni che rispondano in maniera integrata ai bisogni delle comunità (CNOAS, 2020). L'attenzione al contesto operativo allargato può così gettare le basi per avviare un percorso di innovazione istituzionale, capace di accendere i riflettori sul bisogno di rigenerare le relazioni fiduciarie (Martini e Torti, 2003) con metodologie che mettono le famiglie e le risorse territoriali al centro degli interventi sociali (Cellini e Dellavalle, 2022).

3. *We are family: un case study sul Centro per la Famiglia del Terralbese*

Il CPF "*We are Family*" è un progetto di servizio attivato nel 2019 per il sostegno, la promozione e l'ascolto delle famiglie. È gestito da un raggruppamento temporaneo di cooperative sociali per conto dell'Unione dei Comuni del Terralbese (d'ora in poi UCT). Il servizio offre interventi di sostegno alla genitorialità, di supporto psicologico, di mediazione familiare, di sensibilizzazione e sostegno agli affidamenti familiari. I destinatari sono i cittadini dell'UCT, con particolare attenzione alle famiglie, alle coppie in procinto di separazione o divorzio, alle coppie adottanti o affidatarie e con figli minori o giovani adulti. L'équipe multidisciplinare⁸ dedicata, coordinata da un'assistente sociale, opera per sostenere l'*empowerment* genitoriale sia all'interno del nucleo familiare sia nel tessuto sociale in cui lo stesso è inserito⁹. I laboratori educativi per genitori di cui si dà conto in questo

⁸ L'équipe multidisciplinare si compone altresì di un'educatrice, due psicologhe, una mediatrice familiare ed una consulente legale.

⁹ In tal senso si rimanda al Capitolato speciale descrittivo e prestazionale per l'affidamento del contratto di appalto del servizio denominato "Servizi per le famiglie: sostegno, promozione, ascolto". In rete al

paragrafo rappresentano uno degli interventi in cui si articola il progetto di servizio del CPF. Partendo da una mappatura dei bisogni e delle fragilità del territorio dell'UCT, gli stessi sono stati progettati dall'assistente sociale coordinatrice in sinergia con l'équipe del CPF e di concerto con i SSC dell'UCT.

3.1 Obiettivo e metodologia di ricerca del case study

Il *case study* qui presentato può definirsi di tipo descrittivo (Bailey, 1995; Sena, 2021) perché intende illustrare, a partire dalla lettura del contesto territoriale dell'UCT, i laboratori educativi per genitori realizzati nel primo bimestre del 2020 dal CPF in argomento, per metterne in luce gli aspetti rilevanti nella pratica del lavoro sociale di comunità.

L'approccio di ricerca è riconducibile ai *Mixed Methods* (Amaturo e Punziano, 2016; Mauceri, 2016) dove l'integrazione di elementi di ricerca standard e non standard risponde alla necessità di migliorare ampiezza, profondità e complessità del sapere prodotto¹⁰ (Daigneault e Jacob, 2014).

Le tecniche di raccolta dei dati comprendono: 1) l'analisi degli indici sociodemografici dell'area territoriale oggetto di indagine; 2) l'analisi critica di fonti secondarie (Arosio, 2013; Cardano 2003) tra cui il Piano Locale Unitario dei Servizi¹¹ (d'ora in poi PLUS) del sub ambito del Terralbese e i verbali delle Conferenze dei Servizi PLUS dell'anno 2020.

Gli strumenti di raccolta di analisi dei dati comprendono: 1) il diario di bordo del CPF; 2) gli atti di rendicontazione delle attività laboratoriali prodotti dal CPF all'UCT; 3) il questionario a bassa strutturazione (Delli Zotti, 2004) sulla valutazione del servizio offerto alle famiglie.

3.2 Il contesto territoriale di azione e ricerca

L'area geografica in esame che conta cinque unità di servizio sociale territoriale e un CPF attivato a livello sovracomunale, presenta nel 2021 una popolazione di complessivi 23.458 abitanti. Dall'analisi sociodemografica del

seguente link: <https://unionecomunidelterralbese.it> (ultimo accesso 18-06-2023).

¹⁰ In questo contributo gli strumenti di ricerca di tipo standard hanno una funzione ancillare ma di approfondimento rispetto all'approccio non standard.

¹¹ Il documento, previsto dalla legge regionale n.23/2005, in attuazione dei piani di zona introdotti con la legge quadro n. 328/2000 rappresenta in Sardegna lo strumento per la programmazione sociale e sociosanitaria in ambito distrettuale.

territorio, effettuata su dati secondari reperibili *online*, emergono come principali fenomeni di criticità: 1) il calo demografico, in stretto rapporto con un indice di vecchiaia medio in crescente aumento nel 2021 e pari a 246,3 anziani ogni 100 giovani; 2) il carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva con un indice di dipendenza strutturale in aumento nel 2021 con un valore medio di 58,1 individui a carico ogni 100 che lavorano; 3) lo spopolamento, che negli ultimi anni ha portato via 1/10 dei cittadini; dato in correlazione con un indice di natalità medio molto basso e stabile per il 2020 al valore di 5,6¹².

I tre indici demografici e di struttura della popolazione presi in esame sulla base della domanda di ricerca che orienta il presente lavoro, mettono in luce le vulnerabilità sociali ed economiche di questo territorio, a cui si sommano le fragilità degli stessi servizi sociosanitari. L'analisi critica delle fonti documentali reperibili *online* e relative al PLUS del distretto sociosanitario in esame evidenziano criticità di funzionamento e di struttura dei servizi sociosanitari:

- Forte carenza di personale nei servizi sanitari in assenza di *turnover* dei pensionamenti, che si traduce in forti rallentamenti nell'erogazione dei servizi alla cittadinanza interessata;
- Forti disparità nella strutturazione e nell'erogazione dei servizi sociosanitari tra un centro e l'altro. Per quanto riguarda il servizio di neuropsichiatria, ad esempio, a Terralba vi è il personale, mentre ad Ales è presente solo per 18 ore settimanali una specialista e le liste d'attesa sono lunghissime, anche di due anni;
- Continuo *turnover* del personale dell'Ufficio di Piano del PLUS a fronte di un aumento esponenziale delle attività da gestire.

Dalle “debolezze” strutturali e istituzionali possono quindi derivare le vulnerabilità della collettività, per via del senso di solitudine delle famiglie nel far fronte a disagi con sempre maggiori risvolti sociali a cui il welfare locale dovrebbe invece dare risposte garantendo la continuità dei servizi di accompagnamento e supporto.

¹² In rete al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/comuni> (ultimo accesso: 13-04-2023).

3.3 Il diario di bordo del CPF negli interventi sociali di comunità

Nella pratica di servizio sociale, il diario di bordo è strumento di dominio della conoscenza del professionista immerso nel contesto organizzativo per interpretare, motivare e concettualizzare le informazioni (Dellavalle, 2000). Nel CPF, il diario di bordo diventa lo strumento di monitoraggio degli interventi dell'équipe, compilato quotidianamente dall'assistente sociale coordinatrice, allo scopo di rendicontare mensilmente all'UCT le attività svolte. Date queste caratteristiche può quindi configurarsi come uno strumento di *accountability esterna* con la finalità di dar conto al complesso degli *stakeholders*, della produzione di risultati in linea con gli scopi istituzionali del servizio (Soregotti e Dalla Chiara, 2020). Nella progettazione delle attività laboratoriali il diario di bordo si arricchisce con la registrazione dei contatti con la rete dei servizi e le risorse del territorio, considerata l'integrazione dei diversi livelli di coordinamenti coinvolti:

- Primo livello: coordinamento del CPF con l'assistente sociale referente dell'UCT. È il principale snodo di negoziazione per l'approvazione della fattibilità delle attività proposte dal CPF con la relativa programmazione trimestrale di interventi;
- Secondo livello: coordinamento del CPF con i SSC dei comuni dell'UCT e collaborazione con le reti secondarie formali. È una fase fondamentale dell'intervento di connessione di risorse e strategie (Ferrario, 1992; Folgheraiter, 1994) ossia del *lavoro di rete tra i servizi*, per avviare le interlocuzioni necessarie alla realizzazione di attività di gruppo rispondenti alle reali esigenze delle famiglie delle comunità coinvolte. La costruzione di *partnership sociali*, funzionali ad offrire risposte efficaci ai bisogni delle famiglie, ha portato all'interlocuzione con le reti secondarie formali (tra cui i MMG, i pediatri di libera scelta e il Consultorio Familiare) con l'obiettivo di promuovere le iniziative nell'area territoriale interessata;
- Terzo livello: coordinamento del CPF con le reti secondarie informali, allo scopo di incrementare l'*empowerment* delle comunità interessate (Twelvetrees, 2006). È una fase del *lavoro sociale di comunità* funzionale ad individuare le reti secondarie informali del territorio per promuovere le attività e ampliare così le risorse necessarie per offrire risposte efficaci ai bisogni delle famiglie. In questo livello, centrale è

stato il ruolo attivo degli enti del Terzo settore che gestiscono il servizio bibliotecario di ciascun comune, per sollecitare anche la partecipazione delle famiglie che non si sono mai rivolte ai SSC.

I laboratori sono le prime attività di gruppo realizzate dal CPF nelle comunità, con l'obiettivo di offrire ai genitori un luogo dove sperimentare la condivisione delle esperienze e riflettere sugli stili educativi da adottare con i propri figli. In particolare, si è voluto mettere a disposizione uno spazio non istituzionalizzato di ascolto, considerando le biblioteche come un luogo funzionale in tal senso per costruire reti di supporto tra le famiglie.

Hanno partecipato alle attività 18 abitanti dei tre comuni interessati, per la maggioranza donne con figli minori in età prescolare e scolare.

Dall'analisi del contenuto dei tre atti di rendicontazione degli interventi prodotti dal CPF all'UCT, è stato possibile ricostruire: 1) il cronoprogramma dei tre laboratori, le cui fasi iniziali sono state dedicate alla conoscenza reciproca con il cosiddetto "giro di tavolo" per poi procedere con momenti di partecipazione attiva del personale bibliotecario e dei partecipanti e concludersi con la valutazione sulla qualità del servizio offerto; 2) le tematiche affrontate, inerenti l'intelligenza emotiva, gli stili educativi familiari, storie di genitori e figli nelle relazioni sociali.

Le operatrici del CPF hanno promosso la partecipazione attiva dei partecipanti utilizzando la tecnica del *brainstorming* e del gioco interattivo. Le persone presenti, sollecitate attraverso la lettura e stimoli visivi a prendere parte con interventi e domande, hanno manifestato di apprezzare gli argomenti trattati interagendo con le operatrici. I laboratori educativi sono stati progettati nella prospettiva di potenziare, per dirla con le parole di Sen (1992), le *capabilities* dei/delle partecipanti, introducendo percorsi di alfabetizzazione emotiva e la lettura come strumento di consapevolezza affettiva. Su questo fronte, la costruzione partecipata "dell'albero delle emozioni" orientata dalle operatrici del CPF ha messo in luce le sensazioni e le suggestioni sperimentate dai partecipanti. Lo scetticismo e l'ansia per la *performance*, sperimentate prima dell'avvio dei laboratori hanno poi lasciato spazio a stupore, soddisfazione e arricchimento individuale.

4. Gli esiti della valutazione partecipata con le famiglie: dall'azione all'ascolto

Dato il carattere sperimentale delle attività laboratoriali, al termine di ciascun evento, alle 18 persone partecipanti è stato somministrato un questionario semi-strutturato con strategia non matriciale¹³ (Di Franco, 2011; Palumbo e Garbarino, 2004; Delli Zotti, 2004). Lo strumento è stato predisposto dall'assistente sociale coordinatrice del CPF per rilevare la valutazione sulla qualità del servizio offerto. La scelta di optare per la bassa strutturazione del questionario risponde alla necessità di reperire le informazioni utilizzando la tecnica dell'autosomministrazione con restituzione immediata, utile ad ottenere un tasso di risposta più elevato rispetto a quello che si può ottenere nelle interviste faccia a faccia (Caselli 2005).

Lo strumento di rilevazione, costituito da 10 *items* con una scala di preferenza con valori compresi tra 1 e 10, include una sezione con una domanda aperta. Con la tecnica dello *scaling* la persona intervistata si è orientata da sola risposte alle modalità di risposta preconfezionate (Maggino 2004) mentre con la domanda aperta sono stati rilevati suggerimenti utili al miglioramento delle azioni progettuali.

Dalle risultanze emerge che l'80% dei partecipanti si ritiene molto soddisfatto rispetto alla durata dell'incontro mentre il 20% adeguatamente soddisfatto. Il 71% sostiene che gli spazi prescelti per l'evento siano molto adeguati mentre il restante 29% considera gli stessi adeguati. Il 71% dichiara di essere pienamente soddisfatto nell'acquisizione di nuove competenze e il 29% si dichiara adeguatamente soddisfatto. Tutti i partecipanti si dicono invece molto soddisfatti rispetto all'acquisizione di nuove competenze comunicative. Rispetto ai materiali e agli strumenti utilizzati il 71% dei partecipanti si dichiara molto soddisfatto ed il restante 29% adeguatamente soddisfatto. Tutte le persone intervistate si dichiarano molto soddisfatte rispetto alle attività realizzate; alla chiarezza con la quale le relatrici hanno presentato i contenuti dei laboratori; al clima positivo creato nel gruppo e alla disponibilità delle operatrici rispetto alle domande individuali. Tra i suggerimenti evidenziati, quelli più salienti rispetto agli obiettivi cognitivi del presente lavoro richiamano la necessità di: 1) programmare altri incontri con

¹³ Le strategie non matriciali non si prefiggono la costruzione di una matrice di dati (Palumbo e Garbarino 2004)

l'auspicio di sensibilizzare l'intera comunità rispetto alle tematiche riguardanti la famiglia; 2) avere spazi di ascolto dover poter parlare liberamente. La rilevazione di questi bisogni mette in evidenza che se l'esperienza valutativa non costituisce una «dichiarazione inappellabile e certa» (Bezzi, 2011, p. 21) può però orientare i decisori pubblici sulle scelte strategiche da assumere e consolidare il sistema di *accountability* di un servizio (Bezzi, 2023; De Ambrogio, 2004).

5. Osservazioni conclusive: dai dati acquisiti sul campo alla generatività degli interventi sociali di comunità

Le risultanze del *case study* evidenziano come il lavoro sociale di comunità portato avanti dal CPF con i SSC e le comunità coinvolte abbia permesso di intercettare ulteriori istanze delle famiglie, andando oltre i bisogni manifesti che possono emergere con il *case work*.

L'esperienza valutativa di tipo partecipativo non ha risposto alle sole esigenze di *accountability*. Ha restituito il senso delle azioni intraprese in un processo di co-costruzione di significati con gli stessi fruitori dei servizi (Tomei, 2005). Ha attivato percorsi di *advocacy*, dando voce ai bisogni delle famiglie che chiedono ulteriori spazi di ascolto in un contesto non istituzionalizzato. Ha inoltre messo in luce i dati necessari per orientare il welfare locale verso quelle innovazioni istituzionali con cui dare risposte ai bisogni delle famiglie, per evitare la deriva assistenzialistica e de-capacitante (Sirtoli e Serbati, 2017; Visentin, 2011).

La riflessione in corso di azione sull'esperienza professionale ha contribuito a tracciare il percorso di un agire riflessivo (Shön, 1983) attraverso cui il professionista riesce a sviluppare una costante abitudine ad apprendere e riprogettare sulla base dell'esperienza (Sicora, 2005). La rendicontazione degli interventi, unitamente agli strumenti della ricerca sociale, ha favorito la circolarità generativa dei dati acquisiti sul campo (De Ambrogio, 2004) e restituito al servizio sociale la sua funzione di analista pubblico (Fargion, 2017) capace di rendere ricettive le istituzioni pubbliche rispetto ai bisogni e alle aspettative delle comunità.

Riferimenti bibliografici

Allegri, E. (2017). Cambiare prospettiva? Politiche sociali e servizio sociale di comunità, *La rivista delle politiche sociali*, Vol. 14(1), 81-95.

- Allegri, E. (2015). *Il servizio sociale di comunità*. Roma: Carocci.
- Amaturo, E., Punziano, G. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Arosio, L. (2013). *L'analisi documentaria nella ricerca sociale. Metodologia e metodo dai classici a Internet*. Milano: FrancoAngeli.
- Bailey, K.D. (1985). *Metodi della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Beck, U. (1986). *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*. Suhrkamp: Frankfurt a. M. Trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci, 2013.
- Benvenuti, L., Salerno, V., Vecchiet, C. a cura di (2013). *Famiglie in rete: per una educazione ai legami comunitari*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Bezzi, C. (2023). *Cos'è la valutazione. Un'introduzione di concetti, le parole chiave e i problemi metodologici*. Seconda edizione. Milano: FrancoAngeli.
- Bezzi, C. (2011). *La linea d'ombra. Problemi e soluzioni di ricerca sociale e valutativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Campanini, A., a cura di (2006). *La valutazione nel servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Caselli, M. (2005). *Indagare con il questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cellini, G., Dellavalle, M. (2022). *Il processo di aiuto del servizio sociale. Prospettive metodologiche*. Seconda edizione. Torino: Giappichelli Editore.
- Consiglio Nazionale Ordine degli assistenti sociali (2020). *Codice Deontologico dell'assistente sociale*. In rete a questo link: <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/05/Nuovo-Codice-Deontologico-28-maggio-2020.pdf>. (ultimo accesso: 16-03-2023).
- Corbisiero, F., Parisi, R. a cura di (2016). *Famiglia, omosessualità, genitorialità: nuovi alfabeti possibili*. Varazze: Editore PM.
- Daigneault, P.-M., Jacob, S. (2014). Unexpected but Most Welcome: Mixed Methods for the Validation and Revision of the Participatory Evaluation Measurement Instrument, *Journal of Mixed Methods Research*, 6-24. DOI: 10.1177/1558689813486190.
- De Ambrogio, U. (2004). La valutazione partecipata della qualità come processo relazionale generativo, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n. 1, 30-34.
- Dellavalle, M. (2000). Fascino e responsabilità dello scrivere nel servizio sociale, *La Rivista di Servizio Sociale*, n.4, 4-18.
- Delli Zotti, G. (2004). *Introduzione alla ricerca sociale: problemi e qualche soluzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Franco, G. (2011). *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati*. Milano: FrancoAngeli.
- Devastato, G. (2016). *Lavoro sociale e azioni di comunità*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Donati, P. (1989). *La famiglia come relazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Etzioni, A. (1998). *The Essential Communitarian Reader*. New York: Rowman & Littlefield Publishers.
- Fargion, N. (2017). Social work promoting participation. reflections on policy practice in Italy, *European Journal of Social Work*, v. 21, n. 4, 559-571. DOI: 10.1080/13691457.2017.1320528.
- Fargion, S., Frei, S., Lorenz, W. a cura di (2015). *L'intervento sociale tra gestione del rischio e partecipazione*. Roma: Carocci.
- Ferrario, F. (1992). *Il lavoro di rete nel servizio sociale*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Folgheraiter, F. (1994). *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*. Trento: Erickson.
- Istat, (2021). *Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*. In rete a questo link:

<https://www.istat.it/it/files//2023/03/report-matrimoni-unioni-separazioni-2021.pdf>
(ultimo accesso: 15-03-2023).

- Macchioni, E. (2012). Famiglia come capitale sociale: una critica alle tesi del familismo amorale. P. Donati (a cura di). *Famiglia risorsa della società*. Bologna: il Mulino, 121-145.
- Maggino, F. (2004). *I modelli di scaling*. Firenze: University Press.
- Martini, E.R., Torti, A. (2003). *Fare lavoro di comunità*. Roma: Carocci.
- Mauceri, S. (2016). Integrating Quality into Quantity. Survey Research in the Era of Mixed Methods, *Quality & Quantity*, n. 3, 1213-1231. DOI 10.1007/s11135-015-0199-8.
- Naldini, M., Solera C. (2020). Introduzione. Cambiano le famiglie, cambiano le istituzioni? *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.1, 7-18.
- Naldini, M. (2015). *La transizione alla genitorialità da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Bologna: il Mulino.
- Palumbo, M., Garbarino, E. (2004). *Ricerca sociale: metodo e tecniche*. Milano: FrancoAngeli.
- Paparella, N. (2009). Progettazione educativa e comunità educante. N. Paparella (a cura di). *Progetto educativo, Vol. II, Comunità educante. Opzioni, curricula e piani*. Roma: Armando Editore, 9-30.
- Santero, A., Naldini, M. (2020). Famiglie che cambiano, istituzioni che cambiano? *Welforum.it*. In rete a questo link: <https://www.welforum.it/famiglie-che-cambiano-istituzioni-che-cambiano/> (ultimo accesso: 15-04-2023).
- Scabini, E., Donati, P. a cura di (1984). Le trasformazioni della famiglia italiana, *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, 3. Milano: Vita e Pensiero.
- Saraceno, C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Roma: Editori Laterza.
- Sen, A. (1992). *Inequality reexamined*. Oxford: Clarendon Press.
- Sena, B. (2021). *Il case study nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Shön, D. (1983). *The Reflexive Practitioner: how professionals think in action*. New York: Basic Books.
- Sicora, A. (2005). *L'assistente sociale riflessivo*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Sirtoli, S., Serbati, S. (2017). Percorsi di valutazione partecipata nei gruppi di genitori per il sostegno della genitorialità, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n.2, 59-75.
- Soregotti, C., Dalla Chiara R. (2020). Etica e valori nel Servizio Sociale. M.G. Landuzzi, F. Rubio (a cura di). *Etica, organizzazioni e lavoro. Quadro teorico e profilo di settori in cambiamento*. Milano: FrancoAngeli, 96-111.
- Tomei, G. (2005). *Valutazione partecipata della qualità. Il cittadino-utente nel giudizio sugli interventi di politica e servizio sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Tönnies F. (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Berlin: Leipzig. Trad.it. *Comunità e società*, Laterza, Roma, 2011.
- Tousijn W., Dellavalle M. a cura di (2017). *Logica professionale e logica manageriale*. Bologna: il Mulino.
- Tusini, S. (2006). *La ricerca come relazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Twelvetrees, A. (2006). *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*. Trento: Erickson.
- Vecchiato T., Innocenti, I. (2010). La valutazione partecipata dei servizi alle persone, *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone*, n.6(6), 65-90.
- Visentin, M. (2011). *Il lavoro sociale e la sfida della riflessività*. Padova: Libreria Universitaria Edizioni.

Fonti documentali

Capitolato speciale descrittivo e prestazionale per l'affidamento del contratto di appalto del servizio denominato "Servizi per le famiglie: sostegno, promozione, ascolto". In rete al seguente link: <https://unionecomunidelterralbese.it> (ultimo accesso 18-06-2023).

Piano Locale Unitario dei Servizi alla Persona (PLUS) Distretto Ales-Terralba. Sub ambito 1 del Terralbese. In rete a questo link: <https://www.comune.mogoro.oristano.it/it/plus> (ultimo accesso: 13-04-2023).

Verbali della Conferenza Servizi PLUS del 09.01.2020 e del 18.06.2020. In rete a questo link: <https://www.comune.mogoro.oristano.it/> (ultimo accesso: 13-04-2023).

LA SALUTE È UN PROGETTO CHE SI SVILUPPA NELLA COMUNITÀ. IL SERVIZIO SOCIALE NEI CONTESTI SANITARI

Anna Maria Barbero, Responsabile SSPA ASL TO4, abarbero@aslto4.piemonte.it

Paola Sderci, Coordinatore SSPA ASLTO3, paola.sderci@aslto3.piemonte.it

Daniela Toaldo, Responsabile SSPA ASL TO5, toaldo.daniela@aslto5.piemonte.it

Abstract

L'emergenza COVID ha portato alla luce molte criticità nella attività delle ASL. La ricerca, partendo dall'analisi del lavoro degli assistenti sociali nelle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA) delle ASL della Provincia di Torino, rimarca la centralità del Territorio nell'affrontare il bisogno di salute dei cittadini, anche in una situazione di emergenza sanitaria, evidenziando il ruolo del Servizio Sociale Professionale Aziendale (SSPA) nei processi di integrazione e di coordinamento per il perseguimento degli obiettivi aziendali, in particolar modo relativamente ai pazienti fragili, al lavoro di comunità e al sostegno di politiche di well-being.

The COVID crisis has exposed numerous weaknesses in the operations of Local Health Authorities. This research, focusing on the work of social workers in the Special Units for Continuity of Care of the Local Health Authorities in the Province of Turin, highlights the importance of the local community in addressing citizens' health needs, even during a health emergency. It underscores the role of the Social Work in the Local Health Care in integration and coordination processes for the pursuit of organizational goals, particularly in relation to vulnerable patients, community work, and the support of well-being policies

Parole chiave: servizio sociale professionale aziendale; innovazione; salute; integrazione socio-sanitaria; territorio

Keywords: social work in the local health care; innovation; health; health care integration; territory care

1. Premessa

La Pandemia da Covid-19 ha messo in crisi le politiche sanitarie e il sistema di welfare nel suo insieme. I professionisti assistenti sociali che prestano la propria attività all'interno delle Aziende Sanitarie Locali non possono non interrogarsi sull'impatto che la crisi pandemica ha determinato sul sistema di protezione e cura della salute delle persone.

Se, come evidenziato dai sociologi della salute, l'infezione da Covid-19 può divenire un evento in grado di trasformare il SSN (Vicarelli e Giarelli,

Libro Bianco, 2021), è responsabilità degli assistenti sociali, nel rispetto in particolare dell'art. 39 del Codice deontologico, domandarsi quale contributo possano portare nelle aziende e quale cambiamento organizzativo, ma soprattutto di core vision, sia necessario promuovere.

Per meglio comprendere l'esperienza nei contesti di appartenenza, si è valutato di realizzare un'indagine esplorativa che permettesse un'approfondita conoscenza della risposta data dai servizi socio-sanitari durante la pandemia e in particolare dalle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (U.S.C.A.).

A partire dai risultati di tale studio preliminare, le Responsabili del Servizio Sociale Professionale Aziendale delle Aziende Sanitarie Locali della provincia di Torino (TO3, TO4 e TO5), attraverso un processo di condivisione della documentazione raccolta e di riflessività sui punti di forza e di criticità emersi, hanno individuato alcune raccomandazioni per proposte progettuali innovative di Servizio Sociale Professionale Aziendale (SSPA).

L'obiettivo è stato quello di individuare un modello di SSPA che, partendo dalla valorizzazione della continuità dei percorsi di integrazione sociali e sanitari all'interno e all'esterno dell'Azienda Sanitaria, fosse in grado di garantire la continuità delle cure nell'ambito di una capillare rete di servizi e di un sistema di cure integrato e di prossimità. Tale modello dovrebbe inoltre promuovere partnership composite e di qualità, in grado di garantire l'intersectorialità degli interventi sul territorio, investendo sui processi di empowerment e capacitazione dei singoli e delle comunità, nonché sostenere la domiciliarità in una visione di wellbeing.

Lo studio, frutto di un progetto di ricerca, attraverso un "intenzionale impegno di ri-torno, ri-presenza e ri-cognizione" (Gui, 2020) di quanto è stato pensato e agito, ha avuto l'obiettivo di produrre un documento che può essere occasione per rigenerare il ruolo del Servizio Sociale nei contesti sanitari anche alla luce del processo di riforma del Servizio Sanitario Nazionale con particolare riferimento all'assistenza territoriale (D.M. 77/2022 Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'Assistenza Territoriale del Servizio Sanitario Nazionale).

L'indagine ha inteso esplorare complessivamente il tema dei percorsi di costruzione sociale della salute di individui e comunità, attraverso interviste agli operatori coinvolti a diverso titolo nell'esperienza U.S.C.A. L'analisi dei dati è stata condotta rispetto a tre focus del ruolo del SSPA:

- nella promozione dell'integrazione socio-sanitaria nell'Azienda Sanitaria Locale;
- nella promozione dell'integrazione socio-sanitaria nel territorio;
- nella promozione della domiciliarità.

A partire dai risultati della ricerca, l'articolo intende ricomporre la complessità dei temi trattati al fine di “far tesoro di quanto abbiamo appreso sul campo” (Mordegli, 2020, p. 12), di “rilanciare una più marcata dimensione politica del ruolo, dell'intervento e dell'identità del Servizio Sociale” (Allegri, 2015) per una professione che “non rivendica ma, propone e costruisce” (Gazzi, 2020, p. 23 in Sanfelici, Gui, Mordegli).

2. *Indagine esplorativa*

2.1 *Il Servizio Sociale Professionale nella Regione Piemonte*

Nella Regione Piemonte il Servizio Sociale Professionale esplica il proprio mandato sia negli Enti Locali sia nelle Aziende Sanitarie Locali.

Gli interventi sociali, in capo al Comune, possono essere gestiti in forma associativa (D.Lgs n. 267/2000 e sue modificazioni), attraverso l'istituzione degli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali, in applicazione della legge n. 328 del 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. I Comuni sono titolari delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale che esercitano adottando sul piano territoriale gli assetti più funzionali rispetto alla gestione, alla spesa ed al rapporto con i cittadini (L. Regione Piemonte n. 1 del 2004).

Gli interventi sociali in capo alle Aziende Sanitarie Locali vengono esercitati dai Servizi Sociali Professionali Aziendali (Tavolo Tecnico Ministero della Salute “Funzioni del Servizio Sociale Professionale in Sanità” 29 ottobre 2010).

La legge n.251/2000 e precisamente l'articolo 7 prevede che il Servizio Sociale Professionale diventi una parte integrante dei servizi sanitari e stabilisce che ci sia un'articolazione organizzativa trasversale ai vari servizi e dipartimenti aziendali, in cui possono essere collocati gli assistenti sociali dipendenti, in relazione alla specificità dell'ambito professionale riconosciuta dalla normativa vigente, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza e per la

qualificazione delle risorse.

Sulla base di questi riferimenti legislativi, in assenza di una reale cornice di riferimento nazionale, la Regione Piemonte ha delineato un primo modello organizzativo nel quale ha riconosciuto il Servizio Sociale Aziendale all'interno delle Aziende Sanitarie regionali sancito con la deliberazione della Giunta Regionale n. 50-12480 del 2 novembre 2009 "Linee di indirizzo per lo svolgimento delle funzioni sociali e l'organizzazione del Servizio Sociale Aziendale all'interno delle Aziende Sanitarie della regione Piemonte".

Con la deliberazione della Giunta Regionale 16 febbraio 2018, n. 17-6487 "Nuove Linee di indirizzo per lo svolgimento delle funzioni sociali e dell'organizzazione del Servizio Sociale Professionale Aziendale delle Aziende Sanitarie della Regione Piemonte e conseguente revoca parziale della DGR n. 50-12480 del 2.11.2009", la Regione Piemonte considera prioritaria la programmazione e la progettazione dei servizi in grado di rispondere alle differenti e complesse necessità assistenziali dei cittadini, con particolare riguardo ai soggetti fragili e afferma che:

Il Servizio Sociale Aziendale del Servizio Sanitario Regionale (SSR) assicura funzioni di consulenza e supporto professionale trasversale all'Azienda sanitaria, la gestione ed organizzazione di risorse umane, strutturali, economiche, la promozione di strategie per l'integrazione fra il sistema sanitario e sociale aziendale e il sistema socio-assistenziale degli Enti Gestori delle funzioni socio assistenziali, nonché il raccordo con le Rappresentanze Locali e del Terzo Settore, al fine di garantire la funzionalità dell'intero sistema di governo aziendale e la tutela dei cittadini nell'ambito di appropriati percorsi sanitari e socio sanitari.

La Regione Piemonte dispone che le AASSLL istituiscano il Servizio Sociale Professionale Aziendale, individuandone l'assistente sociale Responsabile, con facoltà di istituire il profilo professionale di Dirigente Assistente Sociale.

Le attività di management previste dalla suddetta deliberazione regionale risultano essere così articolate nella dimensione del lavoro istituzionale nel suo complesso, nella dimensione del lavoro per l'organizzazione e nella dimensione del lavoro per le politiche sociali.

Nelle ASL TO3, TO4 e TO5 è stato istituito il Servizio Sociale Professionale Aziendale con alcune differenze nei modelli organizzativi.

2.2 Il Servizio Sociale Professionale Aziendale in tempi di Coronavirus: l'istituzione delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale

L'Organizzazione mondiale della Sanità il 30 gennaio 2020 ha dichiarato l'epidemia da COVID-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. In Italia, con delibera del Consiglio dei Ministri, il 31 gennaio 2020, è stato dichiarato lo stato di emergenza.

La pandemia COVID-19 ha avuto un impatto su tutto il sistema dei servizi: sociali e sanitari, pubblici e privati, Terzo settore, volontariato.

Nel corso del 2020 sono stati emanati numerosi decreti legislativi e decreti del Presidente del Consiglio per fronteggiare l'emergenza, molti dei quali hanno riguardato la gestione dei servizi sanitari.

In particolare il D.L. 9 marzo 2020, n.14 (convertito in D.L. 18/2020) avente per oggetto "Disposizioni urgenti per il potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale in relazione all'emergenza COVID-19" ha adottato importanti misure per far fronte all'evolversi della situazione epidemiologica, dovuta al carattere particolarmente diffusivo dell'epidemia e all'incremento dei casi e dei decessi riscontrati sul territorio nazionale.

All'art. 8 di tale D.L. si prevede l'istituzione delle Unità Speciali Continuità Assistenziale (U.S.C.A.) in tutte le Regioni d'Italia entro il 20 marzo, richiedendo alle AA SS LL di dotarsi di personale a supporto del lavoro dei Medici di Medicina Generale e dei Pediatri di libera scelta.

Con la Circolare del Ministero della Salute del 25 marzo 2020 vengono fornite indicazioni organizzative per il funzionamento dei Servizi territoriali al fine di garantire adeguata assistenza domiciliare ai pazienti affetti da COVID-19.

Il modello operativo introdotto con l'istituzione delle (U.S.C.A.) con personale esclusivamente appartenente al profilo professionale medico, è stato successivamente ampliato ad una presa in carico multidisciplinare, attenta ai bisogni complessi dei cittadini con il D.L. n. 34 del 19 maggio 2020 (Decreto Rilancio).

Il decreto riconosce alle U.S.C.A. il compito di gestire il paziente a domicilio, prevedendo la multidisciplinarietà nella valutazione dei bisogni e negli interventi erogati. A tal scopo prevede il potenziamento dei servizi infermieristici territoriali (art 1 comma 5) e l'inserimento nelle U.S.C.A. dell'assistente sociale ai fini della valutazione multidimensionale dei bisogni dei pazienti e dell'integrazione con i servizi socio-sanitari (art. 1 comma 7).

I decreti prevedono che sia istituita 1 U.S.C.A. ogni 50.000 abitanti, operativa 7 gg su 7 fascia oraria 8/20, costituita da un team integrato composto da almeno 2 medici, infermieri domiciliari e oss, un assistente sociale part-time (ogni due U.S.C.A.), personale amministrativo.

Le finalità che il decreto prevede per la figura professionale degli assistenti sociali sono:

Prestare attività nei Servizi Sociali e Sociosanitari Territoriali delle Aziende Sanitarie a supporto delle Unità speciali di continuità' assistenziale, ai fini della valutazione multidimensionale dei bisogni dei pazienti ovvero rafforzamento delle attività' a livello domiciliare per i pazienti in isolamento domiciliare o quarantenati e dei soggetti fragili la cui condizione risulta aggravata dall'emergenza in corso.

Sempre nel medesimo decreto viene sottolineata l'esigenza dell'integrazione dei Servizi Sanitari con i Servizi Sociali e Socio Sanitari Territoriali e prevede quale tipologia di utenza

i soggetti contagiati da COVID-19 e tutte le persone fragili - i soggetti cronici, disabili, con disturbi mentali, con dipendenze patologiche, non autosufficienti, con bisogni di cure palliative, di terapia del dolore, e in generale per le situazioni di fragilità tutelate ai sensi del Capo IV del DPCM 12 gennaio 2017.

Rispetto alla tipologia degli interventi il Decreto specifica che si tratta di azioni che richiedono:

l'erogazione congiunta di attività' afferenti all'area sanitaria e all'area dei servizi sociali volte a garantire omogeneità nei processi di integrazione istituzionale, professionale e organizzativa" e "la presa in carico globale della persona e valutazione multidimensionale dei bisogni sotto il profilo clinico funzionale e sociale.

Viene sottolineata l'importanza della definizione del progetto di assistenza individuale (PAI) con il coinvolgimento di tutte le componenti dell'offerta assistenziale sanitaria, sociosanitaria e sociale, del paziente e della sua famiglia. Viene sottolineato inoltre che sono privilegiati gli interventi che favoriscono la permanenza delle persone al proprio domicilio, attraverso l'attivazione delle risorse disponibili, formali e informali.

Con il Decreto Rilancio le AASSLL vengono invitate a rafforzare i Servizi di assistenza territoriale, attraverso l'inserimento (o il potenziamento) del personale assistente sociale appartenente all'Azienda Sanitaria. Questo elemento è risultato innovativo rispetto all'attuale modello organizzativo che non prevede l'assistente sociale del SSN nei Distretti Sanitari.

2.3 Il metodo dell'indagine esplorativa

Lo studio condotto nell'ambito del Master in Management per il coordinamento del servizio sociale nelle organizzazioni socio-sanitarie, sanitarie e socio-assistenziali, Università del Piemonte Orientale, è stato avviato a partire dall'analisi dell'esperienza delle U.S.C.A. delle AASSLL della Provincia di Torino (ASL TO3, TO4 e TO5). e in particolare del ruolo in tali unità.

Essendo l'ambito del Servizio Sociale U.S.C.A. ancora inesplorato e quindi in assenza di specifiche riflessioni in letteratura, si è ritenuto opportuno prendere in esame i differenti punti di vista, raccogliendo i contributi di operatori che a vario titolo sono stati coinvolti nell'esperienza delle U.S.C.A.

Lo studio è stato guidato dalle seguenti domande:

- Qual è il ruolo del Servizio Sociale Professionale nelle U.S.C.A.?
- Con l'introduzione della figura dell'assistente sociale nelle U.S.C.A., sono emersi cambiamenti nella gestione delle problematiche legate alla pandemia e più in generale nella risposta dei bisogni di salute dei cittadini?
- Quale apporto può offrire il Servizio Sociale Professionale Aziendale (SSPA) nei processi di integrazione e di coordinamento per il perseguimento degli obiettivi aziendali di salute dei cittadini, in particolar modo relativamente ai pazienti fragili, ad elevata complessità, al lavoro di comunità e al sostegno di politiche di wellbeing?

La scelta è stata quella di raccogliere i dati costruendo una traccia di intervista semi strutturata con domande aperte, volte a sollecitare una riflessione sulle tematiche oggetto dell'indagine esplorativa al fine di lasciare agli intervistati la possibilità di raccontare esperienze, vissuti e punti di vista su "aree" definite.

È stato preso in esame il periodo di tempo compreso tra marzo 2020 (data di istituzione delle U.S.C.A.) e giugno 2021 (periodo di svolgimento delle interviste).

Aree esplorate:

- modello organizzativo delle U.S.C.A.
- ruolo AASS nelle U.S.C.A.

- mission e ruolo del Servizio Sociale Professionale in relazione ai bisogni di salute
- valutazione complessiva del modello U.S.C.A. e opinioni sui possibili sviluppi nel periodo post pandemia

2.4 Caratteristiche del campione

Il campione, a scelta ragionata, ha riguardato numero 24 operatori di 8 differenti professionalità e/o ambiti di lavoro, coinvolti a vario titolo nelle attività U.S.C.A., per ciascuna delle tre Aziende Sanitarie Locali: ASL TO3, ASL TO4, ASL TO5 e relativi Enti Gestori dei Servizi Socio Assistenziali.

I professionisti sociali intervistati sono stati: Assistente Sociale U.S.C.A. (ASUSCA), Responsabile Servizio Sociale Professionale Aziendale (RSSPA), Direttore Ente Gestore dei Servizi Socio-assistenziali (DEG).

I professionisti sanitari sono stati: medico U.S.C.A. (MUSCA), Infermiere (INF), Psicologo (PSI), Medico di Medicina Generale (MMG), Pediatra di Libera Scelta (PLS), Direttore di Distretto (DD).

2.5 Analisi dei dati

Le interviste sono state trascritte integralmente riportando puntualmente i contenuti espressi dai vari intervistati.

Per garantire l'anonimato degli intervistati, pur mantenendo l'identificazione del ruolo, è stato assegnato a ciascuno professionista un numero casuale.

I testi sono stati successivamente analizzati evidenziando i contenuti con particolare attenzione alle aree tematiche relative ai tre focus precedentemente individuati: integrazione socio-sanitaria all'interno dell'Azienda Sanitaria, integrazione socio-sanitaria nel Territorio e Domiciliarità.

Il materiale raccolto rappresenta una vera e propria ricchezza di contenuti e l'analisi riportata è la restituzione dei risultati raccolti per area tematica di approfondimento.

3. *Risultati dell'indagine esplorativa*

3.1 *Area tematica: Concetto di Salute e Integrazione socio-sanitaria*

Tutti gli operatori intervistati concordano sul concetto di Salute definito dall'OMS nel 1948 che intende superare il concetto di salute come assenza di malattia o di infermità. Da tale definizione deriva la necessità di operare in una dimensione multidimensionale e multi-professionale che si sostanzia in percorsi di integrazione socio sanitaria di qualità. Soprattutto relativamente alle situazioni complesse, la qualità e l'entità delle problematiche è tale che nessuno singolo operatore risulta in grado di gestire globalmente e con appropriatezza l'intero processo e percorso di cura. La maggioranza degli intervistati sottolinea però la difficoltà del lavoro integrato nell'operatività quotidiana, data la scarsa conoscenza sia a livello personale che professionale tra gli operatori e l'organizzazione settoriale dei servizi sociali e sanitari.

Gli assistenti sociali hanno sottolineato l'ancoraggio al metodo e il ricorso alla creatività li abbiano sostenuti nel confronto con la complessità e nella promozione di percorsi di integrazione socio-sanitaria.

3.2 *Area tematica: Ruolo e funzioni degli assistenti sociali USCA*

Dalle interviste di tutti i soggetti è emerso che l'attività delle USCA è caratterizzata da un alto livello di complessità operativa evidenziando la proattività degli assistenti sociali, in particolare nella ricerca delle risorse e nell'accompagnamento delle persone, riconoscendo a questa figura la funzione specifica di "trait d'union nel territorio". Gli assistenti sociali USCA infatti hanno costruito intorno alle persone, con problematiche complesse, una rete territoriale in grado di far fronte all'emergenza affiancando alla dimensione funzionale della cura, quella esistenziale, costituita da emozioni, affetti, relazioni e sensatezza (Folgheraiter, 2005). Al concetto di "cura" si inserisce quello del "prendersi cura".

3.3 *Area tematica: Lavoro di Rete - in Rete – in Equipe*

L'indagine ha rilevato che la presenza degli assistenti sociali USCA ha favorito la creazione di legami, sinergie, connessioni tra le risorse formali, informali, primarie e secondarie, al fine di sostenere i percorsi territoriali di

cura. È emerso che gli assistenti sociali hanno promosso un delicato lavoro di rete per la stesura, realizzazione e il monitoraggio di progetti personalizzati a favore dei cittadini.

Con l'arrivo degli assistenti sociali è stato superato il senso di solitudine riferito dai medici nella prima fase della pandemia e si è dato avvio alla promozione di quel sistema di rete integrato (art. 38 Codice Deontologico degli Assistenti Sociali) che rende possibile l'attuazione del concetto di approccio olistico – sistemico che si sviluppa in un determinato ambito territoriale (Dal Pra Ponticelli, 2005; Campanini, 2013; Ferrario, 1996).

3.4 Area tematica: Promozione della domiciliarità

Tutti gli intervistati hanno riconosciuto e valorizzato il ruolo degli assistenti sociali nella promozione della domiciliarità, intesa come “contesto dotato di senso per la persona e lo spazio significativo che comprende la globalità della persona stessa e ciò che la circonda” (Scassellati Galetti, Dizionario di Servizio Sociale, p. 208). È risultato che gli assistenti sociali USCA attraverso le funzioni di ascolto, orientamento, counselling, guida e accompagnamento hanno contribuito al mantenimento delle persone al proprio domicilio promuovendo strategie di empowerment delle risorse familiari e di advocacy rispetto ai cittadini vulnerabili (Garena, Gerbo, 2010; Sanicola, 1994).

3.5 Area Tematica: I professionisti del sociale – Imparare a raccontarsi per raccontare

È emersa l'importanza per i professionisti del sociale di imparare a raccontare ciò che riguarda la professione e gli ambiti di competenza al fine di superare alcune criticità dettate dall'appartenenza a differenti Istituzioni. La collaborazione fra professionisti appartenente alla stessa comunità professionale al contrario può favorire percorsi di integrazione socio sanitaria all'interno dei quali la dimensione sociale assume la giusta rilevanza, in coerenza con la definizione di salute dell'OMS. La situazione di crisi dettata dalla pandemia è stata da stimolo per l'innovazione sociale, ha sottolineato l'importanza di “rinnovare alleanze e legami sociali all'interno delle organizzazioni di appartenenza” (Allegrì 2011). In questo

modo l'assistente sociale è chiamata a svolgere il ruolo di agente di cambiamento (art. 39 e 40 Codice Deontologico).

4. Implicazioni per la pratica di servizio sociale

Il contributo emerso dallo studio ha evidenziato l'importanza di sentirsi parte della comunità professionale, all'interno di un processo di circolarità tra l'area teorica, l'area della ricerca e l'area operativa del SSPA, che è fondamentale per lo sviluppo del Servizio Sociale.

L'indagine esplorativa ha documentato, attraverso l'esperienza USCA, l'avvio di un cambiamento significativo per la realizzazione dell'integrazione socio-sanitaria in quanto ha permesso di cogliere la visione olistica della salute, di realizzare interventi percepiti come di qualità, connotati da efficacia e efficienza. Inoltre, il processo si è dimostrato generativo per gli stessi professionisti, valorizzando il ruolo centrale della comunità professionale degli assistenti sociali nella progettazione e realizzazione dei percorsi di integrazione socio-sanitaria territoriale.

Si ritiene che il Servizio Sociale Professionale, inteso come comunità professionale, attraverso processi di riflessività che promuovono l'intreccio tra la dimensione etica, la ricerca e le pratiche, possa contribuire alla costruzione della conoscenza necessaria in questa fase di ricostruzione e di ripensamento dei servizi, per la definizione di un modello in grado di promuovere cambiamento e innovazione, contribuendo alla realizzazione di un welfare generativo (Sicora, 2005; Fondazione Zancan, 2012; Neve, 2016).

4.1 Raccomandazioni

Lo studio ha condotto alla individuazione di alcune strategie operative per il rafforzamento del ruolo del SSPA all'interno delle organizzazioni sanitarie che facilitano il processo di cambiamento.

- N.1 – Rafforzamento SSPA a partire dall'investimento sulle risorse di personale e riconoscimento nella sua identità e specificità, con autonomia gestionale e tecnico-professionale.
- N.2 – Implementazione della comunità professionale degli assistenti sociali della sanità a livello distrettuale/territoriale.

- N.3 – Rafforzamento delle équipes multidisciplinari e del lavoro integrato tra gli operatori dei servizi, professionisti sanitari e sociali (ASL e Enti Gestori) con la presenza degli assistenti sociali SSPA.
- N.4 – Avvio del lavoro di comunità al fine di promuovere la salute nel/sul/con il territorio attraverso la costruzione di nuove reti di prossimità.
- N. 5 - Promuovere la partecipazione del SSPA nei luoghi deputati alla definizione delle linee strategiche aziendali.

5. Conclusioni

L'esperienza della pandemia nei primi mesi del 2020 ha messo in luce la debolezza dei servizi sociali all'interno del SSN, svelando quanto la visione biomedica del concetto di salute fosse ancora così radicata nella cultura dei Servizi. Conseguentemente, l'organizzazione dei servizi è risultata ospedalocentrica e carente rispetto all'assistenza territoriale e alla medicina preventiva. La pandemia ha accentuato lo scollamento del sistema socio-sanitario evidenziando la frammentazione delle risposte messe in campo dai servizi sanitari e dai servizi sociali.

Come professionisti del Servizio Sociale della Sanità sentiamo la responsabilità di promuovere la salute dei cittadini, nell'accezione dell'OMS, che si sostanzia in un'integrazione socio-sanitaria territoriale di qualità, garante della salute *come bene comune* (Rodotà, 2012 – 2013; Seppilli, 2009-2010).

In questa fase di ricostruzione e di ripensamento dei servizi, per la definizione di un modello in grado di promuovere cambiamento e innovazione, il Servizio Sociale Professionale apporta il suo contributo alla produzione di saperi, attraverso processi di riflessività e quindi di intreccio tra la dimensione etica, la ricerca e le pratiche. L'orientamento sotteso a questa forma di "partecipazione bottom up" esprime la volontà di contribuire alla realizzazione di un welfare generativo a partire dal coinvolgimento del livello operativo professionale, anche come forma di "resilienza".

La comunità professionale degli assistenti sociali sottolinea il ruolo del Servizio Sociale Professionale nella progettazione e realizzazione dei percorsi di salute e benessere delle persone in virtù della specificità professionale, nella cornice etica del codice deontologico e nella definizione Internazionale del Servizio Sociale. Il SSPA partecipa alla produzione di salute all'interno

delle aziende sanitarie sviluppando, nella lettura dei bisogni e nell'erogazione dei servizi, la “tridimensionalità” tra la dimensione della comunità, del sistema sanitario e del sistema sociale, con particolare attenzione agli obiettivi di tutela ed equità sociale.

Riconoscendo che il principio di vulnerabilità (Giolo, Pastore, 2018) assume una valenza fondativa in relazione alle stesse idee di solidarietà, non discriminazione e di comunità, gli assistenti sociali si pongono questioni di giustizia ed equità nella costruzione dei sistemi istituzionali di tutela e di cura (Terraneo, 2020).

Le considerazioni espresse nel presente articolo si inseriscono nelle riflessioni strategiche che portano ad affermare *che il modello organizzativo maggiormente in grado di rispondere alla complessità dei bisogni di salute dei cittadini è quello capace di intrecciare le dimensioni sanitarie e sociali, individuali e comunitarie, istituzionali e inter istituzionali in modo efficace, produttivo, protettivo e proattivo.*

Riferimenti bibliografici

- Allegri E., (2011), Equipaggi senza orizzonti? Criticità e aspetti positivi del lavoro di équipe, Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione, vol. 4, pag. 151-167
- Allegri E. (2015) Il Servizio Sociale di Comunità, Roma, Carocci.
- Campanini A.M., (2013), (diretto da), Nuovo dizionario di servizio sociale, Carocci Faber, Seconda edizione.
- Dal Pra Ponticelli M., 2005, (diretto da), Dizionario di Servizio Sociale, Carocci Faber, Prima edizione.
- Ferrario F., (1996), Le dimensioni dell'intervento sociale, NIS, Roma.
- Filippini S., (2020), Nuovo codice deontologico dell'assistente sociale: le responsabilità professionali, Carocci Faber.
- Folgheraiter F., (2017) Manifesto del Metodo Relational Social Work, Erickson.
- Fondazione Emanuela Zancan, (2012), Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà, Rapporto 2012, Il Mulino
- Garena G., Gerbo A., (2010), Qualità e Accreditamento dei Servizi Sociali, Maggioli Editore
- Giolo O., Pastore B., (2018), Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto, Roma, Carocci
- Neve E., Generatività e ruolo strategico delle professioni, Studi Zancan Politiche e servizi alle persone novembre/dicembre n.6-2016, pp. 12-15
- Rodotà S., (2012), Il valore dei beni comuni, in La Repubblica.it
- Rodotà S., (2013), Il diritto di avere diritti, Editori Laterza, pp.426 in Nomos, quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato e storia costituzionale n.1-2014
- Sanfelici M., Gui L., Mordegli S. (2020) Il Servizio Sociale nell'emergenza COVID-19 Franco Angeli
- Sanicola L., (a cura di), (1994), L'intervento di rete, Liguori Editore
- Seppilli T., Salute e sanità come beni comuni: per un nuovo sistema sanitario testo

prodotto a partire dalla redazione di un documento di avvio, rivisto, integrato e largamente arricchito in base al lavoro dei seminari tenuti nel 2009 (29 ottobre, 24 novembre, 21 dicembre) e nel 2010 (14 gennaio, 13 maggio) e alle osservazioni e i materiali via via pervenuti dai partecipanti, Fondazione Angelo Celli

Sicora A., (2005) L'Assistente Sociale "riflessivo". Epistemologia del servizio sociale, Lecce, Pensa Multimedia Editore

Terraneo M., (2020), Studiare le disuguaglianze di salute in tempo di pandemia: una cornice teorica, Sociologia Italiana n.16, pp.87-97

Vicarelli G., Giarelli G., (a cura di), (2021), Libro Bianco Il Servizio Sanitario Nazionale e la pandemia da Covid-19 Problemi e proposte, Franco Angeli, Milano

AUTODETERMINAZIONE DEI GIOVANI CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Annamaria Vitale, *Assistente sociale presso l'Ambito Territoriale di Galatina e docente a contratto dell'Università del Salento - Corso di Laurea in Servizio Sociale - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali*

Abstract

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso multifattoriale che rappresenta una tra le cause della povertà educativa. Conseguenza legata alla precarietà economica; a una rete sociale instabile; a servizi insufficienti e inefficienti; alla carenza di stimoli educativi e di apprendimento.

Il progetto GOAL, basandosi sui dati statistici e su un'analisi del territorio del fenomeno, intende: guidare i Giovani, con azioni di Orientamento, Autodeterminazione e realizzazione, in un Lavoro ad hoc, mediante la creazione di una Rete tra territori e risorse, umane e strumentali; fornire alle Amministrazioni Pubbliche e alle Istituzioni Scolastiche input migliorativi in termini di procedure, strumenti o azioni individuate.

Early school leaving is a complex and multifactorial phenomenon that represents one of the causes of educational poverty. A consequence linked to economic precariousness; to an unstable social network; insufficient and inefficient services; the lack of educational and learning stimuli. The GOAL project, based on statistical data and the analysis of the territory of the phenomenon, intends: to guide young people, with actions of orientation, self-determination and realization in an ad hoc work, through the creation of a network between human and instrumental territories and resources, human and to provide; provide Public Administrations and Educational Institutions with improved inputs in terms of procedures, tools or identified measures.

Parole chiave: Dispersione scolastica; giovani; povertà educativa; autodeterminazione; lavoro

Keywords: Early school leaving; young people; educational poverty; self-determination; work

1. Introduzione

La dispersione scolastica in Italia viene a connotarsi come un problema a partire dagli anni '80, effetto prodotto dalla trasformazione - a seguito della scolarizzazione di massa - di alcune criticità tipiche degli istituti scolastici, a loro volta legate agli esiti dei percorsi formativi (Besozzi, 2006; 2009; Colombo, 2010). Nonostante negli anni sia stata rivolta molta attenzione a tale fenomeno, attualmente risulta ancora abbastanza difficile dare una precisa definizione del concetto, da un lato perché le variabili in causa sono molte e diversificate tra loro, dall'altro perché non è possibile effettuare un confronto tra i dati, a causa della disomogeneità dei contesti scolastici presenti in Italia. In linea generale, con il termine dispersione scolastica si fa riferimento a una

serie di ostacoli¹⁴, differenti tra loro, che determinano un rallentamento che può rischiare di trasformarsi anche in interruzione del percorso formativo. Condizione questa che pone in una posizione sfavorevole alcuni ragazzi, i quali risultano incorporati nelle cosiddette aree sociali "a rischio". La dispersione rappresenta, quindi, un fenomeno abbastanza complesso che può presentarsi nei diversi stadi del percorso di istruzione, andando a incidere negativamente sulle prospettive future di crescita culturale e professionale dei ragazzi.

Alcuni studi sociologici, nel tentativo di analizzare le cause della dispersione scolastica e definire i profili dei giovani *drop out*, hanno sottolineato la presenza di variabili territoriali e culturali del contesto familiare. Colombo a tal proposito afferma che:

studenti di varie estrazioni sociali, dopo una serie di insuccessi, finiscono per aderire al modello di realizzazione *school free*, sostenuto implicitamente anche da famiglie poco inclini ad investire nel pezzo di carta (Colombo, 2015, pp.411 - 424).

I fattori, quindi, che principalmente possono incidere sul fenomeno sono raggruppabili in due insiemi: *fattori esogeni*, riferiti ad aspetti sociali, economici e culturali; *fattori endogeni*, ossia quelli prettamente interni al sistema scolastico.

Con il termine dispersione scolastica, non deve dunque intendersi solo il dato in termini numerici sull'abbandono o frequenza irregolare degli studenti, ma principalmente quelle criticità che risultano essere non facilmente misurabili. In tal senso, si può parlare di "*occasioni perdute*" da parte delle istituzioni scolastiche poiché, nonostante l'investimento per migliorare il programma formativo, gli studenti non sempre riescono a stare al passo con il ritmo e tempi dell'apprendimento (Maggiolini, 1994). Pertanto, attraverso l'analisi della dispersione scolastica-frequenze irregolari, bocciature o abbandono - è possibile conoscere, in termini qualitativi e quantitativi, il disagio sociale.

Ne deriva che le cause della dispersione scolastica sono determinate da un mix di cause strutturali e di dinamiche soggettive: quali la carenza del sistema scolastico; contesti socio familiari svantaggiati; scarsa capacità di intervento educativo; insufficienza o inadeguatezza dei servizi e delle strutture; fattori soggettivi e influenza del gruppo di pari.

Risulta, dunque, importante per un buon lavoro di prevenzione e intervento sulla dispersione scolastica promuovere la realizzazione di una rete di servizi

¹⁴Con il termine ostacoli si intendono indicare quelle variabili legate alle motivazioni, a condizioni socioculturali ed economiche, al contesto familiare e territoriale, oltre che alle aspettative dei ragazzi.

specializzati a livello territoriale. L'adozione di un modello di intervento di rete, in cui tutti i soggetti istituzionali presenti sul territorio attivano azioni concrete di recupero e prevenzione di giovani a rischio di abbandono scolastico, deve essere, quindi, intrecciata a una logica di recupero e reinserimento scolastico attivo.

Guido,(1995) a tal proposito afferma che è necessario che la prevenzione e il contrasto alla dispersione scolastica inizia già dalla scuola dell'infanzia, in quanto quest'ultima rappresenta il contesto educativo in cui poter intervenire per colmare deficit familiari e sociali, promuovendo la creatività e tutte quelle abilità cognitive dei minori vulnerabili mediante il coinvolgimento della famiglia e del contesto territoriale.

2. Il PNRR e le azioni di contrasto alla dispersione scolastica

Secondo il *Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, pubblicato dall'Istat (2022), vi è la presenza di un divario tra Nord e Sud, poiché la povertà educativa risulta essere maggiormente presente nel Mezzogiorno. Dato che non riguarda soltanto il livello di istruzione, di formazione e di competenze acquisite dai giovani, ma fa anche riferimento alle reti sociali, inclusi i livelli di partecipazione civica, politica e sociale dei ragazzi.

Durante gli anni legati al Covid – 19 il percorso formativo degli studenti ha subito importanti trasformazioni, passando da una didattica in presenza, con lezioni frontali, ad una a distanza, per procedere successivamente con un approccio misto. Se, quindi, l'apprendimento delle competenze era già abbastanza compromesso, la situazione nonostante le energie messe in campo dagli istituti scolastici e dalle famiglie, è peggiorata.

Il Rapporto Istat, in riferimento all'anno scolastico 2020/2021, evidenzia inoltre che gli studenti, iscritti alla terza classe della scuola secondaria di primo grado, che non hanno acquisito un livello sufficiente di competenze risultano essere il 39,2% per le competenze alfabetiche, mentre il 45,2% per quelle numeriche. Dati che aumentano se consideriamo gli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado che già nel 2019 presentavano ampie quote di livelli inadeguati.

Investire sulla scuola e sulle competenze significa, dunque, investire sui giovani. Azione che il nuovo PNRR, *Missione 4 "Istruzione e ricerca" – Componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle Università"* – Investimento 1.4. "Intervento straordinario

finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nel I e II ciclo della scuola secondaria e alla lotta alla dispersione scolastica”, intende realizzare mediante il miglioramento delle competenze di base; il contrasto alla dispersione scolastica e il restringimento delle distanze tra istruzione e lavoro. Il piano strategico che il Documento si prefigge di sviluppare è di predisporre un contesto educativo che sia favorevole all’apprendimento di tutti e, in particolar modo, di diventare più accessibile ai ragazzi che presentano maggiori difficoltà e risultano essere più a rischio di abbandono. In tale ottica, l’adozione di un approccio globale e integrato permette di focalizzare l’attenzione sulle motivazioni e sulle abilità dei ragazzi, sia in contesto scolastico che extra scolastico. Altrettanto fondamentali risultano la co-progettazione e la cooperazione fra scuola e territorio, nonché la sinergia che ne scaturisce in termini di risorse territoriali sia istituzionali (servizi sociali, giustizia minorile, servizi sanitari, orientamento formativo e professionale, etc) che del volontariato e del terzo settore.

La creazione di collaborazioni e scambi tra i vari istituti scolastici possono aiutare a costruire e arricchire un “immaginario resiliente” basato non solo su principi, ma su esperienze concrete che permettono di acquisire nuovi approcci per affrontare un fenomeno complesso, come quello della dispersione scolastica.

3. *La Ricerca*

Il progetto GOAL fonda le sue radici nell’analisi della dispersione scolastica. In particolar modo l’obiettivo della ricerca è evidenziare l’adeguatezza o meno della scuola e i programmi educativi a soddisfare le reali esigenze formative dei ragazzi provenienti dai diversi contesti socioculturali. Pertanto, il progetto attraverso la creazione di una Rete tra territori e risorse - umane e strumentali - e mediante la realizzazione di attività laboratoriali, che arricchiscono il programma formativo, intende stimolare l’interesse dei giovani a proseguire il percorso scolastico migliorando le loro capacità e competenze, al fine di diventare adulti determinati, nonché valide risorse che facilmente il mercato del lavoro possa utilizzare. Non solo, il progetto mira a incentivare i docenti ad adottare tecniche e metodologie innovative di gestione didattica, favorendo il dialogo con gli studenti.

L’ambito di intervento del progetto è la Provincia di Lecce, in particolar modo il Nucleo Operativo Centrale è rappresentato dalla sede del CPIA di Lecce a

cui afferisce una rete di partner costituita da Scuole, Enti Pubblici territoriali, Università del Salento, Terzo Settore e dai destinatari (studenti di 1° e 2° grado).

Nello specifico, all'interno del suddetto progetto, il Centro Studi Osservatorio Donna, del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, è stato individuato quale referente delle seguenti attività di:

- monitoraggio mediante la realizzazione di focus groups e interviste individuali con i beneficiari, analisi SWOT del sistema all'interno del quale i soggetti destinatari agiscono;
- analisi dei livelli di abbandono scolastico nelle scuole aderenti.

3.1 *La metodologia*

La complessità del fenomeno della dispersione scolastica è legata a processi multidimensionali, che difficilmente possono essere misurati secondo tecniche quantitativi. Per tali motivi sono stati previsti livelli differenti di riflessione, funzionali a rendere l'esperienza come momento importante di crescita e di empowerment. L'approccio olistico ha consentito di coinvolgere attivamente gli stakeholders nel processo di analisi, utilizzando metodi di raccolta e studio dei dati sia quantitativi che qualitativi con finalità interpretative del fenomeno.

Nello specifico la ricerca è stata articolata in cinque fasi, di seguito dettagliate con i relativi strumenti di rilevazione adottati.

Fase 1: mappatura degli Istituti Scolastici coinvolti e delle attività che le singole scuole hanno scelto di realizzare (tra: laboratorio produzione audiovisiva; percorsi di formazione docenti circa le tematiche di progetto; incontri specifici dedicati alle famiglie; seminari tematici; mediazione; incontri di mutuo aiuto; sostegno alla genitorialità; sportello di orientamento; consulenza psicoattitudinale; docentelaboratori di lettura creativa; formazione *social education* - rivolta ai docenti; formazione *peer education*; sportello psicologico). Strumento: modulo *excelle* (informazioni acquisite: denominazione istituto scolastico; dirigente; contatti istituzionali; contatto del -docente-motivatore di riferimento; numero di laboratori da realizzare e tipologia dell'attività).

Fase 2: creazione e invio, per mezzo mail, di questionari auto compilati da parte di conduttori-esperti, docenti-motivatori e studenti. La scelta di adottare una somministrazione auto compilata dello strumento è legata

prevalentemente all'emergenza sanitaria e alle relative restrizioni a essa connesse. Sebbene il vantaggio principale di questa tecnica sia l'enorme risparmio dei tempi di rilevazione, la maggiore difficoltà incontrata è che la restituzione dei questionari è avvenuta solo da un segmento del campione in esame, cosa che ha limitato l'estensibilità dei risultati.

La tecnica di rilevazione, realizzata in tre momenti differenti - inizio, durante e fine delle singole attività laboratoriali - focalizza la sua attenzione prevalentemente sulle seguenti aree tematiche: ex ante - informazioni anagrafiche generali, modalità di conoscenza dei laboratori, motivazione ad aderire alle attività del progetto, percezione e aspettative circa le attività proposte; in itinere - rapporto tra conoscenze di base e argomenti trattati, attività laboratoriale scelta, rapporto con i conduttori-esperti, valutazione di metà percorso circa la corrispondenza con le proprie aspettative; ex post - valutazione finale in riferimento all'adeguatezza dei tempi, argomenti trattati, metodologia utilizzata e interessi, oltre a possibili suggerimenti migliorativi da apportare. Strumento: questionari auto compilati realizzati mediante l'utilizzo di google moduli che, con la costituzione di un link, ha consentito una più agevole e veloce diffusione e compilazione.

Fase 3: realizzazione di n. 4 focus group, mediante l'utilizzo della piattaforma Meet, con i docenti-motivatori e conduttori-esperti, al fine di rilevare se la frequenza ai laboratori corrispondesse ad una piena adesione al percorso, ovvero ad una partecipazione attiva, criticità, nonché punti di forza. Strumento: focus group la cui attenzione era posta sui tempi di realizzazione delle attività; reale partecipazione dei ragazzi; rapporti con dirigenti scolastici ed ente proponente nonché le difficoltà incontrate nel corso della realizzazione delle attività.

Fase 4: analisi delle informazioni raccolte. Strumento: scala likert e SPSS¹⁵.

Fase 5: disseminazione dei risultati. Strumento: seminari ed eventi informativi sul territorio con la partecipazione della rete di partenariato, nonché delle Amministrazioni Pubbliche.

¹⁵ L'elaborazione dei dati è a cura della dott.ssa Tonia Favale, componente del Centro Studi Osservatorio Donna del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali-Università del Salento.

3.2 *Il Campione*

Gli attori privilegiati intervistati sono stati:

- studenti appartenenti alla scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, maggiormente a rischio di abbandono scolastico con un'età compresa tra i 10 ai 17 anni.
- docenti appartenenti agli istituti scolastici partner del Progetto (I.C. "I. Calvino" di Alliste-Melissano; I.C. di Maglie; IISS "E. Medi" di Galatone; CPIA di Lecce; IIS "G. Salvemini" di Alessano; IIS "De Viti- De Marco" di Casarano; IPSEO "Aldo Moro" di Santa Cesarea Terme) ed esperti esterni. L'età degli intervistati ricopre una fascia compresa tra 36 e 50 anni. È necessario sottolineare che il divario, in termini percentuali, in riferimento al ruolo svolto è determinato principalmente dal tipo di laboratorio che i vari istituti scolastici hanno scelto di realizzare, per integrare l'offerta formativa. A tal riguardo gli intervistati sono stati n. 24 di cui 45,8% conduttori-esperti, 25% docenti-motivatori, 16,7 orientatori (guida per la formazione e il lavoro) e n. 12,5% psicologi.

3.3 *L'Analisi dei dati*

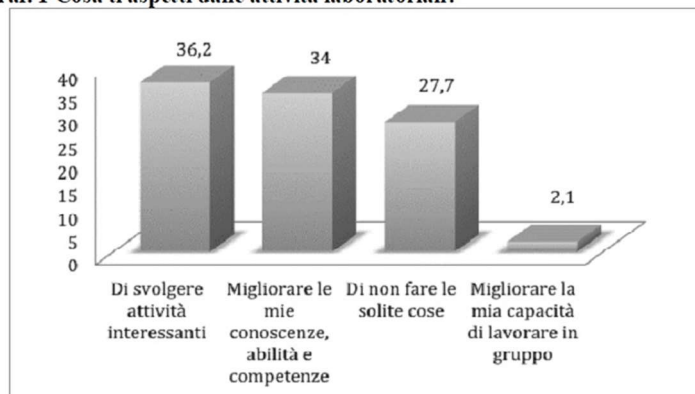
Nonostante sia stata rilevata una buona disponibilità da parte delle Scuole a fornire le informazioni richieste, la rinuncia da parte di alcuni partner e le continue problematiche connesse alla riorganizzazione tra didattica in presenza e DaD/DDI ha determinato un notevole ritardo circa l'effettivo invio dei dati.

Da un'analisi complessiva dei questionari si evince che l'esperienza realizzata ha fornito a tutti gli attori - studenti, docenti - motivatori e conduttori-esperti in particolare - un input motivazionale positivo, tale da far auspicare in un interesse altrettanto concreto e duraturo.

I ragazzi che hanno partecipato alle attività oltre che particolarmente motivati sono risultati nutrire elevate aspettative, infatti: il 23 % spera di poter "svolgere attività interessanti", il 47% auspica di "migliorare le proprie conoscenze, abilità e competenze", mentre il 9 % vorrebbe "migliorare le proprie capacità di lavorare in gruppo", il 13% spera di "non fare le solite cose", mentre in percentuali molto basse ci sono coloro che desiderano "migliorare i voti" e "Divertirmi con i compagni". Dalle risposte, quindi, si evidenzia come i ragazzi, dopo un lungo periodo di didattica a distanza,

desiderino condividere esperienze e confrontarsi con i propri coetanei, oltre che intraprendere attività che possano migliorare le proprie competenze (Graf. 1).

Graf. 1 Cosa ti aspetti dalle attività laboratoriali?



In merito alle risposte dei conduttori-esperti e docenti-motivatori è stato chiesto loro di individuare, mediante un punteggio da 1 a 3 – dove 1 è il valore minimo e 3 il valore massimo - gli obiettivi da soddisfare attraverso la realizzazione delle attività laboratoriali. A tal riguardo, è stato rilevato che il 90,9% ritiene importante coinvolgere gli studenti alle attività, per l'81,8% è importante fornire una buona formazione ai ragazzi, situazioni che possono essere raggiunti soprattutto se gli studenti possiedono adeguate informazioni circa i laboratori scelti, 72,7% (tab. 1).

Tab. 1 Obiettivi da raggiungere

	1	2	3
Rispettare i tempi e le scadenze programmate	9,1	27,3	63,6
Informare gli studenti sul programma delle attività scelte		27,3	72,7
Rispondere ai bisogni reali (ovvero esigenze/interessi degli studenti)		36,4	63,6
Coinvolgere gli studenti durante le attività		9,1	90,9
Collaborare con il tutor/motivatore		27,3	72,7
Fornire una buona formazione agli studenti		18,2	81,8

È stato chiesto agli intervistati, inoltre, di assegnare un punteggio da 1 a 5 ad alcuni atteggiamenti assunti dagli studenti durante le lezioni e, secondo gli stessi, i ragazzi sono stati piuttosto attivi, poco ansiosi e quindi più che sereni,

anche se poco informati sul percorso che li attendeva. È stato, dunque, rilevato che durante gli incontri gli studenti sono stati attenti alle attività che si svolgevano.

Si è voluto, ancora, analizzare la percezione dei motivatori ed esperti circa gli effetti che l'esperienza vissuta dai ragazzi, attraverso il Progetto Goal, possa avere per lo sviluppo emotivo degli stessi. A tal riguardo è stato rilevato che l'82,4 % ritiene che una metodologia di didattica attiva e laboratoriale possa facilitare maggiormente l'acquisizione di conoscenze, promuovendo lo sviluppo di competenze sociali. La percentuale diminuisce se si considera la possibilità che tale esperienza formativa possa avere una ricaduta positiva sulle competenze professionali dei ragazzi (64,7 %). Gli intervistati, per di più, ritengono che le attività realizzate possano favorire nello studente, non solo l'acquisizione di competenze specifiche utili al raggiungimento di un obiettivo comune, ma anche un maggior accrescimento dell'apprendimento e delle competenze.

Per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi, virtuali e non, e dei tempi i docenti ed esperti intervistati non risultano essere molto soddisfatti. In particolare, l'organizzazione degli spazi/piattaforma di produttività della DaD/DDI utilizzati rispetto al raggiungimento degli obiettivi educativi sono considerati "abbastanza adeguati" (70,8 %) mentre per il 20,8 % li ritiene "poco adeguati" per il raggiungimento degli obiettivi educativi prefissati dal progetto. Più apprezzato risulta essere, invece, il supporto tecnico-amministrativo fornito nella prima fase per l'avvio delle attività.

Le relazioni con le figure professionali coinvolte appaiono molto positive per le tre figure di riferimento - Dirigente di progetto, Dirigente scolastico e personale di segreteria degli Istituti Scolastici.

Oltre la somministrazione dei questionari autocompilati, sono stati realizzati quattro focus group (mediante l'utilizzo della piattaforma Meet) con i docenti-motivatori e conduttori-esperti, al fine di rilevare se la frequenza ai laboratori corrispondesse ad una piena adesione al percorso, ovvero ad una partecipazione attiva, criticità, nonché punti di forza dell'esperienza.

Nonostante le iniziali difficoltà riscontrate, determinate dalla necessità di far coincidere le disponibilità dei partecipanti, è stato registrato una buona e positiva partecipazione dei vari attori coinvolti.

Risulta necessario, al fine di attivare interventi di prevenzione efficaci, porre particolare attenzione alla comunicazione, tanto con gli Istituti partner quanto con i diretti destinatari delle attività, aspetto determinante per la buona riuscita

dei laboratori. La promozione delle *sicuramente* attività nei confronti dei motivatori ha rilevato un buon livello di consenso

la comunicazione sicuramente è stata efficace all'inizio, purtroppo, [...] c'è stato il problema della pandemia che è stato uno shock [...] era partito bene, però purtroppo abbiamo dovuto spostare il momento della didattica a distanza i problemi organizzativi, che ha influenzato, non tanto la comunicazione, quindi il proseguo poi del progetto.

Punto di forza, per il buon esito delle attività e una piena partecipazione dei ragazzi è rappresentato dalla comunicazione con i docenti-motivatori:

i motivatori sono un ponte tra alunni, docenti dirigenti e quindi quando un rapporto è virtuoso ne ha un vantaggio tutto il sistema.

La criticità rilevata, invece, riguarda essenzialmente il Covid e tutti gli effetti che tale fenomeno ha portato con sé, un esempio è dato dalla chiusura di alcuni istituti scolastici.

La realizzazione dei laboratori è stata apprezzata da tutti i soggetti a vario titolo coinvolti

La collaborazione dei genitori e degli alunni c'è stata molto, sono stati molto partecipi [...] è da evidenziare proprio nonostante la situazione pandemica.

Il progetto, inoltre, ha permesso di sviluppare ottime relazioni tra conduttori-esperti e docenti-motivatori, oltre che con gli stessi studenti

Per quanto riguarda i risultati vi posso dire più che soddisfatto perché, l'avevo notato personalmente perché inizio lezioni avevo visto qualche ragazzo diciamo un po' che assente, chiuso poi alla fine invece questi ragazzi sono esplosi [...] mi hanno dato conferma anche le loro, diciamo, professoresse [...] che hanno visto alcuni di questi ragazzi completamente cambiati dopo diciamo il laboratorio, quindi sarà anche una soddisfazione diciamo a livello personale.

4. Conclusioni

L'adozione di un approccio di promozione e dello sviluppo collettivo richiede, non solo una conoscenza del fenomeno della dispersione scolastica, bensì risulta importante comprendere la sua natura; le caratteristiche, nonché le cause che hanno determinato il suo sviluppo e il territorio in cui si è presentato. L'elemento prioritario dell'apprendimento, attraverso questo approccio, deriva dalla logica di lavorare per progetti, che permette di mettere in luce i reali bisogni degli studenti, i quali risultano essere maggiormente motivati d'assimilare nuove competenze e abilità. In questo contesto, dunque lo studente diventa il principale attore protagonista del suo percorso formativo. Rispetto al passato, in cui per studiare il fenomeno della dispersione scolastica si effettuava una discriminazione degli aspetti da analizzare, ponendo quindi

attenzione solo su un fattore piuttosto che su un altro - come ad esempio lo sviluppo cognitivo dei giovani; il contesto sociale o familiare, la carenza delle risorse economiche, i pochi stimoli culturali etc. – oggi, invece, si è più propensi a porre attenzione sulle relazioni che intercorrono tra i vari fattori. Questo, quindi, permette di riconoscere, in modo chiaro, gli elementi di rischio e le cause della dispersione scolastica.

Sulla base di quanto emerso dall'analisi dei questionari e dei focus group il Progetto GOAL, nonostante le varie problematiche incontrate per la sua realizzazione ha permesso di riconoscere quei meccanismi che favoriscono la dispersione e quei comportamenti che promuovono il processo di demotivazione e di emarginazione dei ragazzi; di individuare gli aspetti dell'offerta formativa che risultano poco rispondenti alla condizione di ingresso degli studenti, in un'ottica in cui i vari istituti scolastici ricercano al proprio interno iniziative innovative da attivare che disincentiva la fuoriuscita dal percorso di istruzione.

A tal riguardo il CPIA di Lecce ha ideato e attivato interventi strategici condivisi interni alla scuola, tra le scuole e nel territorio in grado accogliere e riconoscere le persone nella loro integrità, di valorizzarne l'individualità e di promuoverne lo sviluppo con interventi adeguati ai contesti, alle domande delle famiglie e alle caratteristiche dei soggetti coinvolti.

Il quadro che emerge da questa analisi, tuttavia, non è del tutto negativo, al contrario gli innumerevoli ostacoli che i diversi partner hanno dovuto affrontare, hanno soltanto rallentato o quantomeno ritardato il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento delle competenze dei ragazzi più inclini ad una frequenza discontinua. Difatti, negli AA.SS. presi in esame, 2018/2019 – 2019/2020 – 2020/2021 – 2021/2022, è stato riscontrato un aumento dell'abbandono scolastico prevalentemente nel 2020, anno della sperimentazione della nuova modalità di espletamento della didattica. Una delle ragioni potrebbe essere legata al fatto che, nonostante ci sia stato un gran investimento da parte dei vari attori coinvolti, i ragazzi, soprattutto coloro appartenenti alle fasce più vulnerabili della popolazione, sono rimasti esclusi dalla formazione da remoto. Conseguenza dettata non solo da una mancata disponibilità dei dispositivi informatici, ma da competenze digitali della popolazione lacunose. La complessità del fenomeno della dispersione scolastica è legata, quindi, a processi multidimensionali difficilmente misurabili in termini meramente quantitativi. Per tali motivi, sono stati previsti

livelli differenti di riflessione, funzionali a rendere l'esperienza come momento importante di crescita e di empowerment.

Analizzare, quindi, il fenomeno della dispersione scolastica in profondità, individuando le possibili strategie di contrasto è fondamentale, in quanto la letteratura sottolinea che la fuoriuscita anticipata dei ragazzi dal percorso formativo è indicatore di marginalità occupazionale e sociale, nonché di disagio economico. Per di più, la dispersione scolastica si concentra prevalentemente sulle fasce sociali più vulnerabili in termini culturali, sociali e materiali alimentando di conseguenza le disuguaglianze nelle opportunità di studio (ORSIF, 2015).

Riferimenti bibliografici

- Besozzi, E. (2006). *Elementi di sociologia dell'educazione*. Roma: Carocci
- Besozzi, E. (2009). *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione all'età adulta*. Roma: Carocci
- Besozzi, E., (1990), Le cause dell'insuccesso e dell'abbandono scolastico *Scuola democratica, 1*
- Colombo, M. (2010). *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*. Trento: Erikson
- Colombo, M. (2015). Abbandono scolastico in Italia. Un problema serio, molti circoli viziosi e qualche strategia di prevenzione. *Scuola Democratica, 2* (maggio-agosto), 411- 424.
- Colombo, M. (2015). Dispersione scolastica, tema sfidante per le politiche educative. Livelli di attenzione e strategie in quattro casi nazionali. *Scuola Democratica, 2* (maggio-agosto), 387-394
- Decreto del Ministero dell'Istruzione n.170 del 24 giugno 2022
- Decreto del Ministro dell'Istruzione n. 161 del 14 giugno 2022
- Guido, C., (1995), *Dispersione scolastica. Proposte culturali e itinerari didattici per il recupero*. Bari: Milella F.
- ISTAT, 2022, "BES 2021 Benessere Equo e Sostenibile in Italia". Roma https://www.istat.it/it/files//2022/04/BES_2021.pdf (ultimo accesso 20.05.2023)
- Maggiolini, A, (1994), *Mal di scuola. ragioni affettive dell'insuccesso scolastico*. Milano: Unicopli
- Morgagni, E. (1998). *Adolescenti e dispersione scolastica*. Roma: Carocci
- ORSIF, *Dispersione scolastica ed equità sociale nei percorsi di studio: il caso pugliese, 2015*
- Riduzione dei divari territoriali – Azioni di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica – FUTURA (istruzione.it) (ultimo accesso 20.05.2023)



ISBN 9788895464145